

TARIFA REGIME LIBERO - "POSTE ITALIANE S.P.A." -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DOB GENOVA

ETILV

PERIODICO DI
INFORMAZIONE
CINEMATOGRAFICA

Anno 18

N. 86

Gennaio - Febbraio 2010



**Tutto su
Aki Kaurismäki**

**Genova di ieri
e di oggi**

**Un nuovo
Sherlock Holmes**

**Profilo di
Kim Rossi Stuart**



 **REGIONE
LIGURIA**
SETTORE SPETTACOLO

ASSOCIAZIONE
GENERALE ITALIANA
DELLO SPETTACOLO
DELEGAZIONE REGIONALE LIGURE



Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Settore Spettacolo - e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo

FILM D.O.C.

Periodico di informazione cinematografica

www.filmDOC.it

la rivista è visibile sul sito e scaricabile in formato pdf

Anno 18 - Numero 86
Gennaio - Febbraio 2010

c/o A.G.I.S. LIGURIA
via S.Zita 1/1

16129 Genova

tel. 010 565073 - 542266

fax 010 5452658

www.agisliguria.it

e-mail: agisge@tin.it

Direttore responsabile

Piero Pruzzo

Coordinamento editoriale

Vittorio Di Cerbo
Gianfranco Ricci
Riccardo Speciale

Coordinamento redazionale

Giancarlo Giraud

Registrazione stampa

N. 30/93 (1/10/1993)
del Tribunale di Genova

Progetto grafico, fotocomposizione, impaginazione

Studio Esse
Comunicazione Visiva
Rossiglione (Ge)

Stampa

CLU
via Brignole De Ferrari, 3r
Genova

© A.G.I.S. Liguria - Regione Liguria

I cinema del Circuito Ligure Cinema d'Essai aderiscono a:



F.I.C.
F.E.D.I.C.
C.G.S.
A.N.C.C.I.

Un concetto ribadito al Convegno Nazionale

LA VIA DELLA CULTURA PASSA ANCHE PER AGISCUOLA

“La scuola e lo spettacolo sono tende di uno stesso campo”. Così si potrebbe parafrasare una citazione fatta da Maurizio Scaparro nel suo intervento al XIV Congresso Nazionale AgiScuola, svoltosi a Roma il 16 e 17 novembre scorso. Scuola e arte dello Spettacolo sono idealmente alleate all'assalto del castello di violenza, ignoranza e stupidità eretto dalla società dei nostri giorni. L'invito appassionato a scuoterci e a indignarci, rivolto dal regista teatrale alla platea gremita della sala Agis “Franco Bruno”, non ha lasciato insensibili gli studenti, i dirigenti scolastici e gli esercenti cinematografici, provenienti da molte regioni italiane. “Dobbiamo far riscoprire ai giovani la bellezza, l'amore e la poesia, dobbiamo far sentire la cultura come patrimonio vivo del nostro paese” e concludendo Scaparro ha ricordato le parole del poeta Garcia Lorca “la cultura costa ma l'incultura costa ancora di più”.

Il Congresso non ha solo volato alto sui principi che sottendono l'azione di AgiScuola. Il seminario ha permesso ai partecipanti, attraverso gli incontri ravvicinati con i protagonisti, una vera e totale immersione in tutte le discipline. Discipline sì, perché al di là di quello che appare, per affermarsi nel mondo dello spettacolo, occorrono innanzitutto metodo e disciplina. Anche se oggi le nuove tecnologie possono permettere a tutti, con relativa facilità e a prezzi contenuti, la realizzazione di un film o i talent show televisivi possono imporre volti interessanti. Non è per questo, però, che si è automaticamente registi e attori. Infatti, come ha affermato Fausto Brizzi, regista di *Notte prima degli esami* e di *Ex*: “È importante la formazione e lo studio. Dopo aver frequentato il Centro Sperimentale di Cinematografia ho fatto la scelta di fare un cinema industriale, per il grande pubblico” e, ancora, sempre Brizzi ricorda come sia stato fondamentale, per la sua attività di sceneggiatore dei “cinepanettoni” di De Laurentiis, una conoscenza approfondita dei generi cinematografici.

Claudio Bisio, dalla scuola del Piccolo Teatro di Milano a Zelig, con una battuta fulminante ha fatto capire quanto siano decisivi, invece, nello spettacolo i tempi, la misura: “Fai un salto mortale e sei un artista, fanne due e sei un saltimbanco”. Ma l'elenco di tutti gli artisti e studiosi che sono intervenuti nella due giorni romana di AgiScuola è lungo e vario; fra i nomi più noti e prestigiosi citiamo: Franco Cardini, Orio Caldiron, Carlo Verdone, Valerio Mastandrea, Renato Greco, Lino Banfi, Massimo Ranieri, Giuseppe Tornatore. Le loro testimonianze, i loro racconti - spesso in forma libera e divertita - le loro esibizioni hanno sedotto l'uditorio facendo percepire, talvolta, anche le pieghe più nascoste e personali dell'arte dello spettacolo.

Giancarlo Giraud

In questo numero

3-4 FESTIVAL: Torino, Firenze, Montpellier

5 Notebook America - Bogdanovich

6 Nixoniana - Frank Langella oltre la maschera

7 Un nuovo Sherlock Holmes

8 Genova ieri e oggi - Cinema e Cucina 10

9 Patrice Chéreau e l'ossessione del corpo

10 Percorsi sonori - Profili: Don Davis

11 Kim Rossi Stuart “Freddo” solo per fiction

12 Occhio ai Film D.O.C.

14 I REGISTI 36 - Aki Kaurismäki

16 I CLASSICI - A qualcuno piace caldo

17 La posta di D.O.C. Holliday - Quiz

18 Libri & Riviste

19 LIGURIA D'ESSAI - Programmi e notizie

27 Usciti in Liguria (ott. - nov. 2009)

Quattro film di settant'anni fa che ci coinvolgono tuttora

1940, un'annata coraggiosa



La rivisitazione di film del passato è un'esperienza che ci riserva non poche sorprese, sia quando si scopre che titoli diventati di culto nel corso dei decenni hanno meriti inferiori alla fama, sia quando altri, dimenticati o quasi, mostrano una confortante vitalità. Ma ce ne sono anche di celebri da sempre che continuano a reggere egregiamente, o per il linguaggio congenialmente innovativo, o per l'equilibrio tematico e stilistico, o per il rigore autoriale che scavalca il tempo. Come ogni attività creativa anche il cinema conosce stagioni più felici e altre meno felici, molto dipendendo dalle contingenze, dalle politiche produttive e dagli apporti singoli. Ora, ripercorrendo per esempio gli annali del cinema americano, non si può non rilevare che il 1940 - dal quale ci separano giusto settant'anni - fu, per inventiva, impegno e significati, piuttosto importante, anzi, in più di un caso, decisamente coraggioso.

Abbiamo scelto, al riguardo, quattro titoli che, sia pure su versanti e per ragioni differenti, sono più che indicativi: Quarto potere di Orson Welles, Furore di John Ford, Il grande dittatore di Charlie Chaplin, Fantasia di casa Disney. Non sono certamente i soli. Uscirono nel 1940 anche Scandalo a Filadelfia di Cukor; Il prigioniero di Amsterdam e Rebecca la prima moglie di Hitchcock; Il vendicatore di Jess il bandito di Lang, La signora del venerdì di Hawks. E si potrebbe citarne ancora.

In ogni caso, nei quattro messi in evidenza - una volta ribadite l'irruenza strutturale dell'esordio di Welles, la partecipe regia di Ford nel raccontare l'odissea di una famiglia contadina sfrattata, la solitaria determinazione chapliniana nell'affrontare il mostro hitleriano - può darsi che appaia eccessivamente gratificato il film disneyano. E tuttavia, al di là delle sue zoppicanti ambizioni divulgative, rivederlo - e riascoltarlo - induce tutt'ora all'ammirazione per l'esperimento tentato sui rapporti musica-immagine-colore e per l'operazione stereofonica che la sostiene. Un'operazione, ripetiamo, di settant'anni fa.



Nelle foto: in alto, da Quarto potere; in basso, da Furore e da Fantasia; qui sopra, da Il grande dittatore.

La copertina



Virzì racconta la sua città in un film generazionale

S'intitola “La prima cosa bella” il film che Paolo Virzì dedica con vena tanto affettuosa quanto critica alla sua Livorno. E' una storia corale e generazionale che comincia all'inizio degli anni Settanta e segue le vicende di un gruppo di ragazzini di allora che procedono, fra gli alti e i bassi della vita, verso l'età adulta. Il regista lo ha definito “un film viscerale”, perché tale è il rapporto con la città che racchiude in sé “le cose che amo di più e quelle che detesto”. Regista schietto Virzì è stato sempre; c'è da credere che questa volta lo sia in modo particolare.

“La bocca del lupo”

riapre la sfida del cinema giovane

Prima vittoria dell'Italia al 27esimo Torino Film Festival. La giuria presieduta da Sandro Petraglia ha incoronato *La bocca del lupo* di Pietro Marcello, ovvero la storia d'amore tra due uomini che si incontrano in carcere e si ritrovano dopo trent'anni, scontate le pene, nei vicoli malinconici di una Genova che si racconta fra le immagini del presente e il passato dei filmati del '900 dei cineamatori liguri. Il film, intitolato come il romanzo d'ambiente ottocentesco di Remigio Zena e nato dalla collaborazione fra il casertano Marcello e l'associazione San Marcellino che dal 1945 assiste gli emarginati del centro storico genovese, ha conquistato anche il premio Fipresci della critica internazionale e l'interesse della distribuzione italiana: Bim e Raicinema hanno acquisito i diritti per cinema e tv.

L'edizione 2009 del Tff è stata significativa non solo per il premio italiano - ancora più straordinario se si allarga lo sguardo al panorama dei festival internazionali - ma anche per la nuova direzione firmata da Gianni Amelio dopo quella di Nanni Moretti durata solo due anni. Ironia della sorte, fu proprio *La stanza del figlio* di Moretti a vincere la Palma d'Oro a Cannes nel 2001, ultimo e isolato primo premio alla nostra cinematografia.

La nuova direzione Amelio segna diversi punti positivi, senza modificare lo spirito del festival - del resto è ben visibile l'impronta della brava condirettrice Emanuela Martini,

al suo terzo anno consecutivo - che privilegia il cinema libero e giovane di oggi e di ieri. Lo stesso neodirettore si è detto molto soddisfatto dell'avvio all'interno del Tff di un mercato cinematografico:

“Uno dei compiti fondamentali di un festival come quello di Torino è proprio quello di far arrivare i film

a un pubblico il più vasto possibile” ha dichiarato Amelio. Oltre alla *Bocca del lupo*, sono infatti stati acquistati *Bronson* dell'outsider danese Nicolas Winding Refn cui è stata dedicata la sezione Rapporto Confidenziale, mentre la Sacher di Moretti distribuirà *Nord* del norvegese Rune Denstad e *Breaking Upwards* dell'americano Daryl Wein.

Altro goal di Amelio è stata l'istituzione del Gran Premio Torino che intende omaggiare quei registi che, dalle nouvelle vague degli anni '60 in poi, hanno contribuito al rinnovamento del linguaggio cinematografico. Primi premiati Francis Ford Coppola, che con l'occasione ha presentato *Tetro - Segreti di famiglia*, ed Emir Kusturica che ha introdotto una versione di 6 ore, inedita in Italia, del suo *Underground*.

Un lieve calo di presenze e la battaglia solo apparentemente persa con il Festival di Roma che ha chiesto e ottenuto uno slittamento delle date per il Tff 2010 (26 novembre - 4 dicembre) non inficiano la riuscita di una manifestazione che ha avuto il merito di presentare diversi film di qualità sia nel concorso, come sempre dedicato alle opere prime o seconde, sia nelle diverse sezioni, in una ricerca mai banale o ammiccante. Come *Guy and Madeline on a Park Bench*, primo lungometraggio del 24enne Damien Chazelle, che racconta la fine e la rinascita di un amore newyorkese in bianco e nero con uno stile personalissimo che danza sulle note di un musical jazz e le atmosfere di un film di Cassavetes. O come *Gigante* dell'argentino Adrian Biniez che attraverso le telecamere di sorveglianza di un supermercato descrive l'amore timido di un sorvegliante per una donna delle pulizie.

Imponenti per importanza, numero e bellezza dei film, le due retrospettive dedicate ai maestri del cinema Nicholas Ray e Nagisa Oshima. Senza dimenticare l'altra presenza ligure in questa edizione del Festival di Torino: un'ampia selezione da *Storia di una donna amata e di un assassino gentile* di Luigi M. Faccini che ripercorre attraverso l'esperienza della produttrice Marina Piperno la storia dell'Italia nel secolo breve.

Francesca Felletti

Nelle foto: da *La bocca del lupo* (in alto) e da *Guy and Madeleine on a Park Bench*.



In attesa dell'uscita nazionale (a febbraio)

Applaudita l'anteprima genovese del film di Marcello

La Genova di ieri e di oggi attraverso lo sguardo del regista Pietro Marcello, che sin dall'infanzia ne ha sentito i racconti, profumati di vicoli e tripperie, dal padre marinaio, e l'ha poi conosciuta, vissuta e amata per girarvi il film che, come detto più sopra, ha vinto la scorsa edizione del Torino Film Festival. E la Genova dei cineamatori del '900 che con le loro cineprese in 8 mm, super8, e in 16 mm hanno testimoniato squarci di vita quotidiana di una città in trasformazione, tra le guerre e la realtà industriale, tra la gioia della ricostruzione e i fermenti del '68.

La bocca del lupo narra la storia emblematica di due emarginati che si amano e si aspettano per decenni dopo essersi conosciuti in carcere, due uomini leali che si rispettano nonostante le etichette affibiate loro dalla società. L'idea di raccontare il substrato urbano del capoluogo ligure è venuta alla Fondazione San Marcellino, da più di mezzo secolo a servizio delle persone senza dimora, coadiuvata dal critico e produttore Dario Zonta (Avventurosa Film), e si

è poi sviluppata grazie all'aiuto della Provincia di Genova, di Indigo Film, della Genova e Liguria Film Commission, della Mediateca Ligure di La Spezia e, infine, di Bim e di Rai Cinema.

“Il mio progetto era quello di raccontare alcuni aspetti di Genova - spiega Marcello - attraverso le immagini del presente e quelle del passato in una sorta di documentario che si mescola alla fiction. Il centro storico, dove è ambientata la vicenda, è una zona che nei decenni è andata incontro a continui cambiamenti: prima ospitava i camalli, oggi gli immigrati. Per me è stato interessante costruire un parallelo fra la piccola storia di Enzo e Mary e la grande storia della città”.

Così il regista insieme alla montatrice Sara Fgaier hanno visionato, scelto e montato centinaia di materiali dagli archivi personali dei filmmaker genovesi, dall'Archivio Ansaldo, da quello del Cineclub Fotovideo Genova e dalla Mediateca della Spezia. Belfiore, Orsini, Cassanello, Ciampolini, Dasso, Schiaffino, Fichera sono alcuni nomi dei cinevideamatori che

hanno contribuito con i loro filmati a descrivere la città: i divertimenti balneari degli anni '30, le notti dei night anni '60, le attività portuali con il trasporto merci e i vari delle navi, la siderurgia a Cornigliano, i desolanti resti dei bombardamenti della seconda guerra mondiale.

“Abbiamo iniziato tutti come dilettanti - racconta Mario Ciampolini, presidente del Cineclub Fotovideo nato nel 1964 come Circolo Cineamatoriale Genovese - e la scelta più sentita e più semplice era quella di raccontare i nostri luoghi. Mai come allora, negli anni '60 e '70, fra cineamatori c'era il gusto di incontrarsi, scambiare idee, mostrare la propria produzione; per quanto poi ciascuno lavorasse singolarmente o tutt'al più con qualche collega del gruppo, che magari si prestava come attore. Prediligevamo le inquadrature fisse o i lenti movimenti di macchina, tutto era molto diverso rispetto al montaggio veloce di oggi e alla preferenza per i primi piani”.

F.F.

Firenze capitale del documentario



Nasce una nuova sinergia tra i festival del cinema a Firenze, nonostante i tagli e le defezioni. La conferma più convincente di questa evoluzione arriva da una delle manifestazioni più autorevoli e affermate, il Festival dei Popoli (..... dicembre 2009), rassegna internazionale dedicata al documentario che ha trovato un'occasione di rilancio nella nuova direzione del genovese Luciano Barisone e ha brillantemente raggiunto il traguardo dei cinquant'anni. Tra i lungometraggi in concorso *Genovatripoli* di Marco Santarelli, il viaggio per mare dell'equipaggio di una nave container, che inizia a Genova e si conclude a Tripoli e diventa una silenziosa conversazione con i fantasmi di altri viaggi, e *Grandi speranze* di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, le storie di tre giovani imprenditori con le loro

ambizioni e le loro ossessioni e un Paese, l'Italia, in attesa che si formi una nuova classe dirigente.

Accanto alla selezione ufficiale dei lungometraggi, sono da segnalare la prima personale italiana dedicata a Thomas Heise, autore di una filmografia nella quale confluiscono analisi politica, autobiografia, indagine sociologica, sperimentazione e studio ambientale che ha documentato il passaggio di consegne dalla Germania della RDT alla riunificazione, e l'omaggio a Alvaro Bizzarri di cui sono stati presentati *Il rovescio della medaglia* e *Pagine di vita dell'emigrazione*. Dopo l'omaggio tributato al regista dal Festival di Locarno 2009 si è riaperto l'interesse per questo cineasta atipico, un semplice lavoratore italiano nella Svizzera di inizio anni 70 che senza alcuna esperienza di regia e senza risorse, trovò l'energia per documentare le condizioni di vita degli immigrati in film che furono poi presentati in numerosi festival in Svizzera e all'estero, e diffusi su diverse reti televisive.

La commemorazione del cinquantenario del festival si è celebrata con una retrospettiva dei cortometraggi più significativi presentati nel corso dei suoi primi sette anni di vita, provenienti dal patrimonio dell'Archivio a testimonianza di radici che ancora oggi conservano tutta la loro carica vitale. Un'antologia di questi titoli, che col passare del tempo sono diventati i "cult movie" del genere, è stata presentata nel maggio scorso in occasione dell'anticipo del festival presso la prestigiosa sede dell'Anthology Film Archives di New York. Da citare almeno *A Valparaiso* di Joris Ivens, *Gare du Nord* di Jean Rouch, *I dimenticati* di Vittorio De Seta, *La casa delle vedove* di Gian Vittorio Baldi, *Li malimistieri* di Gianfranco Mingozzi, *Le mystère Koumiko* di Chris Marker, *Salut les cubains* di Agnès Varda, *Terminus* di John Schlesinger.

L'evento speciale dell'edizione 2009 è stato *Les arbitres* di Yves Hinant, Eric Gardot, Delphine Lehericery. Girato nel 2008 durante gli Europei di calcio in Svizzera e Austria, questo avvincente film descrive le aspirazioni, le angosce e i successi dei giudici di campo: il lato nascosto del calcio dalla prospettiva degli arbitri e "dei destini che portano appesi ad un fischietto".

G.G.

Crocevia del cinema mediterraneo

Montpellier onora la bontà della scelta multietnica



Il Festival del cinema mediterraneo di Montpellier, nel sud della Francia, ha raggiunto, nell'ottobre scorso, la 31ma edizione con una manifestazione di grande successo. In omaggio all'ormai inevitabile e deprecabile corsa al gigantismo del programma sono stati presentati ben 239 titoli fra lunghi, medi e corti metraggi che hanno attratto più di 87.000 spettatori fra cui quasi 8.000 studenti.

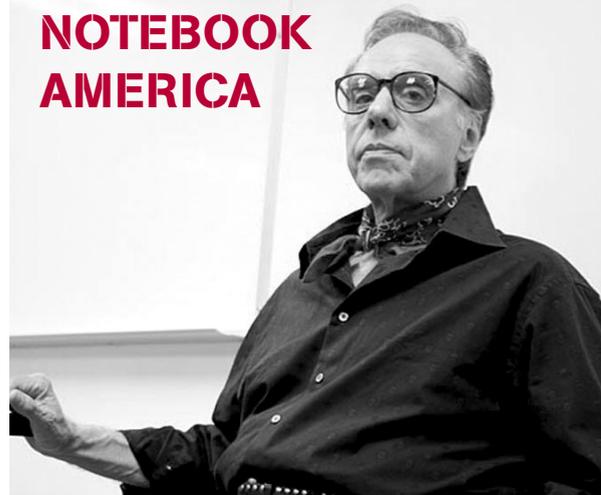
Il *palmarès* ufficiale ha registrato la vittoria - Antigone d'oro e 47.500 euro - di *Ajami* un film realizzato a quattro mani dall'israeliano Yaron Shani e dal palestinese Scandar Copti. Nel quartiere di Ajami, a Jaffa, uno dei tanti luoghi in cui si mescolano popoli e religioni, legalità e delinquenza fanno da sfondo a due storie. La prima racconta la faida fra una famiglia palestinese e un clan beduino dopo che un palestinese ha ferito gravemente un beduino che si era presentato a riscuotere il pizzo nel ristorante gestito da un membro dell'altro gruppo. La seconda storia ha al centro un giovane palestinese che lavora in nero in un ristorante per raccogliere il denaro necessario a far operare la madre. Queste vicende s'incrociano in un finale dai toni grandguignoleschi in cui, alla maniera di Quentin Tarantino, le sparatorie e il sangue si mescolano a sprazzi d'ironia. Così

raccontato il film, può sembrare persino banale se non che i due registi s'industriano a mescolare tempi e luoghi, a fare vedere l'oggi prima dello ieri, a trascurare volutamente passaggi narrativamente importanti lasciandoli alla fantasia dello spettatore. In definitiva è un testo a tratti pregevole, sovrabbondante e non sempre lucido.

Fra i numerosi altri titoli vale la pena segnalarne almeno due: *Fortapàsc* di Marco Risi, che ha ottenuto il riconoscimento decretato dagli spettatori, e *Ritorno a Hansala* della regista spagnola Chus Gutiérrez, che ha colto sia il premio della critica, sia quello per la migliore musica. La Gutiérrez ha raccontato la storia d'amore fra un impresario di pompe funebri, specializzato nel rimpatrio delle salme degli immigrati clandestini annegati nel tentativo di raggiungere la Spagna dal Marocco, e una bella africana che vuole far rientrare in patria la salma del fratello. I due intraprenderanno un viaggio verso il Marocco che, per lo spagnolo, si trasformerà in un'immersione nella consapevolezza delle dure condizioni in cui sono costretti a vivere i contadini poveri, nella testimonianza della loro umanità e in un forte senso di fierezza.

Umberto Rossi

NOTEBOOK AMERICA



“Un tempo i film erano inesorabili, non li potevi interrompere, e li vedevi sul grande schermo. Erano *“bigger than life”*. Comincia con queste parole nostalgiche per gli anni gloriosi dello studio system l'incontro con Peter Bogdanovich presso la San José University (California). Fine intellettuale, critico, regista, attore, sceneggiatore e produttore, Bogdanovich è una figura poliedrica e unica del cinema statunitense, creatore di film memorabili e intelligente intervistatore delle più grandi leggende del cinema hollywoodiano del passato. E' alle regole stilistiche e alle atmosfere di quel cinema classico (risultato dell'oligopolio di poche grandi compagnie che detenevano il potere sui mezzi di produzione dei film, nonché della loro distribuzione e visione nelle sale) che si è spesso ispirato sia nel fare i suoi film che nello scrivere. E tuttavia, al tempo stesso, è stata proprio la fine di quel mondo, negli anni Sessanta, che gli ha permesso di sperimentare la propria ecletticità professionale e di diventare uno dei rappresentanti della “New Hollywood”. Perché anche lui, alla fine dei conti, con Coppola, Cassavetes, De Palma, Scorsese, ecc. contribuì all'introduzione delle tematiche nuove e del maggiore realismo che ancora oggi vediamo nei film americani.

Figlio di immigrati ebrei benestanti in fuga dall'Olocausto (il padre era serbo, la madre austriaca), Bogdanovich trascorre l'infanzia e la gioventù a New York, e da subito è segnato dalla passione cinefila e da uno spiccato spirito d'iniziativa. Questi elementi gli permettono di entrare giovanissimo allo Stella Adler Conservatory per iniziare la carriera di attore e assurgere a noto critico cinematografico appena ventenne. Affabulatore per natura, Bogdanovich snocciola inarrestabile un aneddoto dopo l'altro, e così tratteggia i mitici inizi: “Alla fine degli anni Cinquanta un piccolo cineclub, il New Yorker, aprì a due isolati da casa mia, tra Broadway e l'Ottantottesima strada. Cosa insolita per l'epoca non mostravano mai film stranieri, ma solo film della Hollywood classica. Lo frequentavo assiduamente e presto mi proposi di scriverne i programmi. Una volta mostrammo l'“Otello” di Welles e io scrissi che si trattava del miglior film shakespeariano mai girato perché, secondo me, Laurence Olivier, considerato dai più l'unico in grado di girare film tratti dalle opere di Shakespeare, in realtà trasformava i film in



Com'è cambiata Hollywood ve lo racconta Bogdanovich

spettacoli teatrali, mentre Welles aveva trasformato un testo teatrale in un grande film shakespeariano. Due mesi dopo il curatore del MOMA di New York mi telefonò per offrirmi di allestire la prima retrospettiva su Welles negli Stati Uniti e di scrivere una monografia sul regista, tanto era rimasto colpito da quella mia recensione"

La carriera di critico di Bogdanovich prosegue altrettanto bene negli anni successivi, quando la stessa iniziativa viene ripetuta con Hawks e Hitchcock. Questi eventi catapultano il giovane critico-attore teatrale in una sfera di conoscenze che ne avrebbero segnato la vita per sempre.

Seguono le interviste e monografie su John Ford e Fritz Lang e molti altri registi culto del passato, e la collaborazione con la rivista Esquire. Come ammette Bogdanovich, dopo Welles e Hawks non fu difficile avvicinare gli altri: "Mi feci presto un nome, si fidavano di me, e il fatto che fossi io stesso attore e poi regista li intimidiva di

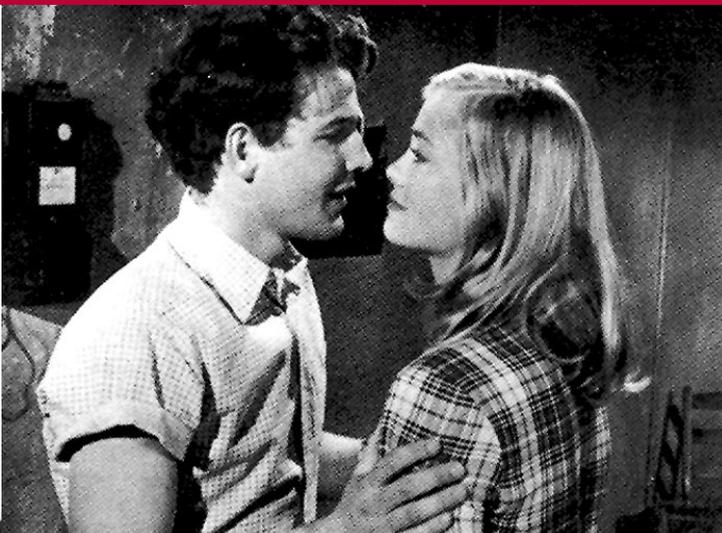
meno che se fossi stato unicamente giornalista". Il risultato è una bibliografia impressionante (che si snoda dagli anni Sessanta a oggi) e un apprendistato che nessuna scuola di cinema gli avrebbe potuto dare.

Il primo esperimento dietro alla macchina da presa, ad ogni modo, accade più tardi, di nuovo grazie alla fortuna e all'intraprendenza del nostro che, nel frattempo trasferitosi a Los Angeles, pare non mancasse mai a una première o a un party importante. In una di queste occasioni incontra Roger Corman che lo invita a lavorare nel 1968 sul set di due dei suoi B-movie (*Targets* e *Voyage to the Planet of Prehistoric Women*). Bogdanovich passa poi a dirigere da solo il documentario *Directed by John Ford* (1971) e, nello stesso anno, il suo capolavoro, *The Last Picture Show* (*L'ultimo spettacolo*), che lo consacra autore della New Hollywood per elementi quali la lentezza narrativa, la rivisitazione del western, il senso di desolazione e le scene di nudo. Il regista ricorda che questo film costituì per lui una grande sfida: "C'erano molti attori da dirigere, mi sono fatto coinvolgere sentimentalmente con Cybill, il mio matrimonio è andato a rotoli, mio padre è morto durante le riprese". La bravura del regista nella direzione attoriale si segnala qui con le interpretazioni magistrali di Ben Johnson e Cloris Leachman (Oscar come miglior attore e migliore attrice non protagonisti) e la scoperta di Cybill Shepherd (seguiranno poi quelle di Tatum O'Neal in *Paper Moon*, 1973, e quella di Eric Stoltz in *Mask* (*Dietro la maschera*, 1985).

Bogdanovich ricorda: "Sapevo che Ben Johnson sarebbe stato perfetto nel ruolo crepuscolare di Sam The Lion, ma doveti chiedergli quattro volte

di partecipare al mio film prima che accettasse. Feci persino intervenire John Ford per convincerlo. Ma c'era da capirlo, era abituato ai ruoli di cowboy silenzioso, a fare la spalla al "duca" e mi diceva che il ruolo che gli offrivamo aveva troppe battute". E poi non può mancare menzione di *Cybill*, modella mozzafiato poco più che ventenne, che Bogdanovich vede un giorno per caso sulla copertina di *Glamour* al supermercato e decide immediatamente di ingaggiare. Sulla raffinatezza scelte di regia di *The Last Picture Show* commenta: "Un giorno stavo facendo colazione con Welles a Beverly Hills. Lui detestava lo script di questo film, ma io gli chiesi lo stesso consiglio su come ottenere la profondità di campo di *The Touch of Evil* (*L'infernale Quinlan*), una caratteristica che avevo già ammirato molto anche nei film di Ford e Renoir, e che rende bene il modo in cui l'occhio umano vede. Welles mi convinse a non girare il film a colori, spiegandomi che altrimenti non avrei mai ottenuto quell'effetto. E così fu, e usammo principalmente una lente da 40 mm. Welles si complimentò con me del risultato, e ancora mi meraviglia che lo studio mi abbia permesso questa scelta perché già allora nessuno più faceva film in bianco e nero".

Bogdanovich, da allora, ha continuato a girare film (tra i suoi titoli sono comunque da ricordare *What's Up Doc?* (*Ma papà ti manda sola?*, 1972), *Daisy Miller* (idem, 1974), *Saint Jack* (idem, 1979), *They All Laughed* (...e tutti risero, 1981), *Texasville* (idem, 1990), *Noises off* (*Rumori fuori scena*, 1993), *The Thing Called Love* (*Quella cosa*



chiamata amore, 1993), *The Cats Meow* (2001), ha continuato a scrivere copioni, interpretare ruoli e, più recentemente, a lavorare per la televisione nella serie "Sopranos". Come attore racconta di aver trovato l'esperienza divertente perché dopo aver partecipato a sei stagioni della serie c'è un affiatamento incredibile con il resto del cast. Come regista (ne ha diretto solo l'episodio "Sentimental Education") l'esperienza non è stata gratificante "perché il regista dovrebbe avere il potere di cambiare le cose o fare quello che vuole, e in una serie tv, invece, sei un ospite, tutti saranno lì la settimana successiva meno che te".

Al momento ha per le mani diversi progetti: uno script per Jack Nicholson, uno per Jim Carrey, un film in fase di produzione (*The Broken Code*, sulla vicenda di spionaggio scientifico di cui rimase vittima la scienziata Rosalind Franklin, vera scopritrice della struttura a doppia elica del DNA), un libro per l'editore Knopf sui suoi primi anni come regista e poi un pilot per la tv. Considera ridicolo il fatto di doversi giostrare tra tanti progetti contemporaneamente, ma questa è la conseguenza del modo in cui gli studios sono organizzati adesso e anche l'unico sistema per continuare a lavorare. "Gli artigiani del cinema - attori, registi, sceneggiatori... - non sono più sotto contratto con una determinata compagnia

per fare una serie di film come lo erano un tempo, oggi ogni film è una creazione a sé stante, e ogni volta bisogna trovare un copione, un regista, gli attori, i tecnici. Per questo i film di oggi non sono grandi come quelli del passato. Non è che prima del '62 tutti i film fossero capolavori, ma ce n'era una percentuale maggiore, dovuta alla maggiore omogeneità apportata da una diversa organizzazione lavorativa".

Tra i registi con temporanei si distinguono, secondo lui, Wes Anderson (*Rushmore*, *I Tenenbaum*), Noah Baumbach (*Il calamaro e la balena*), Tarantino ("non stravedo necessariamente per tutti i suoi soggetti, ma senz'altro sa come fare un film"), Tamara Jenkins (*La famiglia Savage*), Isabel Coixet (*Lezioni d'amore*).

Conclude il suo intervento citando l'amico James Stewart: "Questa è la cosa meravigliosa dei film, se sei bravo, e con l'aiuto di Dio, dai alla gente piccoli pezzi di tempo che non dimenticheranno più".

Michela Martini

Nelle foto: a pag.4, accanto al titolo, Peter Bogdanovich, in basso, da *Dietro la maschera*; in questa pagina, dall'alto, *L'ultimo spettacolo*, *Paper Moon* e *Ma papà ti manda sola?*

Solo Frank Langella è andato oltre la maschera

La problematicità della replicazione plausibile del personaggio storico al cinema, la reticenza ad esplorarlo in profondità, nella coscienza dei rischi connessi a tale operazione (ci riferiamo chiaramente a lavori non documentari) costituiscono le premesse interessanti ad una sorta di apologia (artistica) della figura di Richard Nixon. In particolare, la prolificità di apparizioni, versioni e varietà di maschere sotto le quali si può ritrovare una delle figure più controverse e a suo modo una delle più tragiche della storia americana, sollecita ad uno studio precisamente ritagliato sull'uomo e sulla sua influenza nell'arte cinematografica.

La proliferazione sembra essere la cifra complessiva di Nixon, non solo nel momento della sua incidenza e del suo dilagare nel cinema (infatti così riempito della sua maschera in varie forme e modi) ma anche sul crinale della realtà e della reale psicologia e intimità. Entrare nel merito dell'affare-Nixon significa cogliere anche gli spunti offerti da un'opera recente come *Frost/Nixon* di Ron Howard (2008), film che trae origine perdipiù da un testo teatrale.

La molteplicità "figurativa" della maschera/Nixon è una collezione cinematografica che parte da molto lontano, dal 1966 per l'esattezza, con *Made in USA* di Godard (qui il non ancora-presidente è interpretato da Jean-Pierre Biesse), a riprova di quanto il personaggio fosse già, benché non ancora arrivato alla visibilità del suo ruolo principale, un fenomeno perfettamente recepibile e assimilabile dal cinema.

Ugualmente, è impossibile intrattenersi in una discussione su ciascuno o almeno sulla maggior parte dei "contributi" di Nixon al cinema; menzioni particolari potrebbero andare a più o meno recenti opere come il *Nixon* di Stone (1995), nel quale Anthony Hopkins/Nixon è al servizio di un film che mette in fila molti dei difetti del cinema del regista quali l'inverosimiglianza e l'enfasi della drammaturgia di alcuni momenti; ancora, Nixon è protagonista fuggevole del viaggio nella storia americana di *Forrest Gump* nel film omonimo di Zemeckis (1994), icona di repertorio tra altre (come il rivale JFK) che viene però parzialmente interpretato dall'attore Joe Alaskey e, infine, in "Dick" di Andrew Fleming (1999), in cui è impersonato dal caratterista Dan Hedaya.

Il film di Ron Howard offre la chiave di volta definitiva per la miglior comprensione possibile della personalità fin troppo ambigua e del "machiavellismo" politico di *Tricky Dick*, secondo la definizione con cui la pubblica opinione americana (ivi compresa la sua "maggioranza silenziosa") lo ha consegnato alla storia con un sigillo inequivocabile; *Frost/Nixon*, come si diceva, è tratto da un lavoro teatrale interpretato dallo stesso, bravissimo Frank Langella.

Frost/Nixon è la chiusura, il capolinea morale di un Nixon ormai passato oltre le forche caudine del Watergate, mano a mano sempre più distante anche dal semplice ricordo della sua carriera politica, in ritiro pensionistico forzato, più che maschera una silhouette, quasi un'icona-pop che, proprio per l'estinzione del suo potere, per la caduta al di sotto del livello di eccezionalità che quel potere gli conferiva, può essere guardato persino con una certa commiserazione dal normale cittadino appartenente a quella famosa "maggioranza silenziosa".

NIXONIANA

Il riscatto potenziale: la tenzone televisiva offertagli dall'*anchorman* inglese Frost. In sintesi, una guerra tra politiche differenti (quella televisiva di Frost e quella dell'auto-propaganda di Nixon) e convergenti in una sola (quella del profitto), coadiuvata da staff contrapposti di equivalenti esperti politici, nella quale ancora una volta (ma è l'ultima e definitiva occasione) la prospettiva del gioco è immorale, è quella del denaro in ballo, scandalosamente abbondante per un personaggio che, da presidente della più grande democrazia del mondo, ha sigillato con la menzogna il suo passaggio nella storia politica d'America.

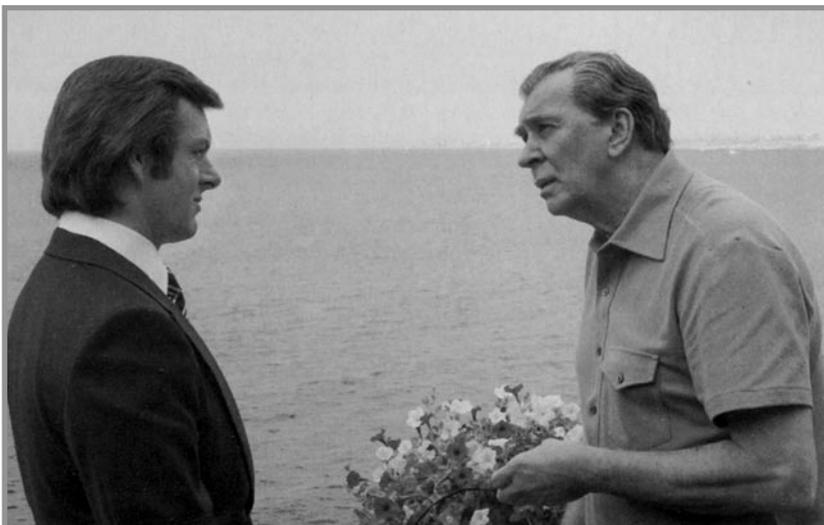
Nonostante tutto il carisma nixoniano rimane saldo per buona parte di *Frost/Nixon* e tutti, anche loro malgrado, lo subiscono, a cominciare dal giovane liberal che ha scritto vari saggi di fuoco sull'amministrazione-Nixon e che, dopo l'ennesima considerazione polemica ("Non è neanche prostrato, anzi è pure abbronzato!") non riesce a non stringergli la mano chiamandolo addirittura "Presidente".

Ma, senza dilungarci ulteriormente sul film, concludiamo sulla maschera/Nixon che, nel film di Howard, trova più che altrove nel passato cinematografico più o meno recente, la profondità che ha sempre solo sfiorato o sfuggito perché non centrata e colta veramente: quello di Frank Langella (già preparato dall'immersione meticolosa nel personaggio della *pièce* teatrale portata in scena da tempo) è un Nixon tragico che va oltre quello già roso da un certo abbozzo di coscienza nel film di Stone, e nel paragone con quello mostra una progressione decisamente più realistica che parte dalla tipica, subdola arroganza nixoniana per giungere giustamente, con il crescendo dell'inquisizione televisiva di Frost, all'afflizione, allo sgomento e ad un'inaspettata, mai vista prima d'ora, ammissione di colpevolezza massmediatica al cospetto del popolo americano.

Considerando poi anche lo spazio dedicato ad un controfinale domestico e privato con un Nixon rilassato (o rassegnato) che discorre eccentricamente con Frost nel giardino della sua tenuta sull'oceano di scarpe italiane e non, c'è da riflettere davvero sul carattere a tre dimensioni (l'arrivo

della *profondità* finalmente) del ritratto nixoniano di *Frost/Nixon*, che va oltre la maschera, realizza l'ambizione sospesa di presentare la vera tragicità del nostro (senza la melodrammaticità vuota di Stone) e schiude il discorso all'interrogativo: quale futura, migliore o più eccentrica o anche solo possibile lettura cinematografica di Richard Nixon?

Mathias Balbi



Sul set londinese del film
diretto da Guy Ritchie



In un crocevia di vicoli perso nei bassifondi dell'East End londinese, Sherlock Holmes, con aria cupa, tiene d'occhio la strada che ha davanti e si rimbocca le maniche. Lui e il fido Dottor Watson stanno inseguendo Blackwood, un uomo d'affari legato alla magia nera e ad attività criminali. Robert Downey Jr, che indossa i panni di Sherlock Holmes nel nuovo film omonimo diretto da Guy Ritchie, prima di buttarsi in un combattimento corpo a corpo con Blackwood (Mark Strong), fa un impercettibile cenno d'intesa al compare Watson, che ha il volto e il corpo di Jude Law. Volano calci e pugni, le mani si allontanano e si riavvicinano schioccando numerose volte sino a che il respiro diventa

affannoso. I rumori della lotta galleggiano tutt'intorno. Watson finisce a terra, mentre Holmes afferra un bastone. Si sente il rumore di un corpo che balla e sbatte. Poi, tonfi di carne e pugni. Qualche urlo. E infine il silenzio. I due alzano lo sguardo, sembrano avere entrambi lo stesso pensiero, mettere l'avversario al tappeto. Allora riprendono a malmenarsi senza sosta, inciampano e cadono, intravedono una porta aperta, sfrecciano su per le scale e si rifugiano in uno scantinato, si cercano nella penombra, si trovano, e finiscono, sfiniti e contusi, a terra. E finalmente Ritchie dopo numerosi ciak grida "stop!". Rispetto all'immagine cinematografica a cui siamo abituati, sin dalla descrizione di Sherlock Holmes che si rimbocca la maniche, si intuisce come questo Holmes si discosti non poco dai precedenti interpreti del personaggio ideato da Arthur Conan Doyle nel 1887.

Vi ricordate Basil Rathbone che se combatteva lo faceva con l'eleganza di Errol Flynn? Qui più che Flynn sembra di vedere Jason Bourne o James Bond; l'intelligenza però rimane, perché alla faccia di CSI, Holmes è sempre in grado ricostruire l'intera storia da un piccolissimo dettaglio. Ma non vedrete più Holmes con il deerstalker (il famoso cappellino "da cacciatore di cervi") né lo sentirete dire "elementare, Watson!", anche perché, se avete presente Jude Law, cancellate dalla memoria anche il Watson pacioccone e sempliciotto di Nigel Bruce. D'altronde il film, ambientato nel 1891, è ispirato al fumetto, scritto appositamente dal produttore Lionel Wigram, e, contemporaneamente, per tessere una storia originale attinge dal romanzo di Doyle.

Sul set l'atmosfera non poteva che essere anticonvenzionale. Ritchie è in un angolo e tiene in braccio una chitarra acustica, mentre Law e Downey Jr. hanno l'aria di divertirsi un mondo e scambiano battute prima di cambiare location. Approfitto di questo momento di pausa per avvicinarmi e scambiare due chiacchiere, sono entrambi molto disponibili e si lasciano andare ad alcune indiscrezioni sui loro personaggi.

Se Sherlock Holmes dribblla il cliché

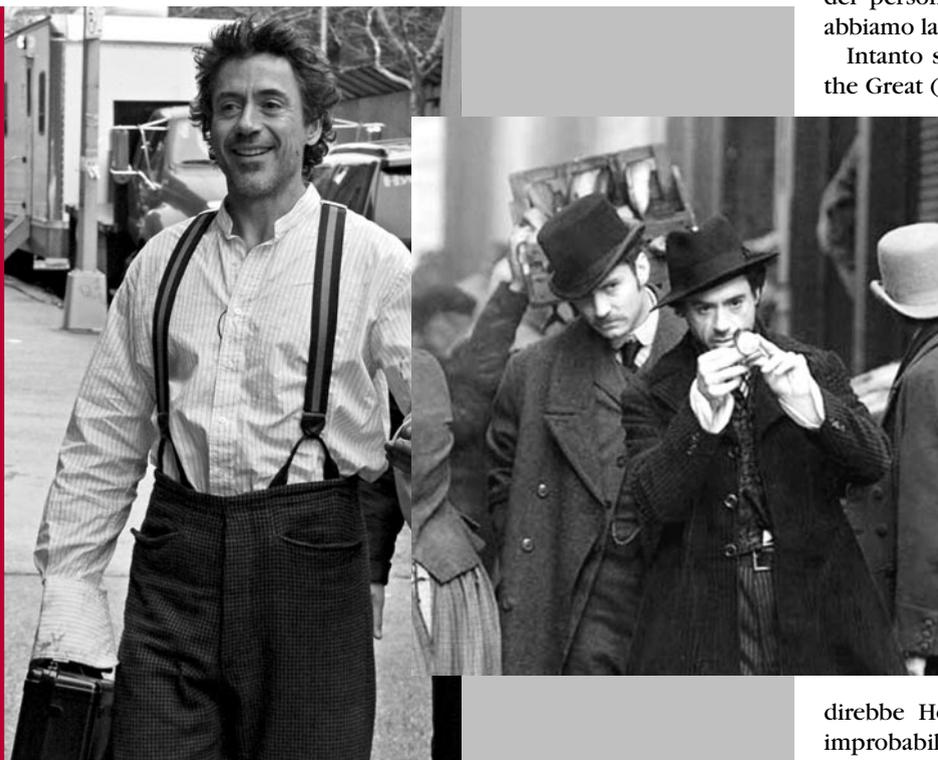
Jude Law, che sfoggia due inediti baffetti, racconta: "Il mio Watson è un uomo che ha lasciato l'esercito da qualche anno e che ha quindi un approccio militare alle varie situazioni. E' un po' più convenzionale, direi normale, di Holmes, ma non meno coraggioso. Di certo non è stupido, è sveglio, intuitivo, ma certo non è intelligente quanto Holmes", confessa sorridendo, e prosegue. "I due personaggi sono complementari: Watson è un uomo con la testa a posto, ha un lavoro vero e intende sposarsi presto, eppure si lancia ancora all'avventura con il suo migliore amico, Holmes, che a sua volta non vede di buon grado un'emancipazione del compare".

Law si lascia andare anche ad alcune considerazioni sulla regia di Guy Ritchie. "Guy è restato fedele al periodo storico, pur apportando tutta la sua energia nella storia. Nella Londra vittoriana nella quale vivevano, Holmes e Watson si trovavano costantemente ad affrontare criminali e delinquenti di strada. La nostra storia prende inizio da una crisi che spinge Watson a tirar fuori gli appunti presi in quegli otto anni di avventure e lo stimola a mettere nero su bianco i casi risolti finora. La storia è narrata dal punto di vista di Watson, come nei libri, perché Holmes è così brillante che rende meglio se è osservato da fuori".

Downey Jr., dal canto suo, confessa di avere parecchio in comune con il personaggio. "Sono costantemente alla ricerca di stimoli, in parte per soddisfare i miei bisogni intellettuali e in parte per tenere a bada i demoni interiori, come Sherlock Holmes, che è l'archetipo del perfezionista tormentato, ed io sono esattamente così. Per interpretare questo ruolo devi dimagrire, non mangiare nulla e continuare a lavorare sodo... è quello che ci vuole per entrare nello stato psicologico di Holmes. Comunque ho sentito in giro che un sacco di persone fanno così!". Compiaciuto della battuta Robert prosegue accennando al lavoro svolto insieme al regista e ai produttori. "Per eliminare dalla sceneggiatura qualsiasi riferimento ai cliché del personaggio, come il tormentone 'Elementare, mio caro Watson'... abbiamo lavorato giorno e notte sperando di fare la scelta vincente".

Intanto siamo arrivati davanti alla Priory Church of Saint Bartholomew the Great (XII secolo), nell'East di Londra, dove la troupe ha in programma di girare per tre giorni. All'interno, la chiesa è stata adattata per somigliare alle catacombe della cattedrale di Saint Paul, dove sono ambientate alcune scene del film. In realtà si ha davvero l'impressione di essere in una cripta. Al centro della stanza c'è un altare sacrificale con delle candele accese, e poco più in là si scorge la ricostruzione di un mausoleo, con una grossa croce in finta pietra che domina la stanza e due angeli in ginocchio che pregano. Sembra di essere stati teletrasportati indietro di cento anni. Intanto arriva una ragazza, viene legata sull'altare perché sta per essere sacrificata da Blackwood e dai suoi scagnozzi. Lei, in sottoveste bianca, grida e si dimena come fosse in preda ad un esorcismo. Quando ecco arrivare Holmes e Watson. Mentre Watson dice a Holmes "Dopo di te", qualcuno della troupe grida "Bang! Bang!" simulando uno sparo e poi l'ennesima lotta. La scena viene girata (prima con due controfigure e poi con gli attori) da varie angolazioni, campo-controcampo e una ingegnosa ripresa dall'alto, mentre per i close-up, gli scontri corpo a corpo, sono ripresi con una macchina a mano. E nel buio, che rende tutto più confuso, ho come l'impressione che Holmes, Watson e i loro nemici si siano persi nella notte. Come direbbe Holmes: "Escluso l'impossibile, tutto ciò che resta, per quanto improbabile, è pur sempre la verità".

Barbara Zorzoli



Genova d'angoscia e smarrimento

S smarrirsi al cinema: un tema che sembra degno d'una dissertazione notturna alla Marzullo. Se poi lo smarrimento è concreto, e vuol dire perdersi per le strade di Genova, o della Liguria, la cosa si direbbe francamente inverosimile. Sarà per la familiarità dei luoghi, o per la ben nota mancanza di spazi, ma a chi vi abita la nostra regione appare contenuta, circoscritta, tutta compresa com'è tra mare e monti.

Su una Liguria diventata dedalo di strade impercorribili scherzava un piccolo film comico del 2000, girato da tre registi genovesi (Giovanni Robbiano, Lorenzo Vignolo e Matteo Zingirian): *500!* Il paradosso nasceva dal fatto che il protagonista doveva recarsi da Genova alla Spezia in automobile (da qui il titolo) ma, essendo costretto da una sua fobia a evitare tutte le gallerie, si imbarcava in una vera e propria odissea per le strade dell'entroterra.

Dunque in Liguria è possibile perdersi, specialmente se si soffre di un disturbo come la fobia per i tunnel. Ma se non si hanno simili problemi? Ci si perde facilmente, in una città come Genova? Parrebbe più facile smarrirsi, o almeno sentirsi smarriti, in una grande metropoli, magari straniera, come la Tokyo di un film di Sofia Coppola, *Lost in Translation - L'amore tradotto* (2003). In quel caso, alla totale estraneità della lingua si sommano le grandi distanze, la difficoltà di penetrare in una realtà urbanistica tutta

verticale, uniforme, spesso non a misura d'uomo, o almeno non a misura di occidentale.

Tutto l'opposto di una città come Genova, dove gli spazi sono limitati e la verticalità è data semmai dalla pendenza delle strade, dalle scalinate, dagli ascensori che collegano i diversi strati dell'agglomerato urbano. Il poeta Giorgio Caproni la chiamava "la mia città dagli amori in salita".

Eppure l'inglese a Genova Michael Winterbottom non ha una visione molto diversa da quella della collega Coppola, americana a Tokyo. E in *Genova*, uscito nelle sale a ottobre, ritrae una città di forti contrasti, di splendidi palazzi e strade luride, immersa nel sole delle sue spiagge superaffollate ma anche e soprattutto nell'ombra dei vicoli in cui (la macchina da presa lo sottolinea in più di un'occasione) quasi non si vede il cielo.

Un docente universitario (Colin Firth) vi arriva con le due figlie e un lutto assai difficile da superare: la morte della moglie. La città apparirà loro qualcosa di affascinante eppure di estraneo, così mediterranea, così antica. E avrà il potere di separarli, risucchiandoli nel suo ventre (il centro storico). Genova come sinonimo di spaesamento, pericolo. Tutto il film è incentrato sull'immagine della perdita: il protagonista perde contatto con la prima figlia, che vive tutti i rischi dell'adolescenza, mentre la seconda, ancora piccola, non fa che perdersi per strada. Emblematica, al riguardo, la scena girata a San Fruttuoso di Camogli, in cui il padre cerca la bambina insieme a un'amica, vecchia compagna di studi: il monte di Portofino, nell'immaginario di Winterbottom, sembra ricollegarsi alle isole Eolie de *L'avventura* di Michelangelo Antonioni (1959). In entrambi i film la natura bella e incontaminata dell'ambiente mediterraneo diventa un luogo estraneo, quasi repulsivo nei confronti dell'uomo. Un uomo e una donna si mettono alla ricerca di una persona particolarmente cara a lui (nell'*Avventura* si trattava dell'amante, qui è la figlia), mentre tra i due si annoda il filo di un rapporto amoroso (di là da venire nel film di Antonioni, radicato nel passato e destinato a non realizzarsi in quello di Winterbottom). Un confronto col cinema del maestro ferrarese può essere ingeneroso per una



pellicola discontinua come *Genova* (la prima parte è senza dubbio migliore della seconda), ma è utile a comprendere il senso di angoscia esistenziale e smarrimento che la nostra città comunica nel film.

Lo stesso smarrimento lo ritroviamo in *Giorni e nuvole* di Silvio Soldini (2007). Sono più nuvole che raggi di sole quelle che appaiono nel cielo della Genova plumbea che fa da sfondo al film, nonché nella vita dei protagonisti, due coniugi interpretati da Antonio Albanese e Margherita Buy. Di nuovo una perdita, quanto mai attuale: lui perde il lavoro. E rischierà di perdere l'interesse per la vita, sprofondando nell'apatia, e soprattutto l'amore di sua moglie, attratta dalla lusinghe di un bellimbusto.

All'inizio la coppia è ritratta nella serenità borghese di una bella casa con vista panoramica, tra una festa a sorpresa e una cenetta sul mare a Nervi. Poi i due vengono sbalzati in un mondo diverso, a loro estraneo: dalla rispettabilità di Galleria Mazzini, in cui lui scherza prendendo in braccio la moglie, si passa ai cantieri del porto, ai palazzoni di periferia, agli uffici di una Genova imprenditoriale e insidiosa, tutt'altro che estranea alla crisi economica odierna. Soldini l'ha prefigurata, con intuito quasi profetico, nella crisi lavorativa e personale del suo personaggio. E Genova, il tetro scenario della narrazione, assume così un ruolo esemplare nelle vicende del mondo.

Emanuele Gavi

Nelle foto: in alto, da *Genova*; a sinistra, da *Giorni e nuvole*.



QUANDO IL CINEMA SPOSA LA CUCINA - 10

Là dove impera il burro



Julie & Julia. Julie è Julie Powell, una ragazza americana nata a Austin nel 1973 che, giunta alla soglia dei trent'anni con il timore di aver smarrito la strada che aveva sperato di poter percorrere, decide di fare qualcosa di bizzarro e piacevole per alleviare il senso di oppressione che stava soffocando la sua vita. A Julie piace cucinare ed essendo stranamente affascinata da una delle autrici del famoso libro di cucina *Mastering the Art of French Cooking*, l'americana Julia Child, si propone di riprodurre, nell'arco di un anno, le 524 ricette contenute nel libro. Il marito Eric, esperto di informatica, le suggerisce di aprire un blog per condividere la sua esperienza con il popolo di internet. Julie trascorre le serate cimentandosi con prelibatezze come il Boeuf Bourguignon ed orrori come le aragoste cucinate vive, e inviando poi il resoconto di queste esperienze nel cyberspazio. Era il 2002 e in poco tempo il blog iniziò ad avere successo. Da questa esperienza Julie ha tratto un libro, *Julie & Julia*, e dal libro hanno tratto un film.

Julia Child era Julia McWilliams, una signora nata a Pasadena nel 1912, alta 1,88m, che nel 1946, dopo aver sposato Paul Child, agente dei servizi governativi

dell'OSS, artista, poeta, gourmet e gourmand, andò a vivere per alcuni anni a Parigi. Il piatto che Paul le fece assaggiare al loro arrivo in Francia, per introdurla alle gioie della cucina francese, fu una *sole à la meunière*, così almeno vuole la leggenda. Quel piatto a base di burro le svelò un mondo di sapori nuovi e straordinari. Julia McWilliams Child si iscrisse ai corsi di cucina del Cordon Blue, diventò un'ottima cuoca e insieme alle amiche francesi Louise Berthole e Simone Beck, iniziò a scrivere un libro che avrebbe occupato otto anni della sua vita: *Mastering the Art of French Cooking*. Un libro pensato per "le donne americane senza servitù". Scrisse poi molti altri libri e fu la protagonista di una serie televisiva, *The French Chef*, che nel 1965 ottenne il premio Emmy. Oggi la cucina di Julia Child è esposta allo Smithsonian National Museum of American History.

Julie & Julia è anche il nuovo film di Nora Ephron, tratto dall'omonimo libro, che racconta le storie di Julie Powell e Julia Child e degli esiti straordinari del loro casuale incontro con la cucina. Julie è un'innocua Amy Adams e Julia un'esuberante Meryl Streep. La Ephron addolcisce molto i due personaggi che, dalla lettura delle rispettive biografie, sappiamo avere alcune asperità, e realizza un film corretto ma con poche emozioni. Quella più intensa ci viene dal burro.

Prepariamo quindi una *sole à la meunière*, il piatto semplice ma delizioso che incantò Julia Child determinandone il futuro. Il burro ha molti detrattori e molti sostenitori. Il regista Peter Kubelka nella sua



Viaggio nel cinema di
PATRICE CHÉREAU



L'OSSESSIONE DEL CORPO

Nell'ampio panorama cinematografico internazionale, esistono registi che, pur mantenendo sempre forte il rispetto per gli spettatori, non fanno nulla per venire loro incontro, conquistandosi l'inevitabile fama di cineasti difficili, o provocatori. È il caso del francese Patrice Chéreau, uomo di cinema aristocratico e distaccato, nonché teatrante di fama mondiale. Sue sono alcune delle pellicole più complesse degli ultimi anni, suo uno degli sguardi più affascinanti dell'attuale cinema europeo.

L'inizio della sua carriera è stato folgorante: nato nel 1944, a soli ventidue anni assume la direzione di un teatro fuori Parigi, e, dopo il Maggio francese, sbarca a Milano, assistente di Strehler al Piccolo. Qui mette a punto regie controverse, avvicinandosi progressivamente a drammaturghi contemporanei come Bernard-Marie Koltès, del quale allestirà le opere principali. È di questi anni il passaggio dietro alla macchina da presa, con due pellicole - *La Chair de l'orchidée* (1974) e *Judith Therpauve* (1978) - che non riscuotono tuttavia alcun successo. Chéreau dovrà infatti

aspettare il 1983 per salire alla ribalta con *L'Homme blessé*, scritto insieme al romanziere Hervé Guibert. La vicenda, incentrata sull'amore disperato tra un giovane ed un uomo violento che lo costringe a prostituirsi, presenta già tutte le caratteristiche peculiari del suo cinema: ritmo nervoso, esplicite scene di sesso, interpreti costretti ad una recitazione sofferta, ai limiti della mortificazione personale. Su tutto dominano torbide pulsioni erotiche, omosessualità, alienazione e soprattutto la rappresentazione del corpo, denudato e martoriato. Un cinema ostico quindi, ma già estremamente suggestivo.

Le due opere successive - *Hotel de France* (1987) e *Contre l'oubli* (1991) - trovano scarsa distribuzione; il grande successo internazionale arriverà infatti solo nel 1994, con l'ambizioso *La regina Margot*. Vincitore del Premio speciale della giuria a Cannes e tratto liberamente dal romanzo di Dumas, il film è una grande affresco della corte cinquecentesca dei Valois, realizzato però con il consueto stile claustrofobico, a metà strada tra sperimentalismo ed accademia. Intrighi, omicidi, amplessi e tradimenti: tutto ruota intorno alla carnalità e la violenza dei corpi, immersi in un tetro clima di morte. Il successo di critica e pubblico è notevole, e d'ora in poi Chéreau si dedicherà stabilmente alla settima arte.

Quattro anni dopo, avviene il ritorno sulla Croisette con il complesso *Ceux qui m'aiment prendront le train*, film-mosaico dal grande cast corale che ottiene recensioni lusinghiere, ma non il successo della pellicola precedente.

Seguono tre titoli in appena cinque anni. Il primo sforzo del nuovo millennio è *Intimacy - Nell'intimità*, forse il suo film più rappresentativo, con il quale vince l'Orso d'Oro a Berlino nel 2001. Melodramma a tinte forti sullo sfondo di una Londra plumbea e autunnale, il film - incentrato sulla relazione esclusivamente sessuale tra due sconosciuti - analizza i tormenti del desiderio attraverso un susseguirsi di esplicite sequenze erotiche che lo rendono, di fatto, l'opera più cruda dell'intera filmografia. Qui Chéreau si concentra sul rapporto uomo-donna, sulla solitudine metropolitana, e realizza quello che a molti è parso, non a torto, come una sorta di *Ultimo tango a Parigi* de-sublimato.

Sulla stessa lunghezza d'onda è *Son frère* (2003). Centrale è stavolta il tema della malattia: una coppia di fratelli si ritrova, dopo anni di distacco; uno è prossimo alla morte a causa di un male oscuro, l'altro lo assiste durante il decadimento fisico. Malattia, morte, erotismo: ancora una

volta tutto sembra tenersi in questo dramma tanto asciutto e freddo quanto era livido e nervoso quello di due anni prima.

Diversa l'impostazione di *Gabrielle* (2005), elegante *kammerspiel* ambientato nella *belle époque* parigina. Chéreau recupera la dimensione teatrale degli esordi - due personaggi in scena, monologhi incrociati, ritmi spezzati - e si ispira ad un racconto di Conrad: ricca signora tradisce il marito e fugge di casa; dopo poche ore ritorna, scatenando l'ira del marito, ormai privato di ogni certezza. A contare è ancora una volta il gioco d'attori, mentre la scrittura registica alterna viscontismi a rotture improvvise. Film algido e scostante, entusiasmo la critica e regala alla protagonista Isabelle Huppert un Leone d'Oro speciale a Venezia, collocandosi di diritto tra le opere più rilevanti del regista francese.

A questo punto, però, inizia una lunga fase di distacco dal cinema: ben quattro anni lontano dai set, segnati dal ritorno al teatro, ed in particolare alla regia lirica. L'attesa viene interrotta dallo splendido *Persécution* - presentato a Venezia 2009 -, che segna, per molti versi, un ritorno alle atmosfere di *Intimacy*. Tema fondamentale è l'incapacità di amare, incarnata qui da un uomo (Romain Duris) vittima dei propri sentimenti e delle proprie pulsioni. Ancora una volta è la forza delle passioni a spingere i protagonisti verso il baratro, ancora una volta non c'è via d'uscita.

Ignorato dalla giuria, fischiato da parte del pubblico, Chéreau prosegue in questo film la sua ricerca con coerenza e costanza, riproponendo - ad alto rischio *déjà vu* - il suo tocco ormai inconfondibile, e facendosi alfiere di un cinema che scava nei sentimenti e penetra nella realtà dei corpi, alla ricerca del cuore delle cose. Sempre con l'intransigenza dei grandi, e senza compromessi. Con buona pace di chi entra in sala per placare i tormenti dell'anima.

Massimo Lechi

Nelle foto: in alto, da *La Regina Margot*; qui sotto, da *Gabrielle*.



conferenza La metafora mangiabile: la cucina alle origini delle arti e delle scienze, parla di questa contrapposizione come di due religioni, due eserciti in guerra. Noi, figli di una terra con una forte vocazione per l'olio, deponiamo le armi per il tempo di una ricetta e cerchiamo di lasciarci conquistare dal piacere del burro.

À la *meunière*, alla mugnaia, è un metodo di cottura del pesce, non è specifico della sogliola e lo si può utilizzare anche per altri pesci che non superino i 300 g. di peso. Per due persone: si prendono due sogliole di circa 200 g. pulite e senza pelle, si passano nel latte e poi nella farina e si adagiano in una padella in cui si sia fatto sciogliere circa 70 g. di burro fino a farlo diventare spumeggiante ma non dorato. Si fanno cuocere cinque minuti per parte, si salano durante la cottura e si girano una sola volta quando si è formata una crosticina dorata. A cottura ultimata si mettono le sogliole nel piatto, si cospargono di prezzemolo tritato e vi si versano sopra 50 g di burro spumeggiante e dorato. Sarebbe perfetto un burro demi-sel normanno, magari proveniente dal piccolo paese di Isigny Sainte-Mère. Restiamo in Francia, abbiniamo un Muscadet e come direbbe Julia Child: bon appétit!

A.P.



PERCORSI SONORI

MUSICHE DA FILM



Affinché i dolci lievino bene è necessario non fare rumore. Al contrario, l'armonia "sonora" deve regnare dal momento in cui si impasta al momento in cui si inforna e si cuoce. Lo score di **JULIE & JULIA** (adattamento di due romanzi - *Julie & Julia* di Julie Powell e *My Life in France* di Julia Child e Alex Prud'homme) pare si sia plasmato, in un modo del tutto naturale, a immagine e somiglianza della sceneggiatura del film a cui si ispira, vale a dire una storia che ha la creatività culinaria come soggetto e successo. Al timone troviamo il compositore francese Alexandre Desplat, che opta per la semplicità di canzoni e composizione. Lo score si apre con i due temi dedicati alle protagoniste: un valzer dal sapore parigino per Julia, un motivetto frizzante per Julie. Il linea di massima Desplat gioca con i toni della pellicola, alternando piacevolmente trame gioiose e trame più introspective; una strada vincente sulla carta, che in realtà, sul piano dell'ascolto, corre il rischio di risultare banale. Val la pena menzionare alcune tracce, come "Eggs", "Boeuf Borguignon" e "Burning the Stew", che fanno dello score un cd da metter su quando, trascinati dai ricordi del film o meno, si ha voglia di "spignattare". Perché i dolci lievino con dolcezza... insieme all'umore; con le voci di Charles Aznavour ("Mes Emmerdes") e di Doris Day ("A Bushel and a Peck") è facile che accada.

Con **UP**, cartoon in 3D forse più adatto agli adulti che ai bambini (impensabile non commuoversi), Michael Giacchino ha la possibilità di percorrere diverse vie, quella della gioia (per i ricordi dell'anziano protagonista Carl o del piccolo Giovane Esploratore), dell'amarezza (per le occasioni perdute o i rimpianti per non aver realizzato i sogni i propri sogni o quelli di chi si ama), della felicità, e della ritrovata voglia di andare avanti in cerca di avventura per realizzare antichi sogni. Tutto lo score è un affresco di estrema sensibilità nei confronti dei protagonisti e delle loro emozioni, ne sono esempio "Married Life", "We're in the Club Now", "The Explorer Motel" e la canzone "The Spirit of Adventure". Un ottimo lavoro se giudicato alla luce delle immagini a cui è dedicato. Meno efficace, duole ammetterlo, il solo ascolto.



BAARIA, il filmone che sbanda per via della mania di diventare "Il film", non poteva che accompagnarsi ad una colonna sonora che stona (consapevolmente) proprio per la voglia di diventare "La colonna sonora". La partitura di Ennio Morricone, infatti, è composta da un repertorio già sfruttato e udito, che fallisce proprio nel momento in cui viene ulteriormente arricchito di melodie cariche di pathos. Si assiste, in sostanza, ad una serie di temi dedicati ai personaggi, ai luoghi, alle atmosfere e alla supponenza della pellicola di Tornatore. Capita anche al Maestro nostrano che la situazione sfugga di mano, ben inteso che il risultato è comunque eccellente; la colonna sonora coccola amorevolmente la pellicola com'è suo compito, allineandosi oltremodo alla sua pomposità. Non mancano comunque brani di spicco come la tarantella "Ribellione", "Il corpo e la terra", "Oltre", "Prima e dopo", "Un gioco sereno", "Racconto di una vita", "L'Allegro virtuoso di zampogna", "A passeggio nel corso", "Passeggiata in paese" e "Il vento, il mare, i silenzi" (che chiude l'album). Ma c'è un brano che riscatta in un sol colpo tutto ciò che si è detto sin qui, ed è "Sinfonia per Baaria". Il brano scorre sui titoli di coda, è lungo quasi undici minuti, e insieme a frasi dialettali, scioglilingua, rumori e versi di animali che raccontano 40 anni di vita di Baaria, ospita le voci di Dacia Maraini, Renato Guttuso e Tornatore.



500 GIORNI INSIEME (500 days of summer) è un film in cui la musica è sostanziale; la storia, infatti, è quella di due ragazzi (Summer, una ragazza che non crede nell'amore e Tom, un romantico giovanotto d'altri tempi che s'innamora di lei), racconta nell'arco di 500 giorni e intervallata da numeri musicali che derivano dalla passione di Tom per la musica pop. Era dunque facile supporre che lo score proponesse canzoni di grande impatto emotivo, capaci di lavorare sulle corde dell'amore e su quelle della forza propria della musica. Sedici tracce che vedono impegnate, tra gli altri, Mychael Danna ("A story of boy meets girl"), Regina Spektor ("Us" a base di tra pianoforte e assoli di violini e "Hero"), e The Smiths con i cavalli di battaglia "There is a light that never goes out" e "Please, please, please, let me get what I want" (presente nel cd anche nella versione di She & Him, gruppo in cui solista è Zooey Deschanel, protagonista del film). Spazio alle emozioni, certo, ma anche alle danze con i ritmi dei The Black Lips ("Bad Kids"), di Doves ("There goes the fear") e soprattutto dei Hall & Oates ("You make my dreams"). Si difendono bene con il loro sound trascinante anche i meno conosciuti The Temper Trap ("Sweet Disposition"). All'interno del cd c'è anche spazio per qualche ballata alla chitarra come "Quelqu'un m'a dit" della ex Top model e menestrella Carla Bruni, e per canzoni di sempre come "Bookends" di Simon & Garfunkel. Una bella selezione di brani tutti in un unico cd. Comodo.

La colonna sonora di *Twilight*, film dello scorso anno dedicato ai "nuovi vampiri" sexy che anziché terrorizzare attirano (provate a chiedere al primo adolescente che vi capita a tiro se non gradirebbe diventare un vampiro e vedete cosa vi risponde), è tuttora un best seller. Lo score del sequel **NEW MOON** pare sia destinato a bissare il record di vendite. Gli ingredienti per il successo non cambiano: un'accurata selezione di canzoni rock-elettronico, alcune declinate in chiave romantica sotto forma di ballate, guarda caso affidate a band che non hanno difficoltà a piazzare un brano in cima alla classifica come i Muse ("I belong to you") e i Death Cab For Cutie ("Meet me on the Equinox"). Una bella compilation, immancabile se si ha un'età compresa tra i 15 e i 25 anni.

Barbara Zorzoli

PROFILI

Don Davis



Quello di Matrix

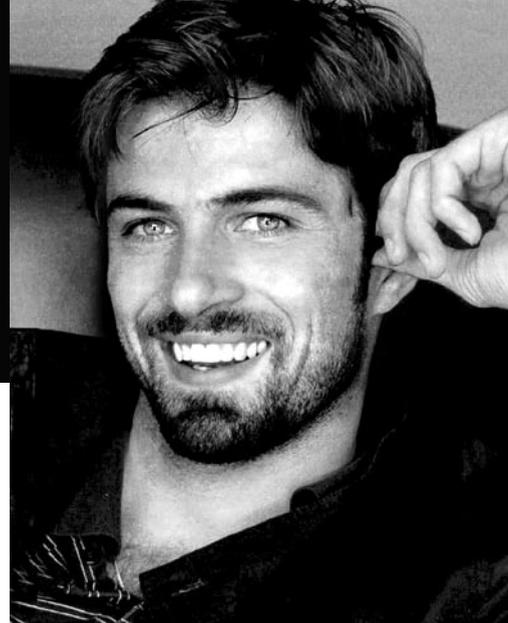
Don chi? E' senz'altro questa la prima reazione che sortisce se pronunciate il nome Don Davis. O per lo meno, era questa sino a qualche anno fa, sino al 1999, o più semplicemente sino a *Matrix*. Da allora, Don Davis, è diventato "quello di Matrix", appunto, per via del successo della pellicola che non ha mancato di trascinarsi dietro quello dell'inconsueto score. In realtà tutto era iniziato un paio di anni prima, quando *Bound-Torvido Inganno* (*Bound*, 1996) di Andy e Larry Wachowski, uscì nelle sale; il film fu accolto da critica e pubblico come un dei migliori "neo noir" dell'epoca post *Le Iene* (*Reservoir Dogs*, 1992) e parte del successo fu merito anche della colonna sonora di Don Davis, una partitura davvero di grande effetto. Per quanto notevole fosse questa prima collaborazione tra Davis e i cosiddetti fratelli Wachowski, nessuno si sarebbe mai aspettato che ad essa avrebbe fatto seguito un secondo e ancor più grande trionfo come *Matrix* (*The Matrix*, 1999), noto film Cyberpunk-kung fu. Sebbene molte acclamate sequenze fossero accompagnate da vari brani techno di gruppi come i Propellerheads, ben presto ci si rese conto che la fragorosa, incalzante, postmoderna partitura orchestrale di Don Davis era un elemento fondamentale. Davis, infatti, aveva creato un universo musicale definito avanguardistico rivoluzionando il sound dei film di genere fantascientifico degli ultimi anni. Ma facciamo un passo indietro, chi è Don Davis? Romain Donald Davis, californiano classe 1957, come tutti i compositori di talento manifesta un precoce interesse per la musica tanto da imparare a suonare la tromba all'età di 9 e persino a comporre brevi pezzi a soli 12 anni. Sempre sin da tenera età si appassiona al jazz e al rock ai quali si dedica con dedizione, prima ascoltando e poi buttandosi in prima persona nel comporre. Dopo il diploma si iscrive alla UCLA dove approfondisce gli studi di composizione musicale con il tutor Henri Lazarof, noto compositore bulgaro. Che lo presenterà al Maestro londinese Albert Harris (compositore tra l'altro dello score del telefilm *L'incredibile Hulk*) ed è proprio grazie ad Harris che Davis inizia a lavorare in TV come compositore arrivando a gestire in toto le colonne sonore di tutti gli episodi del serial *La Bella e la Bestia*. In seguito Davis lavora anche come orchestratore affiancando Michael Kamen nel film *Die Hard 2: Die Harder*. Da lì il passo a scrivere colonne sonore per film destinati a sbancare il botteghino è breve, ma Davis non si monta la testa e continua a scrivere anche per la tv, componendo motivi soprattutto per le serie televisive e per i cartoon. E' poi il momento della svolta quello già ricordato a cura di due giovani registi fuori dall'ordinario, i fratelli Wachowski, che gli affidano *Bound*, il film che porta Davis a diventare il compositore per la trilogia di *Matrix*. A questo punto Davis è ormai un compositore apprezzato in tutto il mondo, compone colonne sonore per film come *House on Haunted Hill*, *The Unsaid* e *Behind Enemy Lines*, alternando il tutto con composizioni orchestrali e progetti impegnativi, come l'attuale stesura della sua prima opera lirica, "Rio de Sangre".

B.Z.

Profilo di uno dei nostri attori più personali ma anche modernamente più duttili

KIM ROSSI STUART

“Freddo” solo per fiction



Il regista Gianni Amelio una volta gli ha detto: “E’ imprescindibile da te un lato romantico”, e lui stesso si descrive così: “Sono fragile, granitico e sgretolabile. Ma cerco di non osservarmi troppo: meglio evitare di guardarsi a lungo, di contemplarsi. Il narcisismo è un rischio tremendo per gli attori, meglio occuparsi degli altri. (...) Beh, in realtà purtroppo mi occupo anche di me stesso: nel senso che sono malato di desiderio di crescere. Come persona: umanamente e moralmente”. Alla soglia dei 40 anni, Kim Rossi Stuart conosce bene se stesso e sa descrivere con efficacia il suo percorso, personale e professionale.

Romano, unico figlio maschio (“in mezzo” a tre sorelle) del caratterista Giacomo Rossi Stuart, Kim ha debuttato nel cinema a soli 5 anni come comparsa nel film di Mauro Bolognini *Fatti di gente perbene* (1974), accanto a suo padre. Esile, fragile, ma allo stesso tempo molto determinato, a 14 anni lascia la scuola e la famiglia per dedicarsi alla recitazione e solo un anno dopo arriva il primo ruolo, nel film per la tv *I ragazzi della valle misteriosa*, diretto da Marcello Aliprandi con Alessandro Haber. Continua a studiare e nel 1986 ottiene un piccolo ruolo ne *Il nome della rosa* di Jean-Jacques Annaud, mentre nel 1987 arriva il successo grazie al ruolo del protagonista della fortunata serie di film intitolata *Il ragazzo dal kimono d'oro* di Fabrizio De Angelis con Ken Watanabe: una “scopiazatura” pasticciata e “all’italiana” di *Karate Kid* (1984) di John G. Avildsen, indubbiamente mediocre, ma che lo consacra idolo delle ragazzine.

Nel 1989 arriva un primo salto di qualità grazie a Franco Brusati, che lo inserisce in un cast di glorie italiane (Vittorio Gassman, Giancarlo Giannini e Stefania Sandrelli) nel film *Lo zio indegno*, e con le fiction della serie Fantaghirò (1991-1994), per la regia di Lamberto Bava. Kim Rossi Stuart ottiene la notorietà a cui aspirava fin da ragazzino interpretando il principe Romualdo, innamorato ma allo stesso tempo rivale della principessa guerriera Fantaghirò (Alessandra Martines). Negli anni successivi continua a lavorare sia per il cinema che per la televisione, ricoprendo ruoli eterogenei: nel 1994 è il timido poliziotto suicida in *Poliziotti* di Giulio Base, con Claudio Amendola e Michele Placido, lo psicopatico innamorato di Anna Galiena in *Senza Pelle* di Alessandro D’Alatri e il teppistello di periferia - un po’ troppo istrionico, a dire la verità - in *Cuore cattivo* di Umberto Marino; nel 1995 è tra i protagonisti della miniserie *La Famiglia Ricordi* di Mauro Bolognini nelle vesti di un impeccabile Vincenzo Bellini e viene diretto da Michelangelo Antonioni nel primo episodio di *Al di là delle nuvole*. D’Alatri intuisce che oltre alla bellezza che lo ha reso popolare soprattutto tra il pubblico femminile c’è anche un talento di attore sempre più maturo, e lo sceglie per prestare il suo volto a Gesù ne *I Giardini dell’Eden* (1998).

Il suo mentore non sbaglia: protagonista duttile e moderno, Kim Rossi Stuart è un uomo schivo, ma non scontoso, estraneo a qualsiasi indiscrezione pettegola. Non accade mai di trovarlo a serate mondane oppure ospite di programmi televisivi di basso livello, né capita di leggere sue dichiarazioni non in linea con la sua personalità. Commentando le sue scelte professionali, ad esempio, Kim dice che per lui i soldi “sono importanti solo per quello che mi serve”, a garanzia della libertà delle sue scelte: “Mi piace anche restare quasi senza, perché così sono pungolato nella “selezione” della mia vita. Scegliere è una parola importante per me. (...) Io credo al valore della selezione: e nel cinema e nel teatro e nella vita, mi arrogo il privilegio di essere una persona alla quale “piacerebbe sognare”, con impegni in cui credere”. Si ritrova, nelle sue parole, il carattere riservato del padre, morto prematuramente, bel volto d’attore del nostro cinema d’azione anni Settanta, lettore appassionato di Kipling e in particolare del romanzo per il quale scelse il nome di quel suo ragazzo destinato già bambino a diventare attore.

Sempre pronto a mettersi alla prova, il Nostro non tralascia nemmeno il teatro: è stato Edmund nel *Re Lear* di Shakespeare (1994), con la regia di Luca Ronconi, poi primo protagonista italiano, accanto a Turi Ferro, dell’intenso testo di Eric-Emmanuel Schmitt *Il visitatore* (1996); inquieto Amleto (1998-1999), e, più recentemente (2009), protagonista del monologo *Le voci*, strano ma bellissimo testo di Claudio Magris, sempre diretto da Antonio Calenda.

Il cinema resta però il suo più grande amore, ed è del 2003 uno dei suoi ruoli più riusciti: lo scapestrato e seducente Lucignolo nella versione cinematografica di Roberto Benigni di *Pinocchio*, grazie al quale riceverà la nomination come miglior attore non protagonista al David di Donatello. Negli anni che seguono continua a non sbagliare un colpo. Con *Le chiavi di casa* (2004) di Gianni Amelio, nel ruolo del padre di un bambino disabile, riscuote unanimi consensi e applausi alla Mostra di Venezia, e nel 2005 Michele Placido lo vuole tra i protagonisti di *Romanzo criminale*, in cui interpreta “Il Freddo”, affascinante e ambiguo nella sua cattiveria e nelle sue debolezze. I suoi ammiratori rimangono col fiato sospeso quando Kim ha un incidente in moto, investito da un’auto in via Tor di Quinto: gambe e polsi fratturati e trauma toracico lo costringono ad un intervento chirurgico d’urgenza nella notte del 17 ottobre 2005, e dovrà ritirare il Nastro d’Argento come migliore attore (per *Romanzo criminale*) ancora con le stampelle.

Tornato dall’incidente completamente ristabilito, dirige il suo primo film, di cui è anche co-sceneggiatore, *Anche libero va bene* (2006): è la storia di Renato, un padre che cresce da solo i suoi due figli dopo la fuga della moglie (interpretata da Barbora Bobulova), che però poi ritorna creando un disequilibrio familiare. Durante la sua assenza, Renato fa il “mammo”, generoso e allo stesso tempo autoritario, spaesato adulto che se la prende col mondo, ma fondamentalmente legatissimo ai suoi figli. Una notevole opera prima sulla “fatica di vivere”, molto applaudita al Festival di Cannes sia per l’intensa interpretazione, mai sopra le righe, dei quattro protagonisti, sia per la regia scarna ma efficace - bellissima, tra le altre, la sequenza della gita al mare.

Nel 2007 Riccardo Milani lo vuole come protagonista di *Piano, solo*, tratto dal libro di Walter Veltroni *Il disco del mondo - Vita breve* di Luca Flores, musicista. Si tratta della biografia di un pianista jazz morto suicida prima di aver compiuto 40 anni: il volto pallido di Kim Rossi Stuart restituisce con grande intensità la figura dolente di un uomo tormentato dalla memoria della madre - morta in un incidente d’auto quando il figlio era ancora un bambino - spaventato dalla vita e dalla sua follia. Nel 2009 è invece Angelo, una sorta di “versione buona” del Freddo della Banda della Magliana, giovane carrozziere colpito da infarto che diventerà la stanza in ospedale - e non solo - con lo sceneggiatore Alberto (interpretato da

Antonio Albanese) nell’ultimo film di Francesca Archibugi *Questione di cuore*, bella storia di un’amicizia al maschile.

Quest’anno, infine, sarà Vallanzasca nella pellicola *Il fiore del male* di Michele Placido. Un ruolo che indubbiamente gli si addice: i suoi occhi azzurri, di ghiaccio o di fuoco a seconda delle circostanze, sono perfetti per restituirci il fascino e la scaltrezza del bel René.

Francesca Savino

Nelle foto: a fianco, da *Le chiavi di casa*; sotto, da *Questione di cuore*.



SEGRETI DI FAMIGLIA

Ma il cuore non basta

Percorrendo come già fece Orson Welles una parabola rovesciata, Francis Ford Coppola vuole da alcuni anni trasformarsi da "tycoon" del cinema post-hollywoodiano in "filmmaker" dell'età del digitale, andando così alla ricerca di un'altra giovinezza da quella che, muovendo dalla "factory" di Roger Corman, lo aveva portato a realizzare alcune delle opere cinematografiche più significative degli ultimi decenni del Novecento. Il risultato di questo percorso, già rintracciabile nell'impianto estetico e narrativo di *L'altra giovinezza*, è ora esibito in *Segreti di famiglia*, al punto di diventarne il vero soggetto. Nonostante certe parole di troppo pronunciate nelle interviste giornalistiche, però, Coppola non rinnega affatto il proprio passato: semplicemente tende a rovesciarne il punto di vista. Come *Il Padrino*, infatti, *Segreti di famiglia* racconta una saga dominata da una figura paterna carismatica e causa di una conflittualità esistenziale con la quale tutti devono confrontarsi; e come *Rusty il selvaggio* concentra la propria attenzione sullo sforzo del più giovane rampollo di questa ingombrante famiglia di capire se stesso e il mondo attraverso il mito rappresentato dal fratello maggiore, visto come figura intermedia tra le proprie terrene incertezze adolescenziali e l'Olimpo governato da un onnipotente Zeus, che qui agita la bacchetta del direttore d'orchestra. Il progetto narrativo di *Tetro* (il titolo originale è contrazione del patronimico, Tetrocini, di quella famiglia di origine argentina in questione) resta cioè alto e niente affatto banale; ma qualcosa non convince proprio nel radicale cambiamento del punto di vista con cui tale progetto viene fatto vivere sullo schermo. Se nei suoi grandi film precedenti, Coppola – come fanno tutti i veri artisti – alimentava la tensione a raccontare il mondo con i propri fantasmi interiori, sortendone un grande universo tragico (nel senso classico del termine), pur coniugato sotto il segno di una personalissima

rappresentazione del patetico cinematografico, in *Tetro* egli pone al centro del racconto proprio quei suoi fantasmi e intorno a loro fa ruotare tutto il mondo, costruendo un film inesorabilmente chiuso nel privato, venato di psicologismo e in chiara difficoltà nei confronti della prospettiva – pur sempre presente – di elevare una storia individuale a valori universali. Girato in un bianco e nero molto contrastato, rotto (come già in *Rusty il selvaggio*, cui direttamente si confronta) da improvvise incursioni del colore, qui dedicate soprattutto all'evocazione delle presenze femminili nella famiglia, *Tetro* è con tutta evidenza un film d'autore, nel quale Coppola riversa con passione se stesso, sortendone un film sicuramente molto personale, ma anche – inesorabilmente – un film piccolo nella sua grande filmografia. Nonostante la consueta perizia nel comporre le inquadrature e nel dirigere gli attori (da Vincent Gallo a Maribel Verdù, da Brandauer al giovane Alden Ehrenreich) all'interno di uno spazio scenico che è insieme reale e fantastico, si ha infatti sovente l'impressione che Coppola – proprio come fanno quasi tutti i "filmmakers" – parli più per sé che a noi spettatori, con il risultato che qualcosa di arbitrario (anche un po' noioso) incombe sempre sul film, sui suoi personaggi e su quello che si dicono in una sceneggiatura scritta sicuramente con il cuore, ma tale certo da fare rimpiangere quelle che egli scriveva insieme agli altri per film capaci di parlare dell'universo intero, quali la saga del *Padrino*, *Apocalypse Now* o *Dracula*.

A.V.

SEGRETI DI FAMIGLIA (*Tetro*, Usa-Argentina-Spagna-Italia, 2009)

Regia, soggetto e sceneggiatura: Francis Ford Coppola - Fotografia: Mihai Malaimare jr. - Musica: Osvaldo Golijov - Scenografia: Sebastian Orgambide - Costumi: Cecilia Monti - Montaggio: Walter Munch.

Interpreti: Vincent Gallo (Angelo/Tetro), Maribel Verdù (Miranda), Alden Ehrenreich (Bennie), Klaus Maria Brandauer (Carlo), Carmen Maura (Alone), Rodrigo De la Serna (Josè), Leticia Brédice (Josefina), Mike Amigorena (Abelardo), Sofia Castiglione (Maria Luisa), Francesca De Sapio (Amalia).

Distribuzione: Bim Distribuzione - Durata: due ore e 7 minuti

NEMICO PUBBLICO

Emozioni a freddo

Per accostarsi nel modo migliore a *Nemico pubblico* conviene subito mettere da parte alcune idee preconcepite sul cinema di gangster. La cronaca c'entra poco, nonostante il film racconti con plausibile verosimiglianza gli ultimi anni di vita di John Herbert Dillinger, che tra il 1931 e il 1934 rapinò una trentina banche scorazzando tra numerosi stati del Midwest, uccise alcuni poliziotti, fu arrestato e fuggì due volte dal carcere, considerato un novello Robin Hood da molti lettori di giornale e un pericoloso nemico pubblico dai tutori dell'ordine, che contro di lui diedero vita anche a uno specifico bureau federale, riuscendo infine ad ucciderlo all'uscita di un cinema di Chicago dove aveva appena finito di vedere *Le due strade* (*Manhattan Melodramma*) con Clark Gable e William Powell. Anche il tradizionale scontro tra il Male e il Bene, che John Milius aveva posto al centro del suo bel Dillinger del 1974, in fin dei conti appassiona poco Michael Mann che preferisce gestire in modo prevalentemente parallelo le imprese del "romantico" Dillinger (Johnny Depp) e del "freddo" agente Melvin Purvis (Christian Bale). Quello che al regista di *Miami Vice* e di *Collateral* soprattutto interessa è, infatti, ancora una volta, la riflessione sul linguaggio cinematografico, inteso sia nel suo sviluppo storico, sia nella sua

capacità di produrre forme portatrici di ritmo e di emozioni. E, in questo senso, *Nemico pubblico* non delude mai: né quando, citando gli anni Trenta, si distende verso le forme espressive del melodramma, né soprattutto nelle splendide scene d'azione (in particolare quelle notturne) in cui condensa la sua istintiva predilezione per il montaggio libero e concitato del cinema post-hollywoodiano. Ci sono momenti molto belli in questo Nemico pubblico. E se, ciò nonostante, alla fine non si esce dalla sala completamente soddisfatti, questo non dipende da quello che c'è sullo schermo, ma piuttosto da ciò che a Mann poco interessa rappresentarvi: vale a dire la tensione etica dei conflitti e il partecipe umanesimo che negli anni Quaranta e Cinquanta hanno connotato quello che resta il periodo migliore della storia del cinema in generale e del "noir" hollywoodiano, in particolare.

A.V.

NEMICO PUBBLICO (*Public Enemies*, Usa, 2009)

Regia: Michael Mann - Sceneggiatura: Ronan Bennett, Michael Mann, Ann Biderman, dal libro di Bryan Burrough - Fotografia: Dante Spinotti - Musica: Elliot Goldenthal - Scenografia: Nathan Crowley - Costumi: Colleen Atwood - Montaggio: Jeffrey Ford e Paul Rubell.

Interpreti: Johnny Depp (John Dillinger), Christian Bale (Melvin Purvis) - Marion Cotillard (Billie Freccette) - Stephen Graham (Baby Face Nelson) - James Russo (Walter Dietrich), Carey Mulligan (Carol Slayman), Billy Crudup (J. Edgar Hoover), Jason Clarke (John "Red" Hamilton), Christian Stolte (Charles Makley), David Wenham (Harry "Pete" Pierpont).

Distribuzione: Universal Pictures - Durata: due ore e 20 minuti

IL NASTRO BIANCO

Lezione di stile

Nel raccontare la storia di un microcosmo rurale, radiografato alla vigilia della prima guerra mondiale, l'austriaco Michael Haneke consegna al grande schermo quello che sinora può essere considerata l'opera più compiuta della sua pluripremiata carriera di regista. *Il nastro bianco* conserva, infatti tutti i pregi dei suoi più celebri film precedenti (*Funny Game* e *La pianista*) - assoluta e maniacale precisione nel comporre le inquadrature, ottima capacità di dirigere gli attori, consapevolezza che è lo stile a determinare il senso del racconto – ma li libera quasi completamente da quel compiacimento estetico, sovente spinto sino al limite del cinismo, che troppo spesso incombeva sui suoi racconti di sesso e di violenza. O meglio, questo estetismo viene qui sublimato all'interno della classicità di uno sguardo cinematografico sensibile ai modelli offerti da Dreyer o da Bergman, diventando parte integrante del racconto, che curva verso un horror sublimato la rappresentazione di una "belle époque" alla tedesca. L'azione si svolge ai confini tra la Germania e la Polonia, ed è evocata dalla voce off di uno dei personaggi (il giovane maestro del villaggio) affidata nell'originale a Ernest Jacobi e dal doppiaggio italiano a Omero Antonutti. A Eichwald, dove tutte le cose materiali dipendono dalla volontà del Barone e quelle spirituali dal Pastore protestante, accadono cose strane e violente: una corda tesa tra due alberi provoca un grave incidente al dottore, la moglie di un contadino muore precipitando da un soppalco, il figlio del Barone viene sequestrato e malmenato, e altrettanto accade a quello della levatrice. Chi sono i colpevoli? Il maestro sospetta dei bambini del villaggio e la sua voce fuori campo collega



molti anni dopo quei fatti alla nascita del nazismo; ma questa è solo la sua opinione. *Il nastro bianco* può essere visto come una metafora della Storia, ma anche come un'allegoria del potere o una radiografia delle debolezze umane e della società entro la quale queste si esplicano. Meglio però partire sempre da ciò che veramente accade sullo schermo, per constatare che il freddo sguardo di Haneke non dimentica mai gli esseri umani su cui si posa, garantendo così grande autenticità a tutti i personaggi: il barone e sua moglie, il maestro e la ragazza che vorrebbe sposare, il pastore e l'educazione dei figli, il dottore e i suoi sadici rapporti con la levatrice, il sovrintendente e il senso del dovere,

ecc. E' in questo contesto che anche i bambini (forse colpevoli) sono progressivamente contaminati dalla decadenza morale dei genitori; mentre il film, apparentemente gelido nel suo sguardo da entomologo, costruisce poco a poco (Haneke ama i tempi lunghi e non ostenta mai fretta) un preciso e vitale mosaico di comportamenti umani, una spietata critica di tutte le società fondate sull'ordine gerarchico, un ammirevole esempio di cinema che non si arrende alle lusinghe del quotidiano.

A.V.

IL NASTRO BIANCO

(*Das weisse Band - Eine deutsche Kindergeschichte*, Austria-Germania-Francia, 2009)

Regia e sceneggiatura: Michael Haneke - Fotografia: Christian Berger - Scenografia: Christoph Kanter - Costumi: Moidele Bickler - Montaggio: Monika Willi.

Interpreti: Susan Lothar (la levatrice), Ulrich Tukur (il barone), Burghart Klaußner (il pastore), Josef Bierbichler (il sovrintendente), Marisa Growaldt (la padrona), Christian Friedel (il maestro), Leonie Benesch (Eva), Ursina Lardi (la baronessa Marie-Luise), Staffi Kühnert (Anna), Gabriela Maria Schmeide (Emma), Rainer Boock (il dottore).

Distribuzione: Lucky Red - Durata: due ore e 24 minuti

Questa piccola guida in appoggio alle recensioni ragionate della pagina a fianco e alle locandine delle sale d'essai è una selezione di film di recente o di imminente programmazione che ci sembrano meritevoli di attenzione. Non perché siano necessariamente dei capolavori o rappresentino il meglio in assoluto dei programmi pubblicati, ma perché offrono materia di riflessione o discussione all'interno di scelte che privilegiano comunque il cinema di qualità.

SOUL KITCHEN

(id.) Germania, 2009 - Regia: Fatih Akin - Con: Adam Bousdoukos, Moritz Bleibtreu - Commedia - Distr. BIM

A Venezia 2009 ha vinto il premio speciale della Giuria. Porta la firma del regista (nato in Germania ma di origine turca) Fatih Akin, che ha al suo attivo *La sposa turca* e *Ai confini del paradiso*, due successi internazionali. Anche questa volta affronta problemi legati all'immigrazione, ma scegliendo la chiave della commedia. Racconta la vicenda del giovane proprietario d'un ristorante greco in fallimento, proprio mentre la sua fidanzata si trasferisce in Cina. Per raggiungerla, lui affida il ristorante a un fratello, ex detenuto. Altri guai in vista.

FRANCESCA

(id.) Romania 2009 - Regia: Bobby Paunescu - Con: Monica Birladeanu, Doru Boguta - Drammatico - Distr. Fandango ●

Uno spaccato della Romania di oggi, tra difficoltà e speranze. Emblematica della situazione è una giovane maestra d'asilo che vive a Bucarest ma pensa di migliorare la propria condizione emigrando in Italia e aprendo un asilo per bambini rumeni. Accetterebbe, per cominciare, anche un posto di badante, ma, attorno a lei c'è chi, a cominciare dal padre, cerca di dissuaderla. Di più il suo ragazzo ha da portare a termine un misterioso affare, e la vuole vicina...

WELCOME

(id.) Francia 2009 - Regia: Philippe Lioret - Con: Vincent Lindon, Firat Ayerdi - Drammatico - Distr. Teodora ●

Una storia che, come molte altre di questi anni, tocca il tema dell'emigrazione. Protagonista è un giovane curdo che ha attraversato l'Europa da clandestino per raggiungere la sua ragazza da poco emigrata in Gran Bretagna. Arrivato nel nord della Francia si rende conto che, per attraversare la Manica senza incappare in controlli, non ha altra possibilità che quella di una temeraria nuotata. Non si arrende e comincia a prepararsi all'impresa. Un premio al festival di Berlino 2009.

LOURDES

(id.) Austria-Francia-Germania 2009 - Regia: Jessica Hausner - Con: Sylvia Testud, Léa Seidou, Bruno Todeschinui - Documentario - Distr. Cinecittà Luce

In concorso a Venezia 2009, e oggetto di molti apprezzamenti e di qualche polemica (per la sua visione laica, oggettiva, del possibile miracolo) è un reportage a filo conduttore sulla convivenza dei malati che ripongono nelle acque di Lourdes la speranza della guarigione. Centrato sulla figura di una ragazza affetta da sclerosi multipla, il film è sostenuto da uno stile sobrio e asciutto di notevole impatto.

UP IN THE AIR

(id.) Usa 2009 - Regia: Jason Reitman - Con: George Clooney - Commedia drammatica - Distr. Universal ●

Diretto dal regista di *Thank You for Smoking* e *Juno*, Jason Reitman, è un film che s'inizia con toni in apparenza scanzonati (Clooney è un top manager dai poteri forti che gira l'America per licenziare chi vuole là dove giudica sia necessario per il bene di un'azienda) ma che si trasforma a poco a poco in un richiamo serio e aspro a uno dei più amari drammi attuali: le ristrutturazioni e la perdita del posto di lavoro.

NINE

(id.) Usa 2009 - Regia: Rob Marshall - Con: Nicole Kidman, Daniel Day-Lewis, Penelope Cruz, Sophia Loren - Musical - Distr. 01

E' la versione cinematografica d'un musical che ha trionfato per anni sui palcoscenici di Broadway e

che a sua volta è ispirato a un film, il felliniano *8 1/2*. Il ritorno allo schermo dei personaggi e delle situazioni che incrociano la crisi del regista protagonista della vicenda (impersonato, nel film di Fellini, da Mastroianni) è scandito qui dalle ambizioni d'un prodotto che allinea, tanto per cominciare, un cast "stellare".

A SERIOUS MAN

(id.) Usa 2009 - Regia: Joel e Ethan Coen - Con: Michael Stuhlborg, Richard King - Commedia - Distr. Medusa ●

Commedia, sì (le occasioni di riso non mancano), ma commedia nera, com'è nella tradizione dei fratelli Coen. I quali l'hanno ambientata nella comunità ebraica del natìo Minnesota (con più di una risonanza di memoria autobiografica, è probabile). La storia è quella di un uomo che deve affrontare una difficile situazione familiare: la moglie, innamorata di un collega, vuole il divorzio; il figlio è vittima del bullismo a scuola; il fratello ha problemi per colpa del gioco d'azzardo. E' inevitabile che il pover'uomo cominci a chiedersi perché debbano capitare tutte a lui...

IL FIGLIO PIU' PICCOLO

Italia, 2010 - Regia: Pupi Avati - Con: Christian De Sica, Laura Morante, Luca Zingaretti - Commedia - Distr. Medusa ●

Una vicenda da tempi di edonismo a oltranza, nel nuovo film di Pupi Avati. Un immobiliare e un commercialista mettono su un'impresa che, da piccola, in una quindicina d'anni diventa una grande holding. Ma quel successo ha le basi d'argilla, e a ritrovarsi sulle spalle un tremendo carico di debiti sarà il figlio minore dell'immobiliare, vittima del disfacimento della famiglia e dell'arida corsa al denaro che caratterizzano tanta vita di oggi.

NON È ANCORA DOMANI

La pivellina

Italia-Austria 2009 - Regia: Tizza Covi e Rainer Fimmel - Con: Patrizia Gerardi, Walter Saebel - Drammatico - Distr. Officine Ubu ◆

Rivelatosi alla Quinzaine des Réalisateurs a Cannes 2009, il film è diventato presto un caso e ha già fatto il giro di parecchi altri festival. E' una storia di emarginazione e, insieme, di umanità (soprattutto quella che manifestano gli esclusi dai canoni della società pasciuta). Una bimbetta viene trovata in un parco da un'artista di circo che vive in una roulotte con il marito alla periferia di Roma. Un ragazzo che abita in un campo vicino aiuta la donna a cercare la madre. Ma intanto la bimba beneficia d'un affetto e d'una dimora provvidenziali.

TRIAGE

(id.) Belgio-Irlanda 2008 - Regia: Danis Tanovic - Con: Colin Farrell, Paz Vega - Drammatico - Distr. 01

Il regista Tanovic torna al tema della guerra già trattato con interessanti risultati in *No Man's Land*. Questa volta al centro della storia è un fotoreporter che per dodici anni ha documentato guerre in tutto il mondo e che, ferito, torna a casa schiacciato dai ricordi delle ultime tremende esperienze vissute e cade in preda a una grave crisi. Intensa la prova di Colin Farrell nei panni del protagonista.

MAR PICCOLO

Italia 2009 - Regia: Alessandro di Robilant - Con: Giulio Besaneck, Valentina Camelutti - Drammatico - Distr. RaiCinema

Ambientato a Taranto, in quartieri schiacciati tra inquinamento e degrado, il nuovo film di

Alessandro di Robilant (l'interessante autore di *Il nodo della cravatta*, *Il giudice ragazzino*, *Per sempre*) racconta la vita difficile di un adolescente diciassettenne, spinto sulla strada del malaffare e della violenza dai grandi del giro criminoso che spadroneggiano nelle aree della città più abbandonate a se stesse. Film a budget ridotto, ma di forte connotazione, già diventato anch'esso un caso rappresentativo delle difficoltà che incontra il cinema curvato sui problemi veri del nostro tempo.

WOMEN WITHOUT MEN

(Zanan-e bedun-e mardan) Germania-Austria-Francia 2009 - Regia: Shirin Neshat - Con: Pegah Ferydoni, Shabnam Tolouei - Drammatico - Distr. BIM

Vincitore del Leone d'Argento alla Mostra di Venezia 2009, è un film che, sia pure prodotto con capitali europei, appartiene alla cultura e alle tensioni del mondo iraniano di oggi, specialmente per ciò che attiene la condizione femminile. Intanto, s'ispira a un romanzo della scrittrice dissidente Shadmush Parsipur, e poi è diretto da Shirin Neshat, iraniana anch'essa, ma in esilio negli Stati Uniti da oltre trent'anni. Il film riguarda le vicende incrociate di quattro donne iraniane a Teheran nel 1953, quando nel Paese venne restaurata la monarchia dello Scià, poi travolta nel 1979 dalla rivoluzione islamica.

NOTHING LIKE THE HOLIDAYS

(id.) Usa 2009 - Regia: Alfredo De Villa - Con: John Leguizamo, Debra Messing, Alfted Molina - Commedia - Distr. Ripley's Film

Commedia natalizia, con tanto di riunione di famiglia: una famiglia portoricana che vuole anche festeggiare il ritorno a casa del fratello più giovane, soldato oltremare. Il ragazzo non vede l'ora di riabbracciare la fidanzata, ma questa non gli ha perdonato d'essere partito. Una sorella è attrice, ma fallita, mentre un altro fratello si presenta con la nuova moglie, donna in carriera. Ma sarà la madre a sorprendere tutti annunciando la sua intenzione di lasciare il marito...

REVANCHE

(id.) Austria 2009 - Regia: Goetz Spielmann - Con: Johannes Krisch, Irina Potapenko - Drammatico - Distr. Fandango

Azione, sentimento, dramma. Su questa traccia scorrono le immagini di questo film austriaco che s'incanta sulla storia di due innamorati: lei, una prostituta ucraina; lui, fattorino del protettore di lei. I due sono costretti a vivere in gran segreto il loro amore. Sognano di rifarsi una vita lontano dagli ambienti che sono costretti a frequentare. Per questo pensano di rapinare una banca di un piccolo villaggio e fuggire con il malloppo. Ma il colpo non riesce e i due si ritrovano braccati dalla polizia...

IL CONCERTO

(Le Concert) Francia-Romania-Spagna-Italia 2009 - Regia: Radu Mihaileanu - Con: Alexei Guskov, Dmitri Nazarov, Miou Miou - Commedia grottesca - Distr. BIM ●

Una coproduzione europea a largo affidata alla regia del rumeno Mibaileanu (*Train de Vie*, *Vai e vivrai*) che ha impresso a un soggetto basato sull'eterno gioco dell'arte d'arrangiarsi una originale connotazione tra il grottesco e il demenziale. Il tutto ruota attorno al caso di un direttore d'orchestra russo licenziato ai tempi di Breznev, sopravvissuto come uomo delle pulizie e capace, cambiato il mondo, di prendersi una clamorosa rivincita riguadagnando il podio grazie a uno stratagemma...

N.B. Adottando i segni grafici in uso nei programmi AGISCUOLA, indiciamo con ■ i film che ci sembrano visibili a tutti; con ◆ quelli adatti alle scuole medie inferiori; con ● quelli per le superiori



Aki Kaurismäki

Il cineasta finlandese coniuga sofferenza e ironia secondo una misura dell'eccentricità (non solta

CHI È

Aki Kaurismäki nasce a Orimattila (Finlandia) il 4 aprile 1957. Sin da giovanissimo coltiva la passione per il cinema, che condivide con il fratello maggiore Mika, con il quale gestisce dapprima un cineclub per fondare più tardi la casa di produzione Villealfa. I fratelli Kaurismäki approdano insieme alla regia nel 1981, con *La sindrome del lago Saimaa*: girato sulle sponde del più grande lago della Finlandia, il documentario è il primo film finlandese dedicato alla musica rock. La carriera dei due fratelli procede poi parallela, con Aki che alterna film dalla personale impronta realistica con altri caratterizzati da una forte tonalità comico-demenziale e dal ruolo fondamentale della musica. Scoperto in Italia dal Meeting Film Festival di Bergamo che nel 1990 gli dedica un'ampia personale, Aki Kaurismäki ha negli ultimi anni alquanto rarefatto la sua produzione artistica che, dopo una breve divagazione internazionale (*Ho affittato un killer* e *Vita da bohème*, lo ha visto alla fine del Novecento far ritorno alla sua Finlandia. Nel 2002 ha vinto con *L'uomo senza passato* il Gran Prix della giuria al festival di Cannes.

FILMOGRAFIA

Corto e mediometraggi

1986: *Rocky VI* - 1987: *Thru the Wire* - *Rich Little Bitch* - 1990: *L.A. Woman* - 1991: *Those Were the Days* - 1992: *These Boots* - 1993: *Total Balalaika Show* - 1996: *Välittäjä* - 2002: *Dogs Have No Hell* (episodio di *Ten Minutes Older - The Trumpet*) - 2004: *Bico* (episodio di *Visions of Europe*) - 2007: *La Fonderie* (episodio di *Chacun son cinema*).

Lungometraggi

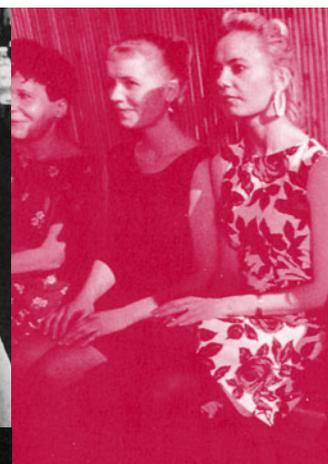
1981: *La sindrome del lago Saimaa* (Saimaa-ilmiö, coregia Mika Kaurismäki) - 1983: *Delitto e castigo* (Rikos ja rangaistus) - 1984: *Calamari Union* - 1986: *Ombre nel paradiso* (Varjoja paratiisissa) - 1987: *Amleto si mette in affari* (Hamlet liikemaailmassa) - 1988: *Ariel* - 1989: *Le mani sporche* (Likaiset kädet, film Tv) - *Leningrad Cowboys Go America* - 1990: *La fiammiferiaia* (Tulitikkutehtaan tyttö) - *Ho affittato un killer* (I Hired a Contract Killer) - *Amazzonia* (Amazon) - 1991: *Zombie e i Ghost Train* (Zombie ja kummitusjuna) - 1992: *Vita da bohème* (La vie de bohème - Boheemielämää) - 1993: *Tatjana* (Pidä huivista kiinni, Tatjana) - 1994: *Leningrad Cowboys Meet Moses* - 1996: *Nuvole in viaggio* (Kauas pilvet karkaavat) - 1999: *Juha* - 2002: *L'uomo senza passato* (Mies Vailla Menneisyyttä) - 2006: *Le luci della sera* (Laitakaupungin valot).



Nelle foto: in alto pag. 15, da *Calamari Union*; qui sopra, da *Ombre in paradiso*; pag. 14 e 15, da sinistra, sopra da *Amleto si mette in affari*, *La fiammiferiaia*, *Nuvole in viaggio*; sotto, da *Leningrad cowboys go America*, *Ho affittato un killer*, *Le luci della sera*.

Aki Kaurismäki è un regista eccentrico. E ciò non solo per la collocazione geografica e culturale del Paese natale (la Finlandia), nel quale continua a svolgere la sua carriera cinematografica, nonostante i numerosi riconoscimenti internazionali e un paio di film girati nei primi anni Novanta a Londra (*Ho affittato un killer*) o a Parigi (*Vita da bohème*). L'eccentricità di questo regista - che ama scrivere, ma anche produrre e distribuire i propri film, pensando come referente privilegiato quel cinéphile lappone che puntualmente scende dalle gelate steppe del nord per vedere ogni sua nuova opera - è un'eccentricità che si esprime compiutamente in una filmografia dall'andamento alquanto bizzarro, ma sempre molto personale, capace di lasciar convivere al proprio interno la programmatica goliardia che prorompe dai suoi film rockettari (si pensi a *Calamari Union* o ai due *Leningrad Cowboys*, ad esempio) con le dolenti storie d'amore e di emarginazione sociale (*Ombre in paradiso*, *Ariel*, *La fiammiferiaia*, *Le luci della sera*, ecc.), l'estrosa e molto libera rivisitazione dei classici letterari (*Delitto e castigo*, *Amleto si mette in affari*, *Vita da bohème*) con uno sguardo sempre originale sulle strutture narrative del cinema di genere: il noir (*Ho affittato un killer* o l'inizio di *Nuvole in viaggio*) e il melodramma (*L'uomo senza passato*), soprattutto.

Grande bevitore di birra, essere umano dal comportamento sempre un poco melanconico, regista tendenzialmente di poche parole nelle interviste, ma capace di improvvisi guizzi ironici al microfono come sullo schermo, Aki Kaurismäki è autore di un cinema che pone al proprio centro il problema dello stile, anche se non necessariamente secondo i canoni dell'autorialità. I suoi film sono sovente capaci di coniugare il rigore formale di Robert Bresson o di Carl T. Dreyer con la dinamicità narrativa dei B-movies hollywoodiani, la riflessione sull'essenza del linguaggio cinematografico (esemplificativa in questo senso la scelta di girare *Juha* senza parole e in bianco e nero) con il recupero stralunato delle comiche finali o dei modelli rappresentati da Buster Keaton e da Jacques Tati. Ed è su questo terreno squisitamente stilistico che Kaurismäki racconta la storia dei suoi personaggi, nei quali però egli non si rispecchia mai completamente, evitando con cura la formulazione di ogni ipotesi di autobiografismo. C'è sempre qualcosa di misterioso, di segreto nel cinema di Kaurismäki. Nei suoi film, l'analisi dell'universo proletario è sempre condotta con grande precisione e con assoluta capacità di coinvolgimento sociale, ma non può essere mai riconosciuta quale unico centro del discorso, anche perché questo non assume mai esplicite valenze ideologiche o didascaliche. C'è sempre una complessa e articolata corrispondenza tra la fragilità interiore dei suoi protagonisti (e protagoniste) e la durezza del mondo fisico in cui questi si trovano a vivere, ma difficile è distinguere in questo rapporto quale sia la causa e quale l'effetto. I film di Kaurismäki parlano sicuramente, e forse anche soprattutto del rapporto tra l'uomo e la società, ma non si spingono mai a dire in che modo questo rapporto possa o debba essere trasformato. In loro non c'è mai nulla di esplicitamente didascalico. Caso mai accade che si possa constatare, dopo di averli visti



nei suoi film
personalissima
(tanto geografica)

aki



vivere sullo schermo, come quasi tutti i suoi personaggi, indipendentemente che siano protagonisti di film comico-giovanilistici o di opere drammatico-sociali, sognano una via di fuga dalla loro condizione presente: alcuni infine riescono a trovarla questa via (*Ombre in paradiso, Ariel, Juba*), altri la cercano ossessivamente sino a farla unica ragion d'essere della loro esistenza (*Calamari Union o Leningrad Cowboy*); a chi fallisce o non sa vedere alcuna ipotesi d'uscita l'unica prospettiva aperta resta quella della morte (*Amleto si mette in affari, Ho affittato un killer*) o della prigione (*La fiammiferaiia, Luci della sera*). Ma il laconico Kaurismäki è troppo un autentico regista per restare prigioniero di un unico tema narrativo (che pur ritorna in modo ossessivo), condannandosi a essere un autore. Il cinema per lui è innanzitutto un mezzo per conoscere il senso della vita e, proprio per questo, nei suoi film il racconto non è mai disgiunto dalla ricerca di un senso etico dell'esistenza. L'analisi fenomenologica della sofferenza umana può inevitabilmente portare alla rivelazione del dolore, ma anche allo sberleffo di una soluzione farsesca o all'inatteso lieto fine di *L'uomo senza passato*.

E' nel contesto di questo mondo tutto cinematografico, sapientemente definito da uno stile che sa condensare il realismo con il fantastico, la fisicità dei comportamenti con l'analisi dell'interiorità psicologica, che Kaurismäki (forse memore dell'amata pittura di Edward Hopper) accompagna e osserva i suoi protagonisti, avendo sempre una grande cura e una grande competenza nel curare a tal fine la recitazione degli attori chiamati a interpretarli. Il suo sguardo sulla società e sugli esseri umani è contemporaneamente partecipe e distaccato. La sua visione dell'esistenza si alimenta insieme di sofferenza e di ironia. Dietro a ogni inquadratura dei film di Kaurismäki, comunque, traspare sempre la gioia di fare del cinema, come nella consapevolezza che l'arte rappresenti l'unica via possibile per dare un ordine alle cose e ai sentimenti, per confrontarsi produttivamente con il mistero della vita. Quella vita che il "freddo" regista finlandese insieme raggela e riscalda, di continuo. Il suo linguaggio cinematografico è diventato, infatti, sempre più essenziale, nel corso degli anni; ma contemporaneamente il fuoco di un irriducibile fermento interiore agita e brucia sempre più i suoi personaggi e lo sguardo di chi con l'occhio del cinema racconta (il regista) od osserva (lo spettatore) il divenire della loro storia, che film dopo film si fa sempre più articolata narrativamente, in modo consapevole complessa ed emotivamente coinvolgente. Anche rarefatta nel tempo, però; tanto che dopo più di tre anni di silenzio inizia a farsi strada il sospetto che Kaurismäki, il quale in occasione dei suoi cinquant'anni aveva dichiarato: "Ormai sono vecchio e non posso più permettermi di realizzare delle schifezze", si sia lasciato sopraffare dalla sua naturale pigritia, sia diventato troppo esigente con se stesso o abbia raggiunto una serenità interiore sufficiente per cessare d'interrogarsi sullo schermo. Agli appassionati di cinema resta solo da sperare che così non sia e che un nuovo film, pur non ancora annunciato, possa ben presto rinnovare il piacere del dialogo con questo eccentrico, sempre sorprendente regista che viene dal freddo.

Aldo Viganò



IL CINEMA SECONDO AKI

Vocazione

Forse ho pensato di far cinema perché non sono capace di nessun lavoro onesto. Camminavo ogni giorno su e giù per le vie di Helsinki cercando di rimediare soldi per bere ma era sempre più difficile trovarne. Allora ci siamo detti: cominciamo a fare film. Uno ha chiesto: su che cosa? Io ho risposto: su questo schifo che è la nostra vita".

"Ho passato la vita nei bar ad ascoltare storie - racconta - e lì si impara l'humour nero. Il cielo è nero, no? Perché io non dovrei esserlo? Sono talmente spaventato dal destino dell'umanità che non posso fare a meno di rappresentare con le immagini il mio orrore".

Cinema

Non ho mai capito niente del cinema, mi preoccupa soprattutto della posizione della cinepresa, come faceva Chaplin; per questo il mio operatore mi prende in giro dicendo che non capisco nulla dell'illuminazione perché non tengo conto abbastanza delle luci. Insomma, sul set faccio il meno possibile. Non pianifico mai nulla, non cerco nessun effetto; la vita è già abbastanza complicata per crearsi dei problemi anche sul set.

Film

Fare un film è così noioso che non voglio impiegarmi dei mesi, non ce la farei. La prima volta che realizzi un film è tutto molto emozionante, ma dopo è solamente un lavoro. Davvero non mi piace girare un film, mi piace montare la musica sulle immagini, questo sì. E' l'unico momento della produzione di un film che davvero mi piace.

Stile

L'uomo non ha altro da perdere che il proprio stile. Se lo perde, perde anche la dignità. Per questo ho continuato ostinatamente sulla mia linea non commerciale. E il prezzo della libertà è stato avere bassi budget di produzione, che comunque tutto sommato non mi dispiacciono.

Sceneggiatura

Spesso non preparo alcuna sceneggiatura, semplicemente improvviso scena per scena senza sapere veramente come va a finire. I dialoghi li scrivo sul set mentre i tecnici delle luci piazzano le lampade.

Riprese

Sul set mi limito all'essenziale: quando alzo il dito è segno che l'attore deve cominciare a dire la sua battuta. Riprese? Una soltanto.

Montaggio

Sono io il montatore dei miei film: a causa del budget che è molto basso perché voglio preservare la mia libertà.

Libertà

Mi sento libero di rompere tutte le convenzioni cinematografiche, che comunque non ho mai imparato. E questo naturalmente comporta una certa solitudine, che comincia già per strada, quando la gente cambia marciapiede per non incontrarmi.

Futuro

Sinceramente sono molto preoccupato per il futuro del cinema. Futuro che non vedo. Con il digitale la magia del cinema è destinata a scomparire. L'unica risposta a questa tendenza rimangono i cineclub e le cineteche. Il cinema per me è morto nel 1962, lo ha rovinato la televisione.

Vergogna

Dopo ogni film provo una grande vergogna. Allora vado a girare un po' per i boschi, raccolgo funghi, e mi dico: meglio non potevo fare. E basta.

Sesso

Le scene di sesso al cinema si dovrebbero vendere in stock, così che non sia necessario girarle ogni volta: tacchi alti abbandonati sul pavimento, biancheria intima di seta, un dolly sulle gambe della ragazza... A vedere queste cose sempre uguali al cinema vien voglia di fare a pezzi lo schermo.

Società

Credo che ognuno si debba prendere le proprie responsabilità nei confronti della società. In Finlandia c'è poca inclusione sociale e poca assistenza e sensibilità, al di sotto della media europea, credo. Non ci sono cittadini di serie A e serie B, ma di serie A e di serie C.

Solitudine

Sono un eremita. Sempre di più. Lo sono e mi ci sento. Non sopporto più i rumori e le voci. Sto spesso con me stesso, quando vado per boschi a funghi. Oppure a pescare. Ultimamente ho cominciato a parlare con gli alberi, ma loro non rispondono.

Ironia

L'ironia nasce nel montaggio, gli attori non ne sono coscienti al momento delle riprese. Quando giro parlo a bassa voce e sono serio.

Silenzio

C'è una grande differenza tra un film muto e uno con pochi dialoghi, come *L'uomo senza passato*, dove si parla moltissimo ma nessuno se ne accorge.

Dichiarazioni di Aki Kaurismäki, tratte da sue interviste varie e dai cataloghi del Bergamo Film Meeting '90 e del Premio Fiesole 2006.

A QUALCUNO PIACE CALDO



SOME LIKE IT HOT, 1959 - Regia: Billy Wilder - Soggetto: Robert Thoeren e Michael Logan - Sceneggiatura: Billy Wilder e I. A. L. Diamond - Fotografia: Charles B. Lang jr - Scenografia: Ted Haworth - Costumi: Orry-Kelly - Musica: Adolph Deutsch - Montaggio: Arthur P. Schmidt.

Interpreti: Marilyn Monroe (Zucchero Kandinski), Jack Lemmon (Jerry/Daphne), Tony Curtis (Joe/Josephine), Joe E. Brown (Osgood Fielding III), Joan Shawlee (Susie), Billy Gray (Sig. Poliakoff), George Raft (Ghette), Pat O'Brien (Mulligan), Nehemiah Persoff (Piccolo Bonaparte), George E. Stone (Charlie Stecchino).

Produzione: United Artists, Mirisch - Origine: USA - Durata: 121 minuti.

Era l'autunno del '59 quando nelle sale cinematografiche italiane venne proiettato il film di Billy Wilder *Some Like It Hot*, uscito negli USA il 29 marzo dello stesso anno. *A qualcuno piace caldo*. Vi chiederete: cosa? Il jazz naturalmente! Cos'altro? L'affermazione però è maliziosamente ambigua ed è per questo che Wilder e lo sceneggiatore I. A. L. Diamond insistettero per poterla utilizzare, nonostante fosse già il titolo di un film del '39 diretto da George Archainbaud con Bob Hope e Shirley Ross. Serviva un'affermazione maliziosa per preparare il pubblico alla più divertente e brillante commedia sull'ambiguità che sia mai stata girata.

Some Like It Hot racconta una vicenda ambientata negli anni '20, e ha il suo inizio nella città di Chicago con un fatto di sangue realmente accaduto, passato alla storia come la strage di San Valentino. Un inizio difficile per una commedia, perfetto per un noir. La regola vuole che i generi non debbano essere confusi, il pubblico potrebbe sentirsi ingannato, ma Wilder, in disaccordo con David O. Selznick, era pronto a correre il rischio, e la sua commedia, la storia di due giovani musicisti senza lavoro che si travestono da donne per poter suonare in un'orchestra femminile, inizia contaminando i generi. L'idea del travestimento nasce da un soggetto di Michael Logan e Robert Thoeren da cui il regista tedesco Kurt Hoffmann nel '51 aveva tratto *Fanfaren der Liebe*. A Wilder il film non piacque: "era un filmetto di serie zeta. Ma l'idea dei due giovani che si travestono da donne non era male, dovevamo solo trovare un motivo veramente buono per farli finire in un'orchestra femminile e, soprattutto, perché ci restassero a lungo. Pensammo di farne una questione di vita o di morte."

Così i due musicisti squattrinati, Joe il sax tenore - Tony Curtis - e Jerry il contrabbasso - Jack Lemmon -, diventano gli unici testimoni del sanguinoso regolamento di conti tra gangster avvenuto in un garage di Chicago il 14 febbraio del 1929. Inseguiti dalla polizia che li vuole come testimoni, e dai gangster, che vorrebbero eliminarli in quanto testimoni, si travestono da avvenenti fanciulle, diventano Josephine e Daphne e si uniscono all'orchestra femminile "Susie e le sue dame del ritmo" in partenza per una tournée al Seminole Ritz Hotel sulle spiagge assolate della Florida.



Sul treno che li porterà lontano da Chicago incontrano la cantante e suonatrice di ukulele Sugar Kane Kowalczy, Zucchero Kandinski nella versione italiana, ovvero Marilyn Monroe. Marilyn era una bomba sexy, la pinup di quel decennio, ed era bella, ma forse non lo era mai stata così tanto: le sue linee morbide mostrate attraverso gli abiti in tulle e strass della costumista Orry-Kelly, che per questo film vinse l'Oscar, non avevano mai espresso tanta spontanea e prorompente sensualità. Indimenticabili i momenti in cui canta *I Wanna Be Loved by You* e *I'm Through with Love*. Josephine e Daphne si perdono dietro quel suo molle

e incerto incedere sui tacchi a spillo, "come fosse fatta di gelatina", si innamorano del suo sguardo, dolce e malinconico, disilluso per le tante storie d'amore finite male tra suonatori di sax tenore, "ciliequine col verme", "calzini vecchi" e "tubetti di dentifricio tutti strizzati".

Il treno continua la sua corsa attraverso gli Stati Uniti e raggiunge la Florida, dove insieme alle rondini pare migrino anche i miliardari. In realtà la troupe di Wilder resta in California e dagli studi della Paramount di Los Angeles raggiunge San Diego, attraversa il Coronado Bridge e si stabilisce all'Hotel del Coronado sull'isola di



Coronado. La magia del cinema è l'inganno. L'hotel è una costruzione da fiaba e si trova sulle spiagge del Pacifico dal 1888, ha camere dai prezzi proibitivi che hanno accolto Presidenti, star del cinema, sovrani in esilio e miliardari di tutto il mondo, ma nulla lo ha mai reso così famoso come l'aver ospitato Marilyn Monroe durante le riprese di *A qualcuno piace caldo*. Tutte le mattine paparazzi e fan occupavano la spiaggia dove Daphne e Zucchero facevano il bagno e giocavano a palla. Nella hall dell'Hotel, tra i gadget in vendita, è ancora possibile acquistare una cartolina e una tazza da tè con l'immagine di Marilyn sulla spiaggia di Coronado circondata dai suoi ammiratori. Se poi siete fortunati potrebbe capitarvi di imbattervi in un inserviente di cui non ricordiamo il nome, un giovane a cui gli italiani squattrinati sono simpatici, che vi porterà nel cortile interno dell'Hotel per mostrarvi l'albero che si trova di fronte a quella che era stata la camera di Marilyn, a cui vennero tagliati i rami più alti per impedire ai giovani fan di arrampicarsi nel tentativo di guardare dentro le finestre.

E' all'Hotel del Coronado, tra gag esilaranti e trasgressive mascherate da innocua farsa alla slapstick comedy, che Zucchero si innamora di Joe, l'ennesimo sax tenore, perdonandogli il doppio travestimento da Josephine e Junior, il sedicente erede della famiglia Shell. Daphne invece si fida con un vero miliardario, un "miliardario ricco", Osgood Fielding III, ovvero Joe E. Brown, e nonostante ripeta a se stesso di essere un uomo, le attenzioni del miliardario lo lusingano e la possibilità di sposarsi con lui non gli appare tanto peregrina. Era il 1959 e Wilder insinuò un vago sospetto di omosessualità e di piacere del travestimento, ma lo fece con humour ed eleganza, e il codice Hays non se ne accorse. Nell'ultima celebre scena del film i quattro protagonisti sono in fuga a bordo del motoscafo dell'ignaro Osgood. Wilder e Diamond non riuscivano a scrivere il finale: "dopo che Lemmon, strappandosi via la parrucca, dice a Brown di essere un uomo, ci voleva una risposta per Brown che facesse ridere a crepapelle, ma non riuscivamo a trovarla. Poi Iz tirò fuori il: *nessuno è perfetto*. Non ci faceva impazzire ma eravamo stanchi morti e decidemmo di metterla su carta pensando che avremmo trovato qualcosa di veramente divertente al momento di girare la scena. Ma non ci venne niente di meglio, e così *nobody's perfect* rimase, e vincemmo il Laurel Award". Nel 1989 *A qualcuno piace caldo* è stato inserito nel National Film Registry della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti tra le pellicole da preservare.

Billy Wilder, Jack Lemmon e Marilyn Monroe sono sepolti a Los Angeles, a Westwood, nel Westwood Memorial Park, su Wilshire Avenue, la strada in cui Wilder aveva vissuto. Sulla sua lapide di granito, dove si riflettono le palme e i grattacieli che circondano il piccolo cimitero, c'è una scritta a caratteri d'oro: "Billy Wilder. I'm a writer, but then, nobody's perfect".

Antonella Pina



La posta di D.O.C. Holliday



Caro Dott. Fava Doc Holliday,
La importuno per una cosa che Le sembrerà una sciocchezza ma che per me è un ricordo caro legato al ricordo di mia madre. Vidi da bambina con mia madre una pellicola con Tyrone Power e mi pare la Lollobrigida. Era una storia di Bibbia. Non riesco a ricordarne il titolo. Mi può aiutare? Le sarò molto grata. Con ossequi.
 Carla Garbassi, Genova

Cara Sig.ra Garbassi, come prima cosa abbiamo esaminato le filmografie di Tyrone Power e di Gina Lollobrigida. Poi abbiamo fatto la stessa operazione negli indici del dizionario Morandini (dove quella di Power allinea 39 titoli e quella della Lollobrigida 57). L'unico film che sembrerebbe in parte rispondere alle sue richieste è un'opera del 1959 intitolata "Salomone e la regina di Saba". Fra gli altri interpreti ci sono appunto Gina Lollobrigida, John Sanders, Marisa Pavan, Herry Andrews. La cosa curiosa è che in questo film il protagonista era appunto Tyrone Power, il quale però morì a metà delle riprese. Sicché fu sostituito da Yul Brynner, che secondo il dizionario sbagliò la sua interpretazione. A quanto sembra, una sequenza interessante è la battaglia finale con quella che il Morandini definisce "la trovata degli scudi dorati". Per una strana coincidenza fu anche l'ultimo film del regista King Vidor (1894-1982), girato nel 1959. Successivamente, sino all'anno della morte sembra che Vidor abbia diretto solo un documentario dal titolo "The Metaphor" (1980), inteso a ricordare e forse celebrare l'arte di un pittore americano, famoso per il suo realismo creativo: Andrew Whyet. La carriera di King Vidor va dall'inizio degli anni '20, in pieno cinema muto, e comprende molti film famosi: "La folla" (1928), "Il campione" (1931) con Wallace Beery e Jackie Cooper, "Nostro pane quotidiano" (1934), "Duello al sole" (1948), "La fonte meravigliosa" (1949), "Guerra e pace" (1955), e via citando. Non so se questa risposta la soddisfa. Se si tratta proprio "Salomone e la regina di Saba", me lo faccia sapere: sono passati esattamente 50 anni e penso che qualche lettore sia curioso di conoscere la sua risposta.

Posta Film doc,
possiamo domandare al "doc Holliday" dott. Fava che cosa vuole dire casting? È l'agenzia che offre i protagonisti o quella che li cerca in base ai bisogni dei films? Nessuno ce lo sa spiegare. Grazie in anticipo.
 Luciana e Betty

Care Luciana e Betty, io direi che, anche in base ai vocabolari che ho controllato, definire il "casting" in senso stretto è un'operazione molto difficile, date le mille sfumature che il termine ha assunto con l'andare del tempo. Da un lato significa attribuire le parti di un film (e forse anche di un'opera teatrale) in funzione delle indicazioni del copione e delle richieste della produzione o della regia. Ma non posso escludere che in qualche caso venga usato come indicazione di una specializzazione professionale. Ad esempio "casting": Giuseppe Rossi. Il che significa che Giuseppe Rossi, o la sua società, hanno fornito gli attori in base alle indicazioni prima citate. Però, non posso escludere che con questo termine si indichino anche le agenzie che autonomamente appoggiano e promuovono gli attori che fanno parte della loro scuderia. Mi rendo conto che la risposta può sembrare ambigua e forse non soddisfa i vostri desideri, ma è anche vero che i termini inglesi assai spesso denunciano un "allargamento" del significato originale. Per citare un precedente, vi ricordo che nel dizionario inglese allegato alla "Encyclopaedia Britannica", il verbo "to cast" nel senso che qui intendiamo si trova al 14° posto, ovvero "to assign roles, as in a play; to assign to a part", che significa "affidare una parte". Le 13 voci precedenti dicono tutt'altre cose e non mi pare abbiano alcun rapporto con il mondo dello spettacolo. La trovate una risposta accettabile? Fatemi sapere qualcosa.

Claudio G. FAVA

L'angolo del QUIZ

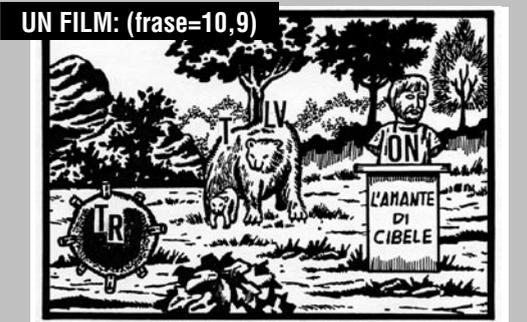
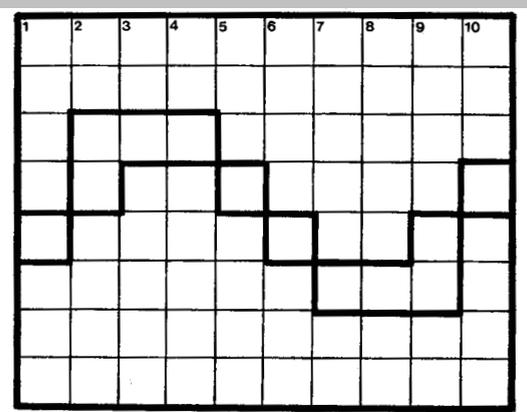


PASSATEMPI SOTTO LO SCHERMO

DALL'ALBUM DI JANE FONDA
 Due film interpretati da Jane Fonda; nel primo (del 1962), diretto da Dmytryk, impersona una ragazza allo sbando destinata a tragica fine. L'attore giovane è Laurence Harvey. Come s'intitola il film?
 Nel secondo, un western dei tempi moderni diretto da Pakula nel 1978, è una "ranchera" che deve affrontare un potente senza scrupoli. Il titolo?

CASELLARIO
 Collocare verticalmente le parole corrispondenti alle definizioni. A gioco ultimato, nella successione delle caselle evidenziate si leggerà il titolo di un film di Pascal Bonitzer.
 1. Il regista di "Una notte da leoni" 2. Alexis di "La felicità porta fortuna" 3. Impersona il Mago Piccolo in "Dragonball Evolution" 4. Affianca Owen e la Roberts in "Duplicity" 5. Un thriller di Gerald McMorrow 6. L'aviatrice Amelia Earhart in "Una notte al Museo 2: la fuga" (nome e cognome) 7. È il Generale Nero in "Star Trek" di J.J.Abrams (nome e cognome) 8. Il protagonista di "Lezioni d'amore" 9. Nicolas e Jessica di "Next" di Tamahori 10. Ha diretto "Disastro a Hollywood"

I FILM SOTTOSOPRA
 Ricostruire esattamente i film elencati che sono stati mescolati tra di loro: Disastro di famiglia - Love both ways - Complici del sogno - Fast friends - Solo amici - Role Records - Riunione a Hollywood - I look you, Beth Cooper - Ballare per un silenzio - Cadillac models - Just & Furious-Solo parti originali



UN FILM: (frase=10,9)
 SOLUZIONI Dall'album di Jane Fonda: "Arriva una cava- liere libero e selvaggio" - Casellario: "Le grandi Alibi" - Rebus: T e R mi na - T orsa LV - Att ON = Terminator Salvation - Riunione di famiglia - Look both ways - Complici del silenzio - Just Friends-Solo amici - Role models - Disastro a Hollywood - I love you, Beth Cooper - Ballare per un sogno - Cadillac Records - Fast & Furious-Solo parti originali



MANGIARE CON GLI OCCHI

Liborio Termine

(Le Mani ed. Recco-Genova; 128 pgg € 14,00)

Il sottotitolo, "Stare a tavola nel cinema" non significa che il libro è un manuale di comportamento per ben figurare sul set nella sequenza di un pranzo. Si tratta invece di una serie di riflessioni su scene da film in cui il cibo è fattore determinante. Un "divertissement", lo definisce l'autore. E si può tranquillamente aggiungere: colto e amabile, perché anche là dove le osservazioni richiamano concetti alti, il testo ha un accattivante nitore colloquiale. Dalla favolosa spaghettonata con Totò

in *Miseria e nobiltà* alla scarpa scrupolosamente impiegata da Charlot per lenire la fame ne *La febbre dell'oro*, dal pranzo a Villa Salina ne *Il gattopardo* al desco familiare di *Amarcord* e, via via, ad altre significative citazioni, il percorso diventa un viaggio rivelatore dei complessi rapporti che si stabiliscono tra il cibo, la natura umana, i ruoli sociali.

QUANDO IL CINEMA DA' I NUMERI

Paolo Perrone (Le Mani ed. Recco-Genova; 240 pgg € 14,00)

Con un titolo così si potrebbe pensare a un discorso sui film demenziali o spaventosamente pasticciati. Ma qui è tutt'altra materia. Si ragiona su quel cinema che ha, in forme diverse, un carattere "matematico" sia attraverso personaggi di studiosi (realmente esistiti o di fantasia) con la vocazione dei calcoli sia mediante applicazioni matematiche ben inserite nell'intelaiatura narrativa. L'autore comincia con l'esaminare una quindicina di film incentrati sulla deduzione logica - da *Paperino nel mondo della matematica* a *Cane di paglia* - poi ne affronta una mezza dozzina - da *Il teorema del delirio* a *Giochi nell'acqua* - nei quali i numeri assumono significati extramatematici (per esempio, esoterici) e, infine, in un intrigante "corollario" di undici capitoletti, richiama un ampio ventaglio di titoli di film in cui ricorrono i numeri "da zero a dieci".

LA TERRA TREMA

Roberto Sempredone (Effetà ed. Cantalupa-Torino; 176 pgg € 12,50)

Se è vero che, grazie ai ritrovamenti o alle rivisitazioni, non si finisce mai di scrivere la storia del cinema, il caso del film viscontiano *La terra trema*, 1948, può essere assunto come un esempio calzante di tale affermazione. Sono numerosi i libri e i saggi dedicati alle sue immagini, al suo respiro narrativo, al progetto "siciliano" che doveva completarsi con altri episodi; e tuttavia il film può essere ancora esplorato da angolazioni nuove. Come qui, dove viene sottolineata la singolarità di un'impresa produttiva che riuscì a giovare di cattolici e comunisti - in un periodo pur così incandescente per il Paese - ugualmente impegnati a favore dell'arte.

LO SGUARDO INQUIETO

Patrizia Caproni (Le Mani ed. Recco-Genova; 144 pgg € 12,00)

Lo sguardo inquieto cui il libro s'intitola è riferito al cinema di Marco Bellocchio lievitante "tra immaginario e realtà". Un'inquietudine che l'autrice di questo "extralight", laureata in Filosofia e in Scienze dello Spettacolo, coglie in particolare nei quattro più recenti film del regista piacentino, ossia *L'ora di religione*, *Buongiorno notte*, *Il regista di matrimoni*, *Vincere*, opere segnate tutte da significative incrinature del concetto di realtà e dall'emergere di dimensioni soggettive e libere di un'esistenza possibile. Impegnativo nell'introduzione, il libro si apre via via, nell'analisi dei film citati, a un'appassionante sfida del pensiero.

QUENTIN TARANTINO

Alberto Morsiani (Gremese ed. Roma; 156 pgg € 24,00)

La bibliografia del regista delle *Iene* e di *Inglorious Basterds* si arricchisce di questo volume dovuto ad uno specialista del cinema americano come Morsiani. Che nell'affrontare il Tarantino regista, sceneggiatore, attore e produttore punta decisamente a coglierne la posizione postmodernista: un innovatore, cioè, immerso nella contemporaneità, ma valorizzatore di materiali più che collaudati. E dunque anche una personalità in linea con certi canoni della pop art, là dove cerca di elevare a dignità artistica gli oggetti qualunque, le icone del consumo di massa. Dopo il saggio introduttivo, Morsiani analizza criticamente ogni film di Tarantino con testi ben integrati da numerose illustrazioni e da puntuali riferimenti bibliografici.

TARKOVSKIJ - La nostalgia dell'armonia

Francesca Pirani (Le Mani ed. Recco-Genova; 144 pgg € 12,00)

Da queste pagine viene un opportuno invito a riconsiderare l'opera di un grande creatore di immagini e suscitatore di emozioni sull'onda del "sentire" piuttosto che del "capire", come testimonia il ricorrente senso di solitudine e di vulnerabilità riscontrabile nei suoi film, da *L'infanzia di Ivan* a *Andrej Rublev*, da *Solaris* a *Stalker*, da *Nostalghia* a *Sacrificio*. Il cinema di Tarkovskij riesce a "rappresentare i momenti invisibili della mente, le fantasie più profonde, la realtà dai contorni vaghi propria dei primi mesi di vita". L'autrice di questo dotto "extralight" confessa che è proprio l'impatto con il *Rublev* ad avere determinato le sue scelte di studiosa e di cineasta (è regista e sceneggiatrice).

Ci scusiamo con i lettori se, a causa di un imprevisto di natura tecnica, le segnalazioni dei libri nel numero scorso sono risultate di disagiata lettura.

URAGANO D'ESTATE

Elena Picozzi (Marsilio ed. Venezia; 276 pgg € 19)

Caso Montesi, legge "truffa", tramonto dell'epoca De Gasperi: quella del 1953 è un'estate movimentata per il nostro Paese. Ma è movimentata, pur se in altra più ristretta misura, anche per un'area del Nord, compresa tra Custoza, Valeggio, Verona e dintorni. Una troupe cinematografica, sotto la regia di Visconti, vi gira molte scene del primo film a colori sul Risorgimento, *Senso*. Da ciò che significa per la gente comune la presenza di chi ha a che fare con il cinema - interpreti, tecnici, giornalisti - e dal coinvolgimento di parecchi degli abitanti stessi, in una mescolanza di curiosità e di esperienze, prende corpo questo libro che intreccia "realtà e finzione, altari e retro scena" in forma di romanzo.

INGMAR BERGMAN

a cura di Antonio Costa (Marsilio ed. Venezia; -190 pgg € 12,50)

Un saggio introduttivo del curatore sulla figura e l'opera del grande regista svedese (1918-2007) e l'analisi di sei dei suoi film più significativi - *Monica e il desiderio* (Luciano De Giusti), *Il settimo sigillo* (Fabrizio Borin), *Il posto delle fragole* (Lucilla Albano), *Persona* (Antonio Costa), *Sussurri e grida* (Roberto Zemignan), *Fanny e Alexander* (Chiara Tartarini) - costituiscono la parte più propriamente critica del libro, alla quale fanno seguito un capitolo dedicato al contributo di Bergman alla pubblicità (Francesco Bono), la biografia e la filmografia a cura di Annette Marie Blomqvist.

IL CINEMA DI BOB DYLAN

Rudy Salvagnini (Le Mani ed. Recco-Genova; 320 pgg € 16,00)

La figura di Bob Dylan, negli ultimi cinquant'anni, ha un'importanza trasversale che trascende il campo musicale per interessare letteratura, cinema, cultura popolare e giovanile. Considerato dai più come un attore mediocre, il cantautore americano ha comunque lasciato un segno nella settima arte per la presenza in film cult come *Pat Garrett e Billy the Kid* o in documentari come *Don't Look Back* o in film concerto come *L'ultimo valzer*. Senza dimenticare il caleidoscopico biopic *Io non sono qui* dove a mettersi nei panni di Dylan sono, a turno, Cate Blanchett, Heath Ledger, Christian Bale, Marcus Carl Franklin, Richard Gere e Ben Whishaw. Il libro di Salvagnini ripercorre la storia delle incursioni di Dylan nel cinema senza trascurare il clima culturale e l'impatto della sua opera musicale nei diversi periodi. Ne emerge un ritratto anticonvenzionale del compositore statunitense.

CLAIRE DENIS

a cura di PierMaria Bocchi e Luca Malavasi

(Ed. Bergamo Film Meeting; 96 pgg s.i.p.)

Raccoglie saggi di autorevoli critici italiani e francesi il volume su Claire Denis che ha accompagnato la personale della cineasta francese alla scorsa edizione del Bergamo Film Meeting. Una regista che da *Chocolat* a *White Material*, in concorso all'ultima Mostra di Venezia, passando per *Cannibal Love - Mangiata viva* (2001), ha portato avanti una sua idea di cinema dolorosamente rigorosa, i cui capisaldi sono la solitudine dei corpi e delle menti, i confini geografici e razziali come barriere insormontabili, il mistero dell'esistenza e della morte. Un cinema di attori: Vincent Gallo, Béatrice Dalle, Vincent Lyndon, Alex Descas, Isabelle Huppert altro non sono, nei suoi film, che corpi significanti come cavie in esperimenti dove la privazione di amore e di libertà, l'amour fou, la lotta al potere fra popoli e individui portano a un tragico epilogo.

LA RIVIERA LIGURE n.59/60

(Fondazione Mario Novaro, Genova; 120 pgg. s.i.p.)

Il numero doppio maggio-dicembre 2009 del quadrimestrale della Fondazione Mario Novaro (corso A.Saffi 9/11 - 16128 Genova) "La Riviera Ligure" è dedicato a Mauro Mancioti, figura di punta, per decenni, del giornalismo e della cultura in ambito ligure e nazionale, mancato nel dicembre di tre anni fa. Critico teatrale e cinematografico per quotidiani e riviste, esperto di jazz, attivo sul fronte del sindacato giornalistico e presente in molteplici iniziative (è stato anche prezioso collaboratore di Film d.o.c.), il suo poliedrico spessore intellettuale viene rispecchiato nelle scrupolose scelte operate su queste pagine. Dal partecipe ritratto professionale che ne fa Claudio G.Fava al ventaglio degli interventi di colleghi e amici, dall'antologia di suoi testi critici - di teatro e di cinema - alla biobibliografia, il denso fascicolo curato da Massimo Marchelli ne è insieme doveroso ricordo e nitida testimonianza.

IL QUARTO MOSCHETTIERE - Omaggio a Nino Manfredi

a cura di Claudio Bertieri (Comune di Borgio Verezzi 28 pgg s.i.p.)

La pubblicazione che ogni anno accompagna la rassegna cinematografica parallela al festival teatrale estivo di Borgio Verezzi è stata dedicata nel 2009 al "volto amaro della commedia", come il curatore, Claudio Bertieri, definisce Nino Manfredi. Sotto l'insegna de "Il quarto moschettiere", con riferimento ai protagonisti della commedia all'italiana (gli altri erano Sordi, Gassman, Tognazzi), il ciclo dedicato a Manfredi (di cui il fascicolo testimonia anche l'attività teatrale e televisiva) ha compreso i film *Per grazia ricevuta*, *Venezia la luna e tu*, *A cavallo della tigre*, *Io, io, io...e gli altri*, *Io la conoscevo bene*, *Pane e cioccolata*, *Brutti, sporchi e cattivi*.

CINECRITICA n. 54/55 (S.N.C.I. Roma; 138 pgg € 8,00)

Il numero doppio aprile-settembre 2009 della rivista del Sindacato Nazionale Critici cinematografici Italiani, aperto dall'editoriale di Bruno Torri che affronta il tema della sempre più ridotta presenza della critica nelle pagine dei quotidiani, comprende un "primo piano" su Carlo Lizzani con contributi di Piero Spila e Bruno Torri, di Vittorio Giacci, di Tullio Kezich; un saggio di Maurizio de Bonis sul nuovo cinema israeliano; "forum" su Coutinho, Vancini, il cinema antifranchista; una nota di Enrica Buzzo su critica e web; la rubrica dei libri a cura di Aldo Viganò e altro ancora.

(ha collaborato Francesca Felletti)



Gennaio riporta FEBBRE GIALLA la classica rassegna "thrilling" degli Amici del Cinema

QUESTA È LA VOLTA DEI NEMICI PUBBLICI

Gangster e poliziotti, ladri e assassini, Agatha Christie, Elmore Leonard e Sherlock Holmes... Torna a gennaio Febbre Gialla, la rassegna del Club Amici del cinema che da oltre vent'anni ci informa sui titoli migliori della stagione, sui fenomeni più interessanti e su quanto di bello e innovativo si sta muovendo nel campo del noir, del thriller e del poliziesco.

Basta scorrere i titoli per accorgersi che questa è stata l'annata dei nemici pubblici, al di qua e al di là dell'oceano. Da Hollywood è arrivato *Nemico pubblico* di Michael Mann, ennesima rievocazione della figura di John Dillinger, eroe criminale degli anni Trenta, ladro di banche amato dal popolo, fuorilegge rurale nella grande tradizione dei Jesse James. John Milius aveva visto in lui e nel suo cacciatore Purvis due grandi figure di un'era pionieristica ormai scomparsa, figure gigantesche di un tempo degli eroi finita per sempre in un'America ipocrita e piccolo-borghese (*Dillinger*, 1973). Michael Mann parte invece dall'epopea di Dillinger e della nascente Fbi per raccontarci personaggi che vivono già immersi in un senso di morte imminente: e lo fa realizzando un film di grande splendore visivo, ennesima sperimentazione personalissima nell'impiego del digitale.

Anche dalla Francia arriva un Nemico pubblico, addirittura suddiviso in due parti: si tratta di *Nemico pubblico n.1*, rievocazione delle gesta di Jacques Mesrine, figlio di genitori tranquilli, addestrato ad uccidere durante la guerra di Algeria e da allora incapace di tenere a freno la sua aggressività e i suoi istinti di morte. Appena tornato a casa, preferisce la mala al lavoro sicuro, rapina e uccide, viene catturato ed evade, si getta in politica. Un bel personaggio, ed un bel dittico assolutamente da recuperare, diretto da Jean-François Richet e interpretato da un Vincent Cassel perfetto nel ruolo.

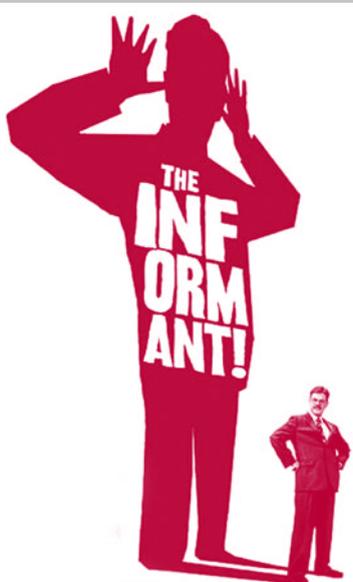
Dalla Francia arrivano anche altre testimonianze del buon momento di noir e dintorni. A Cannes è stato ad esempio premiato *Un profeta* di Jacques Audiard, splendido ritratto di un giovane magrebino che finisce in prigione quasi senza colpa, viene umiliato e costretto da fare da servo ai malavitosi

corsi, ma a poco a poco riesce a conquistarsi cinicamente un suo potere sempre più grande. L'impeccabile storia di formazione di un boss della malavita, insomma, tutta scandita all'interno di un penitenziario.

E' poi francese anche *Alibi e sospetti*, curioso esercizio nel giallo classico firmato da Pascal Bonitzer, ex-critico dei Cahiers du cinéma, poi sceneggiatore fisso di Jacques Rivette. L'intrigo giallo è solo un pretesto "su commissione", ma il film ha una sua indubbia eleganza e andrebbe recuperato, anche perché in prima visione è stato visto pochissimo. E tra i polizieschi dell'annata si impone *Il cattivo tenente - Ultima chiamata New Orleans* di Werner Herzog, liberamente ispirato al capolavoro di Abel Ferrara e interpretato da Nicolas Cage. Con una spalla storta, l'andatura claudicante, lo sguardo folle, il suo poliziotto tossico è quasi una marionetta espressionista in un mondo senza senso: e Herzog racconta il convenzionale intreccio thrilling inserendo punti di vista eccentrici, iguane e coccodrilli, calando il suo personaggio in un universo senza redenzione e senza provvidenza.

Tra gli italiani, spicca la nuova riflessione sul terrorismo di *La prima linea* (di Renato De Maria), e poi *La doppia ora* di Giuseppe Capotondi, decorosa incursione nel thriller dagli stessi produttori di *La ragazza del lago*. Tra gli americani, c'è il caso anomalo di *The Informant!* di Steven Soderbergh, ritratto di un incredibile truffatore che riesce a rimanere enigmatico fino all'ultimo fotogramma. Ma va segnalato anche *Killshot* di John Madden, tratto da un romanzo di Elmore Leonard: la vicenda neo-noir arriva sullo schermo un po' pasticciata, ma Mickey Rourke è assolutamente strepitoso nel ruolo di un killer solitario dal viso tumefatto e dai modi spietati. E tra i film visti ai festival emerge *Politist, adjective*, film rumeno su un poliziotto costretto a confrontarsi con particolarissime lezioni di linguistica e di filosofia: se uscirà in Italia, sarà a Febbre Gialla.

Renato Venturelli



Ronco Scrivia guarda la poesia

Arriva a gennaio sugli schermi della FICE Liguria, dopo *Rumore Bianco* di Alberto Fasulo e sempre per merito del Columbia di Ronco Scrivia, il film di Marina Spada *Poesia che mi guardi*, sulla figura della poetessa Antonia Pozzi. Nata a Milano il 13 febbraio 1912, a partire dagli anni Ottanta, Antonia Pozzi è stata progressivamente, e oggi clamorosamente, riscoperta dalla critica e da un ampio pubblico, sia in Italia che all'estero. Ma in vita non pubblicò neppure un rigo: troppo in anticipo sui tempi, non fu capita nell'ambiente milanese in cui era inserita. Solo nel 1943, con la pubblicazione della prima raccolta della Pozzi (prefazione di Eugenio Montale) si iniziò a guardare con interesse alla sua poesia, ma per anni si pubblicò e se ne valorizzò soprattutto la parte meno originale, quella più descrittiva e legata all'amore per la natura. In anni più recenti una nuova critica, attraverso studi storici e filologici più documentati e rigorosi che si sono avvalsi di materiali ancora inediti ne ha sottolineato la forza straordinaria e l'estrema attualità. La solitudine di Antonia come poetessa, si accompagna alla sofferenza esistenziale per essere costretta dalla sua famiglia alto-borghese, a reprimere la sua grande ricchezza umana dentro i confini di un'emancipazione solo di facciata. Dopo la laurea in Lettere, Antonia Pozzi ottenne una cattedra presso l'Istituto Schiapparelli di Milano; il 2 dicembre del 1938 abbandonò l'aula dove stava insegnando, pedalò fino a Chiaravalle, alla periferia di Milano, prese dei barbiturici e si sdraiò su un campo di neve. Morì il giorno dopo nel suo letto.

Motore e voce narrante del film è Maria (Elena Ghiurov), una cineasta che, affascinata dalla Pozzi, ne studia l'opera e ricerca il mondo e i perso-



naggi della sua vita. Decisivo per Maria è l'incontro con un gruppo di studenti universitari che diffondono le loro poesie in forma anonima sui muri della città, nella convinzione che nelle nostre vite ci sia tanto e sempre più bisogno di poesia. Maria li coinvolge nel suo progetto: vorrebbe che la poesia di Antonia Pozzi, tramite i ragazzi, rinascesse a Milano, non più come espressione solitaria e intima, ma come momento condiviso. Il film mostra per la prima volta i filmati 8mm girati da Antonia e talvolta da suo padre. Sono immagini che, insieme alle tante fotografie da lei scattate, mostrano la sua famiglia, gli

amici, la natura, soprattutto le sue "mamme montagne" e le periferie, che la Pozzi frequentava e amava per la loro autenticità.

"*Poesia che mi guardi* - ha dichiarato la regista alla presentazione del film a Venezia alle Giornate degli Autori 2009 - è una riflessione sulla poesia e sulla sua necessità. Amo la poesia e amo i poeti perché danno voce, coraggiosamente a ciò che di solito è taciuto. Antonia Pozzi, in particolare, mi aveva illuminata perché la sua poesia è libera, carnale, sincera. Mi affascinava questa giovane donna costretta a nascondere, dietro l'apparenza borghese, una passionalità intensa che mal si conciliava con le strettoie e le convenzioni dell'epoca".

L'anteprima ligure del film al Columbia di Ronco sarà preceduta da un incontro con Marina Spada, regista dell'apprezzato e premiato lungometraggio *Come l'ombra* (2006), ma anche docente alla Scuola di Cinema di Milano, autrice di numerosi documentari e video ritratti e produttore esecutivo del film *Mar Nero* (2008) di Federico Bondi.

Giancarlo Giraud

Una galleria di personaggi della cultura

"Gente di Milano" al Missing

La vita come un romanzo, la vita come un film: ma quante parole e quante inquadrature sono necessarie per raccontare una vita? Dipende da chi la racconta. Se si tratta del protagonista, accade anche che un unico frammento sia sufficiente a lasciar trasparire l'essenza del personaggio, o a dare per lo meno l'illusione di penetrarne qualche risvolto meno noto. Questo è la prospettiva offerta da "Gente di Milano", una collana di video promossa dalla Provincia di Milano curata da Massimo Cecconi e dedicata a personalità del mondo della cultura, dell'arte e dello spettacolo particolarmente attive a Milano, persone che hanno eletto il capoluogo lombardo a sede della loro attività e che rappresentano un punto di riferimento importante per comprendere lo sviluppo culturale della città. Una selezione di ritratti di "Gente di Milano" è stata proposta tra le sezioni collaterali nel

corso della 18ª edizione del Missing Film Festival, che si è svolto dal 24 novembre al 4 dicembre 2009.

I personaggi che hanno sfilato in questa ideale rassegna hanno nomi capaci di imporsi con tutta l'autorevolezza di un magistero di alto profilo. Gianni Comencini, ovvero la dedizione e la passione per il cinema profuse nella salvaguardia e nella valorizzazione del patrimonio filmico del passato; la struggente tenerezza verso la vita colta attraverso i ricordi della poetessa Alda Merini; il nitore del bianco e nero con cui Gianni Berengo Gardin registra una realtà che non può andare perduta; Morando Morandini, protagonista di una lunga e prestigiosa militanza di critico che ha accompagnato generazioni di cineasti e di spettatori; Bruno Bozzetto, il mago dell'animazione non sempre adeguatamente riconosciuto in Italia; Osvaldo Cavandoli e le sue indavolate scorribande nel

mondo dell'artigianato dell'ironia; Maurizio Nichetti, lo stralunato indagatore del grottesco quotidiano. Non solo spettacolo dunque, ma lo specchio variegato di una ricchezza culturale da preservare con rispettosa cura. Perché i nostri sono tempi frettolosi, e l'attenzione tributata a meteore d'incerto valore, che fanno la loro fugace apparizione alla ribalta mediatica e altrettanto fugacemente vengono "bruciate", rischia di confondere le carte in tavola e di confinare sullo sfondo figure di ben altro peso. Dare il giusto risalto all'opera operata attraverso testimonianze in prima persona significa conservare memoria di idee, parole, gesti, sguardi di personalità che hanno significato, e ancora significano molto per la costruzione di una identità condivisa. Anche per questo motivo nei prossimi mesi la programmazione del Club Amici del Cinema, sede del Missing Film Festival, rinnoverà la collaborazione con la Provincia di Milano riproponendo alcuni dei video più significativi come utile strumento di conoscenza.

Francesca Mantero



Con "A Serious Man", il 7 dicembre alla multisala America di Genova

AgiScuola Liguria ha dato il via alla stagione 2009-2010

Per l'inaugurazione dei suoi programmi 2009-2010 l'AgiScuola ligure ha optato come sempre per il settore cinematografico, proponendo al suo pubblico di insegnanti e studenti un film significativo sotto un ampio profilo. In particolare ha scelto questa volta un'opera, *A Serious Man*, non soltanto siglata da autori di collaudata fama, anzi, diciamo pure "di culto" quali sono i fratelli Coen (quelli di *Blood Simple*, *Il grande Lebowski*, *Non è un paese per vecchi* e di altri titoli che hanno loro assicurato soprattutto l'interesse di spettatori giovani) ma anche caratterizzata da una libertà di movimento tra passato e presente (c'è addirittura un prologo ambientato nell'Ottocento e parlato in yiddish, con sottotitoli italiani, sia chiaro) e da una serpeggiante e micidiale vena di humour nero che movimentano abbastanza le giornate di un candido ma

sfortunato docente d'una piccola università del Minnesota negli anni Sessanta. Un uomo afflitto da problemi familiari e extrafamiliari per i quali si vede costretto a interrogare più rabbini nella speranza di qualche consiglio o almeno di conforto. Ambientato in una comunità a maggioranza ebraica - la stessa in cui sono cresciuti, da ragazzi, i fratelli Coen - il film è dunque improntato a cultura e riti ebraici, e segnato da irriverenze e connivenze; è accortamente miscelato dagli autori. E' inevitabile che, proprio per la cultura e lo spirito che lo animano, il film si presti a una insolita curiosità. E se ne è avuta prova anche dai commenti del pubblico della proiezione inaugurale. Che era stata preceduta dagli interventi dell'Assessore alla Cultura della Regione, Fabio Morchio, che ha confermato l'intenzione di consolidare un'iniziativa come AgiScuola giunta ormai alla sua venticinquesima stagione, e del vicepresidente dell'AgiScuola Liguria, Luigi Cuciniello, che ha anche presentato il film prescelto per l'occasione.

Resiste nel centro storico di Chiavari il Cinema Mignon. Affacciato sul "carruggio" - strada tradizionale del passeggio cittadino - in origine, nel 1933, in omaggio alla sua posizione, si chiamava Centrale. E' un nome diffuso nella toponomastica delle sale italiane e, alcuni cinema così denominati, a Torino, a Milano, e anche a Genova hanno avuto stagioni importanti con il cinema d'arte e d'essai. Ma torniamo a Chiavari quando il Centrale diventa nel 1977 Mignon e prende avvio una programmazione attenta ai maestri del cinema contemporaneo, alle novità e ai film premiati o provenienti dai festival. In particolare, scorrendo la programmazione di questi anni del mercoledì, giorno dedicato al pubblico più curioso, notiamo una attenzione alla produzione nazionale, alle regie e alle tematiche al femminile, alle cinematografie extraeuropee, con preferenze per quelle latino-americane. In questa direzione è nata nel 1996 una collaborazione con il Circolo Lamaca Gioconda, associato alla UICC, per rassegne e manifestazioni più curate e ambiziose, come il festival cinematografico della Migrazione e del Gusto, denominato "Cimameriche Film Festival", giunto alla sesta edizione.

Manifestazione legata al territorio ligure, alle sue storie di migrazione e tradizioni sociali, culturali, artistiche ed eno-gastronomiche, si è svolta quest'anno, nella Riviera di Levante, dal 30 novembre al 9 dicembre. Il Cinema Mignon ne è una delle sedi principali. Il Festival è nato con lo scopo di fare interagire i tre aspetti essenziali della storia ligure: le migrazioni di

andata e ritorno, la cucina esportata/importata e contaminata, il cinema al di là e al di qua dell'oceano. E' una preziosa occasione per presentare pellicole di grande valore artistico e culturale, storie di gente che parte o ritorna, testimonianze affettuose del legame con questa parte di Liguria, ben rappresentate dagli artisti ospitati. Cinque le sezioni tematiche, sette i film in concorso provenienti da vari paesi meta del fenomeno migratorio ligure: Argentina, Cile, Colombia, Francia, Italia, Messico, Paraguay, Perù, Spagna, Svizzera. Vincitori dell'edizione 2009 *Il canto di Paloma* di Claudia Llosa, presentato al Cinema Mignon, e *L'italiana in Patagonia* di Idanna Pucci. Nella sezione collaterale "Ammià inderè", tra gli ospiti, il regista "rivano" Juan Bautista Stagnaro. Stagnaro ha proposto il making off del suo ultimo film "Fontana e la frontera interior" che andrà al prossimo Festival di Berlino e che propone una storia di migrazione con radici italiane. Nell'occasione ha raccontato della sua prossima coproduzione italo-argentina, che riguarda proprio Quinquela Martin, uno dei più noti pittori contemporanei della Boca di Buenos Aires, le cui origini sono da ricercare in Val Graveglia. Con questo progetto, Stagnaro girerà una settimana in Liguria, raggiungendo così un altro degli obiettivi per cui questo festival è nato.

Dal 2006 il Cinema Mignon collabora con AgiScuola organizzando con le scuole superiori presenti a Chiavari una giuria di studenti che, dopo aver visionato i film in concorso al David di Donatello, assegna il premio collaterale "David Giovani".

PREMIO DI SCENEGGIATURA "FAMILY AND ITALIAN STYLE" 2009

Il nuovo cinema italiano è "a misura di famiglia". Questa l'atmosfera che si è respirata lo scorso venerdì 27 novembre nelle sale dell'Hotel Boscolo Exedra, da poco inaugurato a Milano, dove si è svolta la cerimonia di premiazione del Family and Italian Style, Premio Internazionale di Sceneggiatura alla sua prima edizione. Il primo premio è stato assegnato alla commedia *Pesto & Cous cous* di Chiara Rebutto, Elisa Rossini e Andrea Valagussa; il secondo premio è stato attribuito al cartone animato *Oggi sposi*, di Francesco Arlanch e Francesco Balletta; il terzo è andato a *Il sirenetto*, di Francesco Arlanch, Laura e Luisa Cotta Ramosino, Mara Perbellini, Mario Ruggeri e Andrea Valagussa.

Il concorso, il cui obiettivo è aprire le porte del cinema italiano a nuovi autori e sostenere sceneggiature che abbiano la capacità di diffondere i valori della famiglia,

è stato promosso dal *Fiuggi Family Festival*: il primo festival italiano interamente dedicato alle famiglie. Oltre al presidente Armando Fumagalli, Direttore del Master in Scrittura e Produzione per la fiction e il cinema dell'Università Cattolica, erano presenti in giuria il produttore Lux Vide, Luca Bernabei, l'amministratrice delegata di Raicinema, Caterina D'Amico, il regista Alessandro D'Alatri, il direttore generale di Medusa, Mario Spedaletti, il presidente di Editoriale Duesse, Vito Sinopoli e il vice-presidente di Disney Italia, Paul Zonderland.

La sceneggiatura vincitrice, *Pesto & Cous cous*, è la storia di un incontro di culture e, nello stesso tempo, una storia d'amore ambientata nei vicoli genovesi. La storia di un amore contrastato tra una ragazza marocchina, immigrata di seconda generazione, e un soldato italiano in partenza per l'Afghanistan. *Pesto & Cous cous* racconta un aspetto spinoso della realtà contemporanea, l'integrazione tra culture diverse, ma con un tono sempre ottimista e aperto alla speranza. Ora che i premi sono stati assegnati, la sfida maggiore del *Fiuggi Family Festival* è permettere a questi progetti di compiere il passo decisivo: l'incontro con il grande schermo.

Con un ciclo di film del lunedì dal 18 gennaio a Genova

RITZ IN BIANCO E NERO

Dopo il successo della rassegna dedicata a Billy Wilder nel settembre 2009 presso la Multisala America, la Cineteca Griffith e CinemaGenovaCentro rilanciano la loro collaborazione con un nuovo ciclo di film programmati al Cinema Ritz d'Essai da metà gennaio 2010. "Tutti i colori del bianco e nero" è una rassegna costruita seguendo due criteri: presentare opere recentemente poco viste e tutte prodotte con la forza evocativa del bianco e nero, da scoprire o riscoprire sul grande schermo. Per rendere ancora più ricca e suggestiva la proposta, tutti i film saranno preceduti da un cinegiornale degli Anni Cinquanta e da un cartone animato degli Anni Trenta e Quaranta, anche questi rigorosamente in bianco e nero.

"Tutti i colori del bianco e nero" si apre, lunedì 18 gennaio, con una rarità datata 1951, girata in gran parte a Genova e presentata nella versione restaurata dalla Cineteca Nazionale: si tratta di *Persiane chiuse*, diretto da Luigi Comencini e interpretato da Eleonora Rossi Drago, Massimo Girotti, Giulietta Masina. Un melodramma ambientato nel mondo delle prostituzione per il quale Comencini sostituì il regista designato Gianni Puccini, cedendo a Germi il suo progetto *La città si difende*. Un'opera accolta da un certo successo di pubblico e di critica, in cui il regista riesce a essere personale e innovativo pur nella convenzionalità di una storia che racconta la perdizione e il successivo ritrovamento di una

giovane, interpretata dalla genovese Eleonora Rossi Drago al suo esordio sul grande schermo in un ruolo da protagonista. Fellini collaborò alla sceneggiatura e girò una scena del film.

Lunedì 1° febbraio arriva *Il sole splende alto* (1953) di John Ford, poderoso western ambientato in Kentucky all'inizio del secolo scorso, protagonista uno sceriffo che sceglie i valori della giustizia nonostante le resistenze della popolazione, ancorata ai pregiudizi del vecchio Sud; il film più amato da John Ford tra tutti quelli da lui diretti. L'appuntamento di lunedì 15 febbraio è dedicato a Sidney Lumet con *L'uomo del banco dei pegni* (1965), in cui Rod Steiger interpreta con notevole efficacia un usuraio ebreo scampato ai lager nazisti; splendente il bianco e nero di Boris Kaufman, mentre la colonna sonora è firmata da Quincy Jones.

Marzo si apre, lunedì 1, con Akira Kurosawa e il suo *La fortezza nascosta* (1958), protagonista Toshiro Mifune, in cui si racconta dell'avventura di due contadini assoldati da un generale per far passare una principessa e un carico d'oro attraverso il territorio nemico: ricco di trovate, spettacolare, coinvolgente, è anche un modo per ricordare il grande regista nipponico nel centenario della sua nascita, avvenuta a Tokyo proprio nel marzo 1910. Lunedì 15 marzo



Peccatori in blue jeans (1958) di Marcel Carné, che alla vigilia della Nouvelle Vague cerca di intercettare i sentimenti e lo scontento di una generazione, che sarebbero esplosi sul grande schermo poco tempo dopo con Truffaut e Godard, raccontando la tormentata relazione tra due giovani che non riescono a dirsi il loro amore; con una interessante colonna sonora a ritmo di jazz e un giovanissimo Belmondo. Lunedì 29 marzo chiude Woody Allen, con *Ombre e nebbia*, ambientato negli anni Venti, dove un padivo travet deve trovare un pericoloso assassino che terrorizza una cittadina tedesca cupa e nebbiosa. Passando da New York alla Mitteleuropea, Carlo Di Palma fotografa un bianco e nero espressionista ricco di citazioni, in primis Fritz Lang; e Allen firma un'opera-omaggio alla cultura europea che tanto ispira tutto il suo cinema.

Nella foto: da *Persiane chiuse*.

“Dibattito su Rossellini”

Sabato 14 novembre a La Spezia, presso il CAMEC (Centro d'Arte Moderna e Contemporanea), Marco Ferrari, presidente della Mediateca Regionale Ligure, ha coordinato la presentazione della nuova edizione del libro *Dibattito su Rossellini*. A cura di Gianni Menon. Il libro contiene la trascrizione delle quattro giornate di dibattito sul cinema di Roberto Rossellini svoltesi a Pisa nella primavera del 1969. Gianni Menon, in qualità di responsabile della sezione cinema dell'ARCI dal 1966 al 1969, fu l'organizzatore dell'incontro e successivamente il curatore del libro. I partecipanti a quel dibattito erano giovani mossi da un grande interesse per il cinema. Molti di loro si sono poi occupati d'altro, ma alcuni hanno trasformato quella passione giovanile in una professione. Tra questi: Adriano Aprà, Franco Ferrini, Fabio Carlini, Paolo Benvenuti, Faliero Rosati, Alfredo Rossi. Si tratta di un libro interessante non solo per le informazioni su Rossellini che se ne possono trarre, ma anche per conoscere il modo in cui i giovani "critici" di quegli anni parlavano di cinema: un modo liberatorio, ostile all'insegnamento e alla metodologia, ideologico e incompiuto, un approccio che, come avrebbe detto Rossellini, "partiva dal fenomeno per esplorarlo e far scaturire da questo liberamente tutte quante le conseguenze". Un modo spregiudicato di guardare il cinema che negli anni è andato perduto.

La nuova edizione, uscita per Diabasis con il contributo della Mediateca Regionale Ligure e del Cinit (Cineforum Italiano) e curata da Adriano Aprà, è stata ampliata rispetto alla prima edizione uscita nel 1971, con una sezione dal titolo: *quarant'anni dopo*, dove sono state raccolte le testimonianze di alcuni



partecipanti al dibattito. Ciascuno di loro ha ricordato l'esperienza di quelle giornate e di quegli anni, ormai distante e passata attraverso il potente filtro del tempo e della memoria. Nella sala del CAMEC, oltre al presidente della Mediateca e al curatore Aprà, erano presenti tre "giovani critici" di quegli anni, tre spezzini che, in modi diversi, hanno fatto del cinema il loro mestiere: Franco Ferrini, Fabio Carlini e Alfredo Rossi. I partecipanti, con i loro interventi, hanno ricordato il fervore di quelle giornate, chi con distacco e chi con nostalgia. Hanno parlato di Rossellini e della sua modernità ma anche della frattura che si è creata tra il suo cinema e i giovani studenti di oggi, i quali, a detta di Carlini, sono più affascinati da *La corazzata Potëmkin* di Ejzenštejn e perfino da *Riso amaro* di Giuseppe De Santis che non da *Roma città aperta* o *Europa 51*. Occorre ricordare che Carlini insegna all'Accademia di Belle Arti di Milano e si rivolge quindi a giovanissimi e fantasiosi studenti. Il pubblico ha partecipato al dibattito rivolgendo domande e offrendo considerazioni. Si è trattato di una interessante rievocazione appena velata di malinconia.

Antonella Pina

Girato da Ciampolini a Borzonasca e dintorni

“LUPO GRIGIO”, IL FAR WEST SCOVATO A DUE PASSI DA CASA



Un divertimento in chiave western rispettoso degli ingredienti tradizionali - sceriffo, vice sceriffo, saloon con pianista e ragazze, villaggio bianco e riserva indiana, cercatori d'oro e cercatori di grane, cavalli docili e cavalieri spavaldi - caratterizza "Lupo Grigio", la più recente fatica registica di Mario Ciampolini, realizzata sotto l'insegna della pro Loco di Borzonasca e del genovese Cineclub Fotovideo. Alla testa d'una troupe tanto numerosa quanto bene affiatata, con set esterni ricavati dal territorio montano di Borzonasca (lago di Giacopiane sullo sfondo), Ciampolini ha confezionato, su soggetto di Annamaria Grassi, un'amabile incursione nei miti d'un genere tra i più radicati nell'immaginario degli spettatori cinematografici. Figure pittoresche, un po' di suspense e di sconquassi, ma soprattutto conflitti di convivenza felicemente risolti nel segno della tolleranza. Lieto fine, insomma.

Segnalate la buona qualità tecnica dell'intera mezz'ora del film (fotografia, costumi, montaggio) e la felice partecipazione di tutto il cast (non c'è lo spazio per la sfilza dei nomi; citiamo con una menzione speciale almeno Daria Gianni che si fa valere in una "My Darling Clementine" cantata in originale), è da sottolineare la sorprendente

resa del paesaggio, sia di quello arioso delle vallate sia di quello "ristretto" del villaggio, cui hanno contribuito le caratteristiche strutture dell'albergo U Rustegu.

Concorso Corto in Città

L'Assessorato alle Politiche Giovanile e l'Istituzione per i servizi culturali del Comune della Spezia hanno organizzato, con la collaborazione del cinema Il Nuovo e del Circolo culturale Pietro Germi, il secondo concorso pubblico di cinematografia breve *Corto in Città*: "...con l'obiettivo di dare una nuova e diversa possibilità artistico-espressiva ai giovani talenti presenti nella nostra città, per coinvolgerli e sostenerli in significativi percorsi creativi".

Il concorso si compone di due sezioni: "Libera creatività" e "Giovani in La Spezia", ed è rivolto esclusivamente a giovani tra i 18 e i 32 anni. La risposta a questa seconda edizione è stata meno sentita e quindi il numero di partecipanti era inferiore a quello dello scorso anno, ma è noto che le seconde edizioni vanno sempre meno bene delle prime e delle terze. E' quindi importante che i buoni propositi dell'Assessorato non vadano perduti e che per il 2010 venga promossa una terza edizione.

La premiazione si è svolta al cinema Il Nuovo sabato 12 dicembre, dove la giuria, presieduta dal regista Maurizio Scaparro, ha assegnato il premio "Libera creatività" al corto di Giancarlo Spinelli *La beatitudine dei pesci rossi*, mentre nella sezione "Giovani in La Spezia" il primo premio, un assegno di 1000 euro, è andato a *Il veltro* di Andrea Bucchioni.

A.P.

Svolto con seminari e workshop

A GENOVA "SPAZIO CINEMA" evento del Laboratorio Probabile

L'associazione culturale "Laboratorio probabile Bella-my", nata nel 2004 per merito di un piccolo gruppo di studenti e studentesse dell'Ateneo genovese e attiva con la produzione di filmati istituzionali, documentari sociali, conferenze e pubblicazioni, ha organizzato nel novembre scorso (dal 16 al 26) un ciclo di tre giorni di seminari, seguito da un workshop cinematografico con interventi programmati dei registi Giorgio Diritti, Giovanni Robbiano e Albert Serra (autore del cinema catalano di nuova generazione) e con proiezione finale dei lavori realizzati dai giovani partecipanti ai seminari e al laboratorio. L'evento è stato realizzato grazie al sostegno dell'Università di Genova, del Comune e della Provincia di Genova, di Arssu e di Genova Liguria Film Commission. In occasione dell'iniziativa è stata organizzata una proiezione del film di Albert Serra *El Cant des ocelles*, alla presenza del regista e del critico Sergio Arecco.

ENDAS SCREENPLAY l'esito dell'edizione 2009

Nel novembre scorso si è conclusa a Genova la terza edizione dell'Endas International Screenplay Competition (concorso per sceneggiatori). Erano in competizione questa volta una quarantina di partecipanti, la maggior parte dei quali americani. E non a caso, anche se il primo premio non è stato assegnato perché nessuna delle sceneggiature presentate spiccava in maniera particolare, i tre proclamati vincitori sono americani: Mark Wildermann nella sezione "dramma/thriller/horror" con una rievocazione delle esperienze della prima inviata donna del New York Times; Paul Pawliowski nella sezione "azione/avventura/guerra", con la storia di un agente segreto divenuto killer; Alexia Murray e Dyane White che hanno vinto insieme nella sezione "commedia" con una storia alla Thelma e Louise.

Club AMICI DEL CINEMA

GENOVA

c/o Cinema Don Bosco - Via C.Rolando, 15 - Tel. 010 413838
www.clubamicidelcinema.it

gennaio

da venerdì 1 a domenica 3

OGGI SPOSI

di L.Lucini con L.Argentero, M.Placido, I. Ragonese, Italia 2009

Quattro matrimoni, mille peripezie e un solo obiettivo: raggiungere l'altare e pronunciare il fatidico sì. Una commedia all'italiana garbata e gentile raccontata con mano sicura. Dallo sceneggiatore di *Si può fare*, Fabio Bonifacci.

da lunedì 4 a mercoledì 6

BASTA CHE FUNZIONI

di W.Allen con L.David, E.R.Wood, USA, 2009

Le giornate di Boris Yellnikoff, un ex fisico geniale, cinico e misantropo, sono sconvolte dall'arrivo di Melody, una giovanissima ragazza del Mississippi, del tutto priva di cultura e ben poco intelligente. Boris acconsente ad ospitarla, e la convivenza gli rivelerà un modo nuovo di vedere la vita. Gradevole comedy dai dialoghi freschi e incisivi che ci permettono di gustare un Allen d'annata.

da giovedì 7 a martedì 12

GLI ABBRACCI SPEZZATI

di P. Almodovar con P. Cruz, L.Homar, B.Portillo, Spagna, 2009

Un noir che combina il dramma alla commedia e ruota intorno all'amore folle che nutrono per Lena il cineasta Mateo e il marito, un broker che diventa produttore cinematografico per compiacere un capriccio della moglie. Sul set c'è anche il loro figlio, per un making of dal quale emergono i frammenti nascosti di un difficile passato. *Amour fou*, ma anche un omaggio al cinema attraverso una storia parallela, un film nel film.

mercoledì 13 **SERATA SPECIALE**

I corti di Valerio Mastandrea

LA VERITÀ di Chiara Cremaschi (7')

GIULIETTA DELLA SPAZZATURA

di Paola Randi (11' 20')

IL SOGNO DI PULCINELLA

di Gianluca Petrazzi (7' 25')

BASETTE di Gabriele Mainetti (16' 32')

PLAY GIRL di Fabio Tagliavia (15')

LA LETTERA di Dario de Luca (10')

IL RAGNO LA MOSCA

di Emanuele Scaringi (13' 44')

TREVIRGOLAOTTANTASETTE

di Valerio Mastandrea (13')

ARTICOLO 24 di Saverio Di Biagio (5' 19')

SOTTO LE FOGIE di Stefano Chiodini (12')

da giovedì 14 a venerdì 15

DIVERSO DA CHI?

di U.Carteni con L.Argentero, C.Gerini, F.Nigro, Italia, 2009

Quando galeotta è la campagna elettorale: un gay "duro e puro" e una "moderata di ferro", simbolo vivente dei valori tradizionali, trovano un accordo politico che si trasforma in attrazione irresistibile. Il film tocca con delicatezza temi che sono ancora oggi percepiti come spiazzanti. Sceneggiatura di Fabio Bonifacci.

Orario spettacoli: (se non diversamente indicato) feriali ore 21.15 (spettacolo unico) festivi ore 18.30 - 21.15, sabato anche pomeriggio ore 15.30

Sabato d'essai ore 15.30

2 gen. **OGGI SPOSI**

9 gen. **GLI ABBRACCI SPEZZATI**

16 gen. **DIVERSO DA CHI?**

23 gen. **NEMICO PUBBLICO**

30 gen. **WELCOME**

6 feb. **IL MIO AMICO ERIC**

13 feb. **LA PRINCIPESSA**

E IL RANOCCHIO

20 feb. **GOOD MORNING AMAN**

27 feb. **LOURDES**

sabato 16 e domenica 17

CAPITALISM: A LOVE STORY

di M.Moore, con M.Moore, T.Birch, USA, 2009

La crisi economica sta trasformando il sogno americano in un incubo, per il disastroso impatto del dominio delle corporations sulla vita degli americani e sul resto del mondo. Dalle case della gente comune, a Washington, all'epicentro finanziario di Wall Street, con umorismo e indignazione, Moore cerca una risposta alle domande: "Qual è il prezzo che l'America paga per il suo amore per il capitalismo?" "Chi siamo, e perché ci comportiamo in questo modo?"

lunedì 18 e martedì 19

L'ONDA

di G.Gansel con J.Vogel, F.Lau, Germania, 2008

Per dimostrare ai propri allievi come possa nascere un regime totalitario, il professore di un liceo tedesco dà vita a un inquietante esperimento. Gli studenti si trasformano in piccoli nazisti e la situazione degenera.

da mercoledì 20 a venerdì 22

SERGIO CASTELLITTO, ritratto d'attore

ALZA LA TESTA

di A.Angelini con S.Castellitto, G.Campanelli, Italia, 2009

Mero, operaio in un cantiere e padre single, cerca un riscatto attraverso il figlio Lorenzo, e lo allena ogni giorno con severità a proteggersi dai colpi bassi, quelli della boxe e quelli della vita. Il mondo chiuso nel quale sono confinati si infrange quando ricompare la madre di Lorenzo, che vuole riprendersi il figlio.

sabato 23 e domenica 24

FEBBRE GIALLA

NEMICO PUBBLICO

di M.Mann con J.Depp, Ch.Bale, M.Cotillard, USA, 2009

Nell'America degli anni '30 John Dillinger diventò il nemico pubblico n.1 e l'obiettivo principale dell'F.B.I. di Edgar Hoover. Assurto al rango di celebrità e amato dalla gente perché rapinava i grandi istituti bancari, odiati all'epoca della Grande Depressione, ma si comportava da gentleman con i suoi ostaggi.

da lunedì 25 a mercoledì 27

SEGRETI DI FAMIGLIA

di F.F.Coppola con V.Gallo, A.Ehrenreich, Argentina, USA, 2009

Il diciassettenne Bennie arriva a Buenos Aires alla ricerca del fratello, scomparso dieci anni prima in fuga dal padre. Ora si fa chiamare Tetro, è uno scrittore misconosciuto e molto diverso da come Bennie si aspettava. Coppola si avvicina all'autobiografia analizzando i conflitti interni alle famiglie, le rivalità che accompagnano tutte le generazioni.

CINEMA PER RAGAZZI

Spettacoli ore 15.30

GENNAIO

Venerdì 1 e domenica 3

UP

di P.Docter e B.Peterson, animazione, Usa, 2009

Mercoledì 6 e domenica 10

NEL PAESE DELLE CREATURE SELVAGGE

di S.Jonze, con M.Records, C.Keener, Usa, 2009

Domenica 17 e domenica 24

PLANET 51

di J.Blanco, J.Abad, animazione, G.B., Spagna, 2009

Domenica 31 e domenica 7/2

A CHRISTMAS CAROL

di R.Zemeckis, con J.Carrey, R.Wright Penn, G.Oldman, Usa, 2009

FEBBRAIO

Domenica 14 e domenica 21

LA PRINCIPESSA E IL RANOCCHIO

di R.Clements e J.Musker, animazione, Usa, 2009

GENOVA e PROVINCIA



giovedì 28 e venerdì 29

FEBBRE GIALLA

NEMICO PUBBLICO N° 1

PARTE I: L'ISTINTO DI MORTE

di J.F.Richet con V.Cassel, C. de France, G.Depardieu, Canada, Francia, Italia 2008
Da soldato ribelle di stanza in Algeria, Jacques Mesrine diventa uno spietato criminale nelle strade di Parigi. Inizia un'ascesa senza precedenti nella malavita, e tra gli anni '60 e '70 è il gangster più ricercato di Francia.

da sabato 30 a martedì 2/2

WELCOME

di P.Lioret con V.Lindon, F.Ayverdi, Francia, 2009

Una storia simbolo dell'attualità così dura per gli immigrati. Un giovane curdo, Bilal, attraversa l'Europa per raggiungere in Inghilterra la ragazza che vuole sposare. Dopo vani tentativi di passare il confine, l'unico modo per riuscire nel suo intento è attraversare la Manica a nuoto. Per questo chiede aiuto a Simon, istruttore in una piscina comunale di Calais.

febbraio

mercoledì 3

SERATA SPECIALE

Il cinema di Marina Spada

Marina Spada, regista milanese apprezzata per il lungometraggio *Come l'ombra*, è autrice di numerosi documentari e video ritratti, produttore esecutivo del film *Mar Nero* di F. Bondi e docente alla Scuola di Cinema di Milano. *Poesia che mi guardi* è il suo ultimo lavoro.

POESIA CHE MI GUARDI

con E.Ghiaurov, C.Bassetti, Italia, 2009

FERNANDA PIVANO.

C'ERA UNA VOLTA L'AMERICA

Italia, 1995

GABRIELE BASILICO

Italia, 2005

giovedì 4 e venerdì 5

FEBBRE GIALLA

NEMICO PUBBLICO N° 1

PARTE II: L'ORA DELLA FUGA

di J.F.Richet con V.Cassel, L.Sagnier, M.Amalric, Francia, Canada, 2008

I giorni di "Jacko" Mesrine, ormai prigioniero del suo stesso mito, si trasformano in una corsa rocambolesca e spettacolare tra rapine, inseguimenti e sparatorie, lungo una strada senza uscita fino al tragico epilogo. "Non vivrò abbastanza per vedere la mia vecchiaia".

da sabato 6 a martedì 9

IL MIO AMICO ERIC

di K.Loach con S.Evets, E.Cantona, G.B., Francia, Italia, Belgio, 2009

La vita di Eric, impiegato delle Poste di mezza età, sta andando a rotoli. Unica consolazione il Manchester United e il suo idolo: Eric Cantona. Dal poster del campione appeso in casa sua arriverà un aiuto inaspettato. Loach mescola con sapienza realismo sociale e magia, grazie ai due straordinari interpreti: Eric Cantona e Steve Evets.

Cortometraggi Fice

abbinati ai film in programma

da gio.7 a mar. 12 gennaio

MARADONA BABY (9')

da gio.14 a lun.18 gennaio

ALICE (12')

da mar. 19 a dom. 24 gennaio

UOVA (5')

da lun. 25 a sab. 30 gennaio

MASSIMA PUNIZIONE (10')

da dom.31 a ven.5 febbraio

AU BOUT DU MONDE (8')

da sab. 6 a gio.11 febbraio

IL SUPPLENTE (15')

mercoledì 10 **SERATA SPECIALE**

Omaggio a Sergio Leone

A PERDIFIATO

STORIA DI MICHELE LACERENZA

di G.Sansonna, Italia, 2007

Sergio Leone scelse il trombettista esecutore dell'indimenticabile assolo di *Per un pugno di dollari* dietro insistenza di Ennio Morricone, che aveva composto il brano "pensando al suo modo di suonare". Quel suono struggente, dall'irripetibile intensità dolorosa, fu un successo che contribuì alla popolarità del western all'italiana. Bonus: "schegge" da *C'era una volta il West* e *Giù la testa*.

giovedì 11 e venerdì 12

FEBBRE GIALLA

ALIBI E SOSPETTI

di P.Bonitzer con Miou-Miou, L.Wilson, V.Bruni Tedeschi, P.Arditi, Francia, 2008

Dal romanzo di Agatha Christie "Poitrot e la salma". Un weekend col morto in una bellissima villa di campagna: la moglie del defunto, ritrovata accanto al cadavere con la pistola in mano, sembra indiscutibilmente l'assassina; ma l'arma non è quella del delitto, e a quel punto ogni invitato diventa un potenziale indiziato.

da sabato 13 a martedì 16

IL MIO AMICO ERIC

da mercoledì 17 a venerdì 19

FEBBRE GIALLA

LA RAGAZZA

CHE GIOCAVA CON IL FUOCO

di D.Alfredson con M.Nyqvist, N.Rapace, A.Hallin, Svezia, 2009

Ritornano i protagonisti della saga Millennium. Lisbeth Salander, la vittima di un sistema ingiusto che si è trasformata in angelo vendicatore è ricercata dalla polizia per l'omicidio di due giornalisti che lavoravano ad un'inchiesta sul mercato del sesso per il giornale di Michael Blomqvist. Sull'arma ci sono le sue impronte, ma Michael non crede alle accuse dei notiziari e vuole arrivare a lei prima della polizia.

da sabato 20 a lunedì 22

GOOD MORNING AMAN

di C.Noce, con V.Mastandrea, S.Sabrie, Italia 2009

Storia di formazione e di solidarietà sullo sfondo dei rioni romani, che mette a confronto un adolescente di origine somala e un ex pugile depresso e auto-emarginato. Due solitudini che si sostengono a vicenda in una dimensione affettiva per cercare una via di fuga al dolore e alla paura di vivere e tentare di evadere dalla prigione che gli hanno costruito intorno.

da martedì 23 a venerdì 26

FEBBRE GIALLA

LA PRIMA LINEA

di R. De Maria con R.Scamarcio, G.Mezzogiorno, Italia, 2009

Sergio Segio, uno dei fondatori del gruppo armato "Prima linea", condannato a trent'anni per l'omicidio del giudice Alessandrini, rivive in carcere il giorno in cui con un gruppo di militanti si preparava ad una azione "impossibile", far evadere dal carcere di Rovigo quattro detenute, tra le quali Susanna Ronconi, la donna amata, per lungo tempo compagna di idee, scelte politiche e tragici errori.

da sabato 27 a martedì 2/3

LOURDES

di J.Hausner con S.Testud, L.Seydoux, B.Todeschini, Austria, 2009

Lourdes non è un film sulla fede, ma su ciò che da essa può scaturire. Christine è una ragazza costretta su una sedia a rotelle che decide di recarsi a Lourdes e una mattina scopre di riuscire finalmente a muoversi. Miracolo, o solo effimero miglioramento? L'irrompere del miracoloso costringe a porsi domande che non troveranno mai le risposte giuste.

GENOVA e PROVINCIA

Cineforum GENOVESE

GENOVA

c/o Cinema America - Via Colombo, 11 - Tel. 010 5959146
www.cineforumgenovese.it

gennaio

Martedì 12

CHE - L'ARGENTINO

di S.Soderbergh, con B.del Toro, D.Bichir, Usa, 2009

Martedì 19

CHE - GUERRIGLIA

di S.Soderbergh, con B.del Toro, C.Sandino Moreno, Usa, 2009

Martedì 26

L'OSPITE INATTESO

di T.McCarthy, con R.Jenkins, H.Abbass, Usa, 2008

Spettacoli ore 15 - 17.30 - 21.15
Proiezioni riservate ai soci muniti di tessera

febbraio

Martedì 2

GIÙ AL NORD

di D.Boon, con K.Mérad, D.Boon, Francia, 2008

Martedì 9

TEZA

di H.Gerima, con A.Arefe, A.Tedla, Etiopia, Germania, Francia, 2009

Martedì 23

IL GIARDINO DI LIMONI

di E.Riklis, con H.Abbass, A.Suliman, Israele, Germania, Francia, 2008



Cineclub FRITZ LANG

GENOVA

c/o Sala San Paolo - Via Acquarone, 64r - Tel. 010 219768
www.fritzlang.it - info@fritzlang.it

gennaio

da venerdì 8 a domenica 10

CADO DALLE NUBI

di G.Nunziante, C.Zalone, D.Abbrescia, Italia, 2009

da venerdì 15 a domenica 17

A SERIOUS MAN

di J. e E.Coen, con M.Stuhlbarg, R.Kind, Usa, 2009

da venerdì 22 a domenica 24

IL NASTRO BIANCO

di M.Haneke con Ch.Friedel, L.Benesch, Austria, Francia, 2009

da venerdì 29 a domenica 31

IO, LORO E LARA

di C.Verdone, con C.Verdone, L.Chiatti, Italia, 2010

Spettacolo unico ore 21.15



Cinema CAPPUCCINI

GENOVA

Piazza dei Cappuccini, 1 - Tel. 010 880069

gennaio

da venerdì 1 a domenica 3

GENOVA

di M.Winterbottom con C.Firth, C.Keener, Inghilterra, 2008

da venerdì 8 a domenica 10

NEMICO PUBBLICO

di M.Mann con J.Depp, Ch.Bale, M.Cotillard, USA, 2009

da venerdì 15 a domenica 17

L'UOMO CHE FISSA LE CAPRE

di G.Heslov, con J.Bridges, G.Clooney, E.McGregor, K.Spacey, Usa, 2009

da venerdì 22 a domenica 24

JULIE & JULIA

di N.Ephron, con M.Streep, A.Adams, S.Tucci, Usa, 2009

da venerdì 19 a domenica 31

GLI ABBRACCI SPEZZATI

di P.Almodovar con P.Cruz, L.Homar, B.Portillo, Spagna, 2009

A seguire

Sherlock Holmes

Dorian Gray

Il mio amico Eric



Cinema MIGNON

CHIAVARI - GE

Piazza M.Liberazione, 131 - Tel. 0185 309694

Quel che resta di Venezia...
e Roma

gennaio

Mercoledì 13

COSMONAUTA

di S.Nicchiarelli con M.Raschilla, C.Pandolfi, S.Rubini, Italia, 2009

Mercoledì 20

LA DOPPIA ORA

di G.Capotondi con K.Rappoport, F.Timi, Italia, 2009

Mercoledì 27

LEBANON

di S.Maoz, con O.Cohen, M.Moshonov, Israele, Germania, Francia, Libano, 2009

febbraio

Mercoledì 3

OGGI SPOSI

di L.Lucini, con L.Argentero, I.Ragonese, Italia, 2009

Mercoledì 10

ALZA LA TESTA

di A.Angelini, con S.Castellitto, G.Campanelli, Italia, 2009

Mercoledì 17

MARPICCOLO

di A. Di Robilant, con G.Beranek, A.Ferruzzo, Italia, 2009

Cinema MONS. MACCIÒ

MASONE - GE

Via Pallavicini - Tel. 010 9269792

gennaio

da venerdì 1 a lunedì 4

A SERIOUS MAN

di J. e E.Coen, con M.Stuhlbarg, R.Kind, Usa, 2009

da mercoledì 6 a lunedì 11

SHERLOCK HOLMES

di G.Ritchie, con R.Downey jr, J.Law, Usa, G.B., 2009



SAVONA e PROVINCIA

Cinema AMBRA

ALBENGA - SV

Via Archivolto del Teatro, 8 - Tel. 0182 51419
www.cinemambra.it - info@cinemambra.it

Giovedì all'Ambra

gennaio

Giovedì 7

GLI ABBRACCI SPEZZATI

di P.Almodovar con P.Cruz, L.Homar, B.Portillo, Spagna, 2009

Giovedì 14

LEBANON

di S.Maoz, con O.Cohen, M.Moshonov, Israele, Germania, Francia, Libano, 2009

Giovedì 21

L'UOMO CHE FISSA LE CAPRE

di G.Heslov, con J.Bridges, G.Clooney, E.McGregor, K.Spacey, Usa, 2009

Giovedì 28

GOOD MORNING AMAN

di C.Noce, con V.Mastandrea, A.Caprioli, S.Sabrie, Italia, 2009

febbraio

Giovedì 4

MARPICCOLO

di A. Di Robilant, con G.Beranek, A.Ferruzzo, Italia, 2009

Giovedì 11

IO, DON GIOVANNI

di C.Saura, con M.Valverde, T.Moretti, E.Fantastichini, Austria, Italia, Spagna, 2009

Giovedì 18

CAPITALISM: A LOVE STORY

di M.Moore, con M.Moore, T.Birch, Usa, 2009

Giovedì 25

RICKY - Una storia d'amore e libertà

di F.Ozon con A.Lamy, S.Lopez, Italia, Francia, 2009

Spettacolo unico ore 21.00



NUOVOFILMSTUDIO

SAVONA

Piazza Diaz, 46r - Tel./fax 019 813357

www.nuovofilmstudio.it - info@nuovofilmstudio.it



gennaio

Martedì 12, mercoledì 13

GLI ABBRACCI SPEZZATI

di P. Almodovar con P. Cruz, L. Homar, B. Portillo, Spagna, 2009

Da venerdì 15 a lunedì 18

Prima visione

Martedì 19, mercoledì 20

VALENTINO - The last emperor

di M. Tyrnauer, Usa, 2008

Da venerdì 22 a lunedì 25

Prima visione

Martedì 26, mercoledì 27

VIDEOCRACY - Basta apparire

di E. Gandini, Svezia, 2009

Giovedì 28 dalle 14 Ingresso libero

Incontro con la Scuola di musica MUSIC PROJECTS PARK

La Scuola festeggia quindici anni di attività

Da venerdì 29 a lunedì 1/2

Prima visione

febbraio

Martedì 2, mercoledì 3

IL GRANDE SOGNO

di M. Placido, con R. Scamarcio, J. Trinca, L. Argentero, Italia, Francia, 2009

Giovedì 4 ore 21 Ingresso libero

IL CINEMA RACCONTA GLI ARCHITETTI - 3ª ed.

La vida es sueño. Gio Ponti, l'uomo che visse due volte

di Marco Poma, Italia, 2008

Gio Ponti. La Villa Planchart a Caracas

di Rubino Rubini, Italia, 2008

Da venerdì 5 a lunedì 8

Prima visione

Martedì 9, mercoledì 10

BAARIA

di G. Tornatore, con F. Scianna, M. Mad, Italia, Francia, 2009

Giovedì 11 ore 21 Ingresso libero

IL CINEMA RACCONTA GLI ARCHITETTI - 3ª ed.

Lettera 22

di Emanuele Piccardo, Italia, 2009

P. Soleri

di Emanuele Piccardo, Italia, 2009

Orario spettacoli: (se non indicato)

martedì ore 15.30-21, mercoledì ore 21

Da venerdì 12 a lunedì 15

Prima visione

Martedì 16, mercoledì 17

CAPITALISM: A LOVE STORY

di M. Moore, con M. Moore, T. Birch, Usa, 2009

Giovedì 18 ore 21 Ingresso libero

IL CINEMA RACCONTA GLI ARCHITETTI - 3ª ed.

Steven Holl: The Nelson-Atkins Museum of Art, Bloch Building

di Tom Piper, Usa, 2008

Da venerdì 19 a lunedì 22

Prima visione

Martedì 23, mercoledì 24

GOOD MORNING AMAN

di C. Noce, con V. Mastandrea, S. Sabrie, Italia, 2009

Giovedì 25 ore 21 Ingresso libero

IL CINEMA RACCONTA GLI ARCHITETTI - 3ª ed.

Koolhaas Houselife

di Ila Beka, Louise Lemoine, Francia, Italia, 2008

Tra gli appuntamenti di gennaio febbraio al Nuovofilmstudio:

Incontro con la scuola di musica Music Projects Park

giovedì 28 gennaio, ore 14.00, ingresso libero

La scuola di musica "Music Projects Park" festeggia quindici anni di attività. La scuola nasce nel 1994 come succursale della genovese "Music Line", mediante l'organizzazione e la direzione di Danilo Violetta, lo stesso che nel 2005 la rifonda come Music Projects Park. Una nuova associazione tesa alla promozione della cultura e dello studio musicale, espressione didattica contemporanea rivolta al Jazz, attraversando l'esperienza del Blues, del Folk, del Rock.

Programma della giornata:

Alle 14.00 la presentazione dei nuovi corsi di canto con la cantante pianista Danila Satragno - autrice del metodo Vocal Care - e suoi collaboratori.

Alle 17.00 il seminario del chitarrista compositore Fabio Mariani.

Alle 21.30 un breve saggio degli allievi, con la partecipazione degli insegnanti.

L'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Savona presenta:

Il cinema racconta gli architetti - 3ª ed.

giovedì 4, 11, 18, 25 febbraio, ore 21.00, ingresso libero

La terza edizione della rassegna cinematografica dedicata all'architettura raccoglie produzioni di diversa provenienza. Due serate sono organizzate in collaborazione con l'Associazione Culturale Docfest (www.docfest.it): in una verrà presentata l'opera e la personalità di Gio Ponti; l'altro incontro sarà invece dedicato a Steven Holl, uno degli architetti contemporanei più conosciuti ed apprezzati, e a "La gioia del fare", uno spaccato della vita professionale e mondana dell'architetto Franco Palpacelli nella Roma degli anni Sessanta. Inoltre, parteciperà alla rassegna il regista Emanuele Piccardo che presenterà "Lettera 22", documentario sulla vita di Adriano Olivetti, e "P.Soleri" dedicato all'architetto che ha incentrato la sua opera sull'Arcologia (architettura+ecologia). Concluderà la rassegna "Koolhaas Houselife", un'immersione nella vita quotidiana di uno dei capolavori dell'architettura contemporanea degli ultimi anni, la Casa a Bordeaux realizzata da Rem Koolhaas.

Cinema ITALIA

SARZANA - SP

Piazza Niccolò V, 2 - Tel. 0187 622244



CINEFORUM

gennaio

Venerdì 8

GRAN TORINO

di C. Eastwood, con C. Eastwood, B. Vang, Usa, 2009

Venerdì 15

BELLA

di A. Monteverde, con E. Verastegui, T. Blanchard, Usa, 2009

Venerdì 22

L'OSPITE INATTESO

di T. McCarthy, con R. Jenkins, H. Abbass, Usa, 2008

Venerdì 29

GIÙ AL NORD

di D. Boon, con K. Mérad, D. Boon, Francia, 2008

febbraio

Venerdì 5

LA SPOSA SIRIANA

di E. Riklis, con H. Abbass, M. J. Khoury, Israele, Francia, Georgia, 2005

Venerdì 12

GARAGE

di L. Abrahamson, con P. Shortt, C. Ryan, Irlanda, 2009

Venerdì 19

VIUOTI A RENDERE

di J. Sverak, con Z. Sverak, T. Vilhelmová, Rep. Ceca, G.B., 2009

Lunedì 22

LA SETTIMANA STANZA

di M. Mészáros, con A. Asti, E. Melli, Italia, Francia, Polonia, 1995

a conclusione del Cineforum proiezione gratuita per i soci e non

Inizio proiezioni ore 21, con presentazione

LA SPEZIA e PROVINCIA



Cinema MODERNO

SARZANA - SP

Via del Carmine, 35 - Tel. 0187 620714

www.moderno.it - info@moderno.it

Cineforum

gennaio

Giovedì 14

AMORI E DISASTRI

di S. Watt, con W. McInnes, J. Clarke, Australia, 2009

Giovedì 21

LOUISE MICHEL

di B. Delépine e G. de Kervern, Y. Moreau, B. Lanners, Francia, 2009

Giovedì 28

VIUOTI A RENDERE

di J. Sverak, con Z. Sverak, T. Vilhelmová, Rep. Ceca, G.B., 2009

febbraio

Giovedì 4

IL CANTO DI PALOMA

di C. Llosa, con M. Solier, M. Ballón, Spagna, Perù, 2009

Giovedì 11

SUL LAGO TAHOE

di F. Eimbcke, con D. Cataño, H. Herrera, Messico, Giappone, Usa, 2009

Giovedì 18

GALANTUOMINI

di E. Winspeare, con D. Finocchiaro, F. Gifuni, B. Fiorello, Italia, 2008

Giovedì 25

ALIBI E SOSPETTI

di P. Bonitzer con Miou-Miou, L. Wilson, V. Bruni Tedeschi, P. Arditi, Francia, 2008

Film Club PIETRO GERMI

LA SPEZIA

c/o Cinema Il Nuovo - Via Colombo, 99 - Tel. 0187 24422
filmclubgermi@virgilio.it



gennaio

da venerdì 1 a mercoledì 6

HACHIKO, una storia d'amore
di L.Hallström, con R.Gere, S.Roemer, J.Allen, Usa, 2009

Giovedì 7 e venerdì 8

IL CATTIVO TENENTE
di W.Herzog, con N.Cage, E.Mendes, Usa, 2009

Giovedì 7

DILLINGER È MORTO
di M.Ferreri, con M.Piccoli, A.Girardot, Italia, 1969

da venerdì 8 a mercoledì 20

SOUL KITCHEN
di F.Akin, con A.Bousdoukos, M.Bleibtreu, Germania, 2009

Venerdì 8

SERATA TEDESCA / TURCA
con degustazione

da lunedì 11 a giovedì 14

English Movie

INGLORIOUS BASTERDS

Bastardi senza gloria
di Q.Tarantino, con B.Pitt, Ch. Waltz, Usa, Germania, 2009

Martedì 12

MARPICCOLO
di A. Di Robilant, con G.Beraneck, A.Ferruzzo, Italia, 2009

Giovedì 14 e venerdì 15

PIEDE DI DIO
di L.Sardiello, con E.Solfrizzi, F.Pucillo, Italia, 2009

Giovedì 14

L'UOMO SENZA PASSATO
di A.Kaurismäki, con M.Peltola, K.Outinen, Finlandia, 2002

Lunedì 18

LA VOCE NELLA TEMPESTA
di W.Wyler, con M.Oberon, L.Olivier, Usa, 1939

da lunedì 11 a giovedì 21

English Movie

A SERIOUS MAN

di J. e E.Coen, con M.Stuhlbarg, R.Kind, Usa, 2009

Martedì 19

EARTH - LA NOSTRA TERRA
di A.Fothergill e M.Linfield, Usa, 2009

Giovedì 21

FUORI MENÙ
di N.G.Velilla, con J.Cámara, L.Dueñas, Spagna, 2009

Giovedì 21

PERSONA
di I.Bergman, con L.Ullmann, B.Andersson, Svezia, 1966

Venerdì 22

IL MOSTRO DELLA LAGUNA NERA
di J.Arnold, con R.Carlson, J.Adams, Usa, 1954

da venerdì 22 a mercoledì 27

L'UOMO CHE VERRÀ
di G.Diritti, con A.Rohrwacher, M.Sansa, Italia, 2009

Lunedì 25

DRACULA DI BRAM STOKER
di F.F.Coppola, con G.Oldman, W.Ryder, Usa, 1992

da lunedì 25 a giovedì 28

English Movie

PUBLIC ENEMIES

Nemico pubblico
di M.Mann con J.Depp, Ch.Bale, M.Cotillard, USA, 2009

Giovedì 28

IL SERVO
di J.Losey, con D.Bogarde, J.Fox, G.B., 1963

Venerdì 29

ULTIMATUM ALLA TERRA
di R.Wise, con M.Rennie, P.Neal, Usa, 1951

da venerdì 29 a mercoledì 3/2

A SINGLE MAN
di T.Ford, con C.Firth, J.Moore, Usa, 2009

febbraio

da lunedì 1 a mercoledì 3

English Movie

WHATEVER WORKS

Basta che funzioni
di W.Allen, con L.David, P.Clarkson, E.R.Wood, Usa, 2009

Giovedì 4

IL VIAGGIO DI JEANNE
di A.Novion, con J.P.Darroussin, A.Demoustier, Francia, Svezia, 2009

Giovedì 4

UN UOMO A NUDO
di F.Perry, con B.Lancaster, K.Hunter, Usa, 1968

Orario spettacoli:
info al numero 0187 24422

Venerdì 5

IL PIANETA PROIBITO
di F.M.Wilcox, con W.Pidgeon, L.Nielsen, Usa, 1956

da venerdì 5

IL CONCERTO
di R.Mihaileanu, con A.Guskov, D.Nazarov, Miou Miou, Francia, Romania, 2009

da lunedì 8

PARNASSUS - L'uomo che voleva ingannare il diavolo
di T.Gilliam, con H.Ledger, C.Plummer, Usa, 2009

Giovedì 11

QUESTA È LA MIA VITA
di J.L.Godard, con A.Karina, S.Rebbot, Francia, 1962

Venerdì 12

LOURDES
di J.Hausner con S.Testud, L.Seydoux, B.Todeschini, Austria, 2009

Venerdì 12

RADIAZIONE BX: Distruzione uomo
di J.Arnold, con G.Williams, R.Stuart, Usa, 1957

Venerdì 19

L'ESPERIMENTO DEL DOTTOR K
di K.Neumann, con Al Hedison, P.Owens, Usa, 1958

da giovedì 25 a sabato 27

STRACULT ALLA SPEZIA

L'OPERA AL CINEMA

Sabato 9 gennaio ore 16

Il Trovatore

Sabato 16 gennaio ore 16

La Traviata

Sabato 23 gennaio ore 16

L'elisir d'amore

Sabato 30 gennaio ore 16

Tosca



Cineforum IMPERIA

IMPERIA - IM

c/o Cinema Centrale Via Cascione, 52 - Tel. 0183 63871
www.cineforumimperia.it - info@cineforumimperia.it

gennaio

Lunedì 11

RACHEL STA PER SPOSARSI
di J.Demme, con A.Hathaway, R.DeWitt, Usa, 2008

Lunedì 18

LASCIAMI ENTRARE
di T.Alfredson, con K.Hedebrant, L.Leandersson, Svezia, 2009

Lunedì 25

RACCONTI DELL'ETÀ DELL'ORO
di C.Mungiu, H.Hofer, C.Popescu, I.Uricaru, R.Marculescu, con A.Potocean, T.Corban, Romania, Francia, 2009

febbraio

Lunedì 1

MAR NERO
di F.Bondi, con I.Occhini, D.Petre, Italia, Francia, Romania, 2009

Lunedì 8

Videoclip d'autore

Lunedì 15

VUOTI A RENDERE
di J.Sverak, con Z.Sverak, T.Vilhelmová, Rep. Ceca, G.B., 2009

Lunedì 22

VIDEOCRACY - Basta apparire
di E.Gandini, Svezia, 2009

Cinema DIANESE

DIANO MARINA - IM

Via Cairoli, 35 - Tel. 0183 495930

www.dianese.it



gennaio

Martedì 12

JULIE & JULIA
di N.Ephron, con M.Streep, A.Adams, S.Tucci, Usa, 2009

Martedì 19

COSMONAUTA
di S.Nicchiarelli con M.Raschilla, C.Pandolfi, S.Rubini, Italia, 2009

Martedì 26

CAPITALISM: A LOVE STORY
di M.Moore, con M.Moore, T.Birch, Usa, 2009

Spettacolo unico ore 21

febbraio

Martedì 2

LEBANON
di S.Maoz, con O.Cohen, M.Moshonov, Israele, Germania, Francia, Libano, 2009

Martedì 9

TRIS DI DONNE E DI ABITI NUZIALI
di V.Terracciano con S.Castellitto, M.Gedeck, Italia, 2009

Martedì 16

LA SICILIANA RIBELLE
di M.Amenta, con G.Jugnot, V.D'Agostino, M.Mazzarella, Italia, 2008

Martedì 23

DEFIANCE: i giorni del coraggio
di E.Zwick, con D.Craig, L.Schreiber, Usa, 2008

OTTOBRE 2009

BASTARDI SENZA GLORIA

(INGLOURIOUS BASTERDS) STATI UNITI, 2009 - Regia: Q. TARANTINO - Durata: 149' - Distr.: UNIVERSAL S.R.L. - 2/10

BIANCANEVE E GLI 007 NANI

(HAPPILY N'EVER AFTER 2) STATI UNITI, 2009 - Regia: S.E. GORDON / B. KIRKLAND - Durata: 70' - Distr.: EAGLE PICTURES S.P.A. - 2/10

L'ARTISTA

(EL ARTISTA) - COPRODUZIONE, 2009 - Regia: M. COHN / G. DUPRAT - Durata: 92' - Distr.: CINECITTA' LUCE S.P.A. - 2/10

TRILLI E IL TESORO PERDUTO

(TINKER BELL AND THE LOST TREASURE) STATI UNITI, 2009 - Regia: K. HALL - Durata: 78' - Distr.: WALT DISNEY S.M.P. ITALIA - 2/10

UN AMORE ALL'IMPROVISO

(THE TIME TRAVELER'S WIFE) STATI UNITI, 2009 - Regia: R. SCHWENTKE - Durata: 103' - Distr.: 01 DISTRIBUTION - 2/10

WHITEOUT - Incubo Bianco

STATI UNITI, 2009 - Regia: D. SENA - Durata: 95' - Distr.: WARNER BROS ITALIA S.P.A. - 2/10

BARBAROSSA

ITALIA, 2009 - Regia: R. MARTINELLI - Durata: 149' - Distr.: 01 DISTRIBUTION - 9/10

FAME - Saranno Famosi

STATI UNITI, 2009 - Regia: K. TANCHARON - Durata: 103' - Distr.: LUCKY RED DISTRIB. - 9/10

LA DOPPIA ORA

ITALIA, 2009 - Regia: G. CAPOTONDI - Durata: 95' - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 9/10

LE MIE GROSSE GRASSE VACANZE GRECHE

(MY LIFE IN RUINS) STATI UNITI, 2009 - Regia: D. PETRIE - Durata: 94' - Distr.: VIDEA-CDE S.P.A. - 9/10

MOTEL WOODSTOCK

(TAKING WOODSTOCK) STATI UNITI, 2009 - Regia: A. LEE - Durata: 118' - Distr.: BIM DISTRIB. S.R.L. - 9/10

RICKY - Una storia d'amore e liberta'

COPRODUZIONE, 2009 - Regia: F. OZON - Durata: 85' - Distr.: TEODORA FILM S.R.L. - 9/10

UP

STATI UNITI, 2009 - Regia: P. DOCTER / B. PETERSON - Durata: 91' - Distr.: WALT DISNEY S.M.P. ITALIA - 15/10

FUNNY PEOPLE

STATI UNITI, 2009 - Regia: J. APATOW - Durata: 140' - Distr.: UNIVERSAL S.R.L. - 16/10

GENOVA

INGHILTERRA, 2008 - Regia: M. WINTERBOTTOM - Durata: 98' - Distr.: OFFICINE UBU - 16/10

HALLOWEEN II

STATI UNITI, 2009 - Regia: R. ZOMBIE - Durata: 100' - V.M.18 - Distr.: SONY PICT. ITALIA S.R.L. - 16/10

LO SPAZIO BIANCO

ITALIA, 2009 - Regia: F. COMENCINI - Durata: 102' - Distr.: 01 DISTRIBUTION - 16/10

ORPHAN

STATI UNITI, 2009 - Regia: J. COLLET-SERRA - Durata: 116' - V.M.14 - Distr.: WARNER BROS ITALIA S.P.A. - 16/10

VIOLA DI MARE

ITALIA, 2008 - Regia: D. MAIORCA - Durata: 107' - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 16/10

BRUNO

STATI UNITI, 2009 - Regia: L. CHARLES - Durata: 88' - V.M.14 - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 23/10

IO, DON GIOVANNI

COPRODUZIONE, 2009 - Regia: C. SAURA - Durata: 90' - Distr.: LUCKY RED DISTRIB. - 23/10

JULIE & JULIA

STATI UNITI, 2009 - Regia: N. EPHRON - Durata: 117' - Distr.: SONY PICT. ITALIA S.R.L. - 23/10

LA BATTAGLIA DEI TRE REGNI

(CHI BI) (RED CLIFF) HONG KONG, 2008 - Regia: J. WOO - Durata: 143' - Distribuzione: EAGLE PICTURES S.P.A. - 23/10

LEBANON

ISRAELE, 2009 - Regia: S. MAOZ - Durata: 88' - V.M.14 - Distr.: BIM DISTRIB. S.R.L. - 23/10

OGGI SPOSI

ITALIA, 2009 - Regia: L. LUCINI - Durata: 117' - Distr.: UNIVERSAL S.R.L. - 23/10

PARNASSUS

L'uomo che voleva ingannare il diavolo

(THE IMAGINARIUM OF DOCTOR PARNASSUS) INGHILTERRA, 2009 - Regia: T. GILLIAM - Durata: 103' - Distr.: MOVIE MAX S.R.L. - 23/10

MICHAEL JACKSON'S THIS IS IT

STATI UNITI, 2009 - Regia: K. ORTEGA - Durata: 98' - Distr.: SONY PICT. ITALIA S.R.L. - 28/10

AMORE 14

ITALIA, 2009 - Regia: F. MOCCIA - Durata: 103' - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 30/10

CAPITALISM: A LOVE STORY

STATI UNITI, 2009 - Regia: M. MOORE - Durata: 128' - Distr.: MIKADO FILM S.P.A. - 30/10

IL NASTRO BIANCO

(Le Ruban Blanc) (Das Weisse Band) GERMANIA, 2009 - Regia: M. HANEKE - Durata: 103' - Distr.: LUCKY RED DISTRIB. - 30/10

NEL PAESE DELLE CREATURE SELVAGGE

(WHERE THE WILD THINGS ARE) STATI UNITI, 2008 - Regia: S. JONZE - Durata: 96' - Distr.: WARNER BROS ITALIA S.P.A. - 30/10

NIKO - Una renna per amico

(NIKO - LENTAJAN POIKA) (NIKO & THE WAY TO THE STARS) FINLANDIA, 2008 - Regia: M. HEGNER / K. JUUSONEN - Durata: 82' - Distr.: VIDEA-CDE S.P.A. - 30/10

NOVEMBRE 2009

NEMICO PUBBLICO

(PUBLIC ENEMIES) STATI UNITI, 2009 - Regia: M. MANN - Durata: 110' - Distribuzione: UNIVERSAL S.R.L. - 5/11

ALZA LA TESTA

ITALIA, 2009 - Regia: A. ANGELINI - Durata: 92' - Distribuzione: 01 DISTRIBUTION - 6/11

ANNO UNO

(YEAR ONE) STATI UNITI, 2009 - Regia: H. RAMIS - Durata: 95' - Distribuzione: SONY PICT. ITALIA S.R.L. - 6/11

L'UOMO CHE FISSA LE CAPRE

(THE MEN WHO STARE AT GOATS) STATI UNITI, 2009 - Regia: G. HESLOV - Durata: 93' - Distribuzione: MEDUSA FILM S.P.A. - 6/11

MARPICCOLO

ITALIA, 2009 - Regia: A. DI ROBILANT - Durata: 90' - Distr.: BOLERO FILM DISTR. S.R.L. - 6/11

2012

STATI UNITI, 2009 - Regia: R. EMMERICH - Durata: 121' - Distr.: SONY PICT. ITALIA S.R.L. - 13/11

GLI ABRACCI SPEZZATI

(LOS ABRAZOS ROTOS) SPAGNA, 2009 - Regia: P. ALMODOVAR - Durata: 121' - Distr.: WARNER BROS ITALIA S.P.A. - 13/11

GOOD MORNING, AMAN

ITALIA, 2009 - Regia: C. NOCE - Durata: 100' - Distr.: CINECITTA' LUCE S.P.A. - 13/11

POPIELUSZKO

Non si puo' uccidere la Speranza

(POPIELUSZKO: FREEDOM IS WITHIN US) POLONIA, 2009 - Regia: R. WIECZYNSKI - Durata: 135' - Distr.: INDIPENDENTI REGIONALI - 13/11

UN ALIBI PERFETTO

(BEYOND A REASONABLE DOUBT) STATI UNITI, 2009 - Regia: P. HYAMS - Durata: 99' - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 13/11

NEW MOON

STATI UNITI, 2009 - Regia: C. WEITZ - Durata: 125' - Distr.: EAGLE PICTURES S.P.A. - 18/11

CE N'È PER TUTTI

(LES GRANDES PERSONNES) FRANCIA, 2009 - Regia: L. MELCHIONNA - Durata: 95' - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 20/11

IL VIAGGIO DI JEANNE

(LES GRANDES PERSONNES) FRANCIA, 2008 - Regia: A. NOVION - Durata: 81' - Distr.: BOLERO FILM DISTR. S.R.L. - 20/11

LA PRIMA LINEA

ITALIA, 2009 - Regia: R. DE MARIA - Durata: 101' - Distr.: LUCKY RED DISTRIB. - 20/11

PLANET 51

SPAGNA, 2009 - Regia: J. ABAD / J. BLANCO - Durata: 100' - Distr.: MOVIE MAX S.R.L. - 20/11

SEGRETI DI FAMIGLIA

(TETRO) COPRODUZIONE, 2009 - Regia: F.F. COPPOLA - Durata: 117' - Distr.: BIM DISTRIB. S.R.L. - 20/11

500 GIORNI INSIEME

(500 DAYS OF SUMMER) STATI UNITI, 2009 - Regia: M. WEBB - Durata: 91' - Distr.: 20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A. - 27/11

CADO DALLE NUBI

ITALIA, 2009 - Regia: G. NUNZIANTE - Durata: 98' - Distr.: MEDUSA FILM S.P.A. - 27/11

DORIAN GRAY

INGHILTERRA, 2009 - Regia: O. PARKER - Durata: 107' - V.M.14 - Distr.: EAGLE PICTURES S.P.A. - 27/11

FRANCESCA

ROMANIA, 2009 - Regia: B. PAUNESCU - Durata: 96' - Distr.: FANDANGO S.R.L. - 27/11

LA DURA VERITÀ

(THE UGLY TRUTH) STATI UNITI, 2009 - Regia: R. LUKETIC - Durata: 96' - Distr.: SONY PICT. ITALIA S.R.L. - 27/11

MENO MALE CHE CI SEI

ITALIA, 2009 - Regia: L. PRIETO - Durata: 102' - Distr.: UNIVERSAL S.R.L. - 27/11

TRIAGE

IRLANDA, 2009 - Regia: D. TANOVIC - Durata: 96' - Distr.: 01 DISTRIBUTION - 27/11

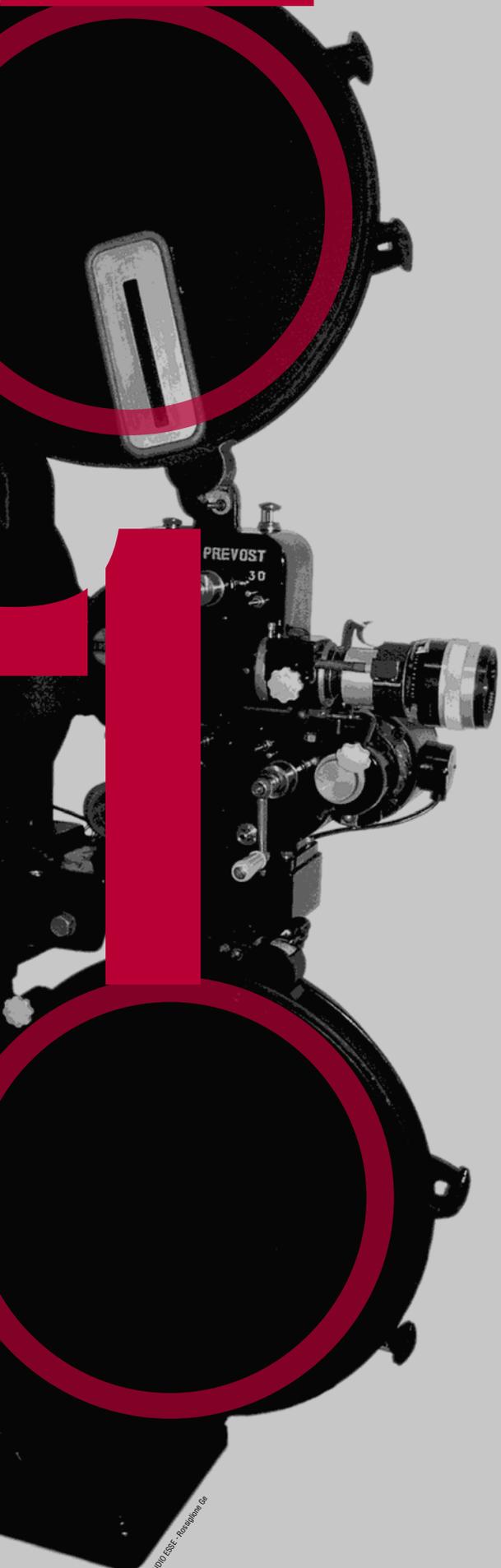
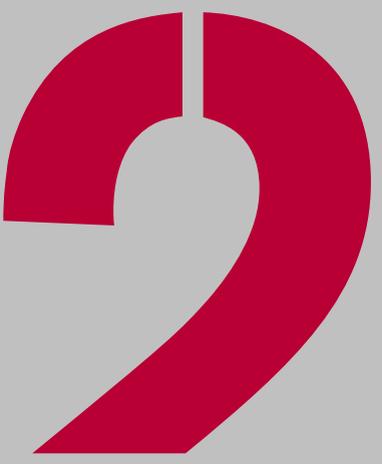
CINEMA, TEATRO, MUSICA PER LE SCUOLE LIGURI

AGISCUOLA 2009-2010 TUTTO IN UN VOLUME

Se ci fosse stato bisogno d'una conferma della validità e della vitalità di AgiScuola, l'istituzione che da anni realizza un fruttuoso rapporto tra il campo dello Spettacolo e il mondo della Scuola, l'edizione 2009-2010 giunge quanto mai indicativa in proposito. Basta scorrere le fitte pagine illustrate della pubblicazione che, come ogni anno, illustra fin nei minimi dettagli i programmi della stagione per la Liguria. Intanto le pagine superano ampiamente il centinaio: ormai si tratta di un vero e proprio volume; e questa volta ancor più ricco di note esplicative e indirizzi che in passato. In particolare, dopo la "presentazione" firmata dal presidente Agis Liguria Walter Vacchino e dall'assessore regionale alla Cultura, Fabio



Morchio, il volume, rapportandosi all'AgiScuola nazionale, riporta l'informativa generale sui diritti d'autore e sulle norme della "agibilità", nonché il protocollo d'intesa tra Ministero della Pubblica Istruzione e AgiScuola. Due "guide" indispensabili per il corretto funzionamento delle varie iniziative connesse al programma. Tra le principali sezioni che costituiscono la materia in parola figurano i "corsi e progetti Cinema e Teatro" (numerose le proposte di Circuito Cinema Genova, del Club Amici del Cinema, del Teatro della Tosse, dell'Archivolto, del Cargo) accompagnati da trame e riferimenti utili; i "film segnalati per le scuole", con relativa schedine e classificazione per fasce d'età consigliate; l'elenco delle strutture dello Spettacolo in Liguria e zone limitrofe. La redazione e l'organizzazione del volume sono a cura di Giancarlo Giraud, con coordinamento editoriale di Gianfranco Ricci e Riccardo Speciale.



FILM

gennaio
 1 VEN
 2 SAB
 3 DOM
 4 LUN
 5 MAR
 6 MER
 7 GIO
 8 VEN
 9 SAB
 10 DOM
 11 LUN
 12 MAR
 13 MER
 14 GIO
 15 VEN
 16 SAB
 17 DOM
 18 LUN
 19 MAR
 20 MER
 21 GIO
 22 VEN
 23 SAB
 24 DOM
 25 LUN
 26 MAR
 27 MER
 28 GIO
 29 VEN
 30 SAB
 31 DOM

febbraio
 1 LUN
 2 MAR
 3 MER
 4 GIO
 5 VEN
 6 SAB
 7 DOM
 8 LUN
 9 MAR
 10 MER
 11 GIO
 12 VEN
 13 SAB
 14 DOM
 15 LUN
 16 MAR
 17 MER
 18 GIO
 19 VEN
 20 SAB
 21 DOM
 22 LUN
 23 MAR
 24 MER
 25 GIO
 26 VEN
 27 SAB
 28 DOM

marzo
 1 LUN
 2 MAR
 3 MER
 4 GIO
 5 VEN
 6 SAB
 7 DOM
 8 LUN
 9 MAR
 10 MER
 11 GIO
 12 VEN
 13 SAB
 14 DOM
 15 LUN
 16 MAR
 17 MER
 18 GIO
 19 VEN
 20 SAB
 21 DOM
 22 LUN
 23 MAR
 24 MER
 25 GIO
 26 VEN
 27 SAB
 28 DOM
 29 LUN
 30 MAR
 31 MER

aprile
 1 GIO
 2 VEN
 3 SAB
 4 DOM
 5 LUN
 6 MAR
 7 MER
 8 GIO
 9 VEN
 10 SAB
 11 DOM
 12 LUN
 13 MAR
 14 MER
 15 GIO
 16 VEN
 17 SAB
 18 DOM
 19 LUN
 20 MAR
 21 MER
 22 GIO
 23 VEN
 24 SAB
 25 DOM
 26 LUN
 27 MAR
 28 MER
 29 GIO
 30 VEN

maggio
 1 SAB
 2 DOM
 3 LUN
 4 MAR
 5 MER
 6 GIO
 7 VEN
 8 SAB
 9 DOM
 10 LUN
 11 MAR
 12 MER
 13 GIO
 14 VEN
 15 SAB
 16 DOM
 17 LUN
 18 MAR
 19 MER
 20 GIO
 21 VEN
 22 SAB
 23 DOM
 24 LUN
 25 MAR
 26 MER
 27 GIO
 28 VEN
 29 SAB
 30 DOM
 31 LUN

giugno
 1 MAR
 2 MER
 3 GIO
 4 VEN
 5 SAB
 6 DOM
 7 LUN
 8 MAR
 9 MER
 10 GIO
 11 VEN
 12 SAB
 13 DOM
 14 LUN
 15 MAR
 16 MER
 17 GIO
 18 VEN
 19 SAB
 20 DOM
 21 LUN
 22 MAR
 23 MER
 24 GIO
 25 VEN
 26 SAB
 27 DOM
 28 LUN
 29 MAR
 30 MER



luglio
 1 GIO
 2 VEN
 3 SAB
 4 DOM
 5 LUN
 6 MAR
 7 MER
 8 GIO
 9 VEN
 10 SAB
 11 DOM
 12 LUN
 13 MAR
 14 MER
 15 GIO
 16 VEN
 17 SAB
 18 DOM
 19 LUN
 20 MAR
 21 MER
 22 GIO
 23 VEN
 24 SAB
 25 DOM
 26 LUN
 27 MAR
 28 MER
 29 GIO
 30 VEN
 31 SAB

agosto
 1 DOM
 2 LUN
 3 MAR
 4 MER
 5 GIO
 6 VEN
 7 SAB
 8 DOM
 9 LUN
 10 MAR
 11 MER
 12 GIO
 13 VEN
 14 SAB
 15 DOM
 16 LUN
 17 MAR
 18 MER
 19 GIO
 20 VEN
 21 SAB
 22 DOM
 23 LUN
 24 MAR
 25 MER
 26 GIO
 27 VEN
 28 SAB
 29 DOM
 30 LUN
 31 MAR

settembre
 1 MER
 2 GIO
 3 VEN
 4 SAB
 5 DOM
 6 LUN
 7 MAR
 8 MER
 9 GIO
 10 VEN
 11 SAB
 12 DOM
 13 LUN
 14 MAR
 15 MER
 16 GIO
 17 VEN
 18 SAB
 19 DOM
 20 LUN
 21 MAR
 22 MER
 23 GIO
 24 VEN
 25 SAB
 26 DOM
 27 LUN
 28 MAR
 29 MER
 30 GIO

ottobre
 1 VEN
 2 SAB
 3 DOM
 4 LUN
 5 MAR
 6 MER
 7 GIO
 8 VEN
 9 SAB
 10 DOM
 11 LUN
 12 MAR
 13 MER
 14 GIO
 15 VEN
 16 SAB
 17 DOM
 18 LUN
 19 MAR
 20 MER
 21 GIO
 22 VEN
 23 SAB
 24 DOM
 25 LUN
 26 MAR
 27 MER
 28 GIO
 29 VEN
 30 SAB
 31 DOM

novembre
 1 LUN
 2 MAR
 3 MER
 4 GIO
 5 VEN
 6 SAB
 7 DOM
 8 LUN
 9 MAR
 10 MER
 11 GIO
 12 VEN
 13 SAB
 14 DOM
 15 LUN
 16 MAR
 17 MER
 18 GIO
 19 VEN
 20 SAB
 21 DOM
 22 LUN
 23 MAR
 24 MER
 25 GIO
 26 VEN
 27 SAB
 28 DOM
 29 LUN
 30 MAR

dicembre
 1 MER
 2 GIO
 3 VEN
 4 SAB
 5 DOM
 6 LUN
 7 MAR
 8 MER
 9 GIO
 10 VEN
 11 SAB
 12 DOM
 13 LUN
 14 MAR
 15 MER
 16 GIO
 17 VEN
 18 SAB
 19 DOM
 20 LUN
 21 MAR
 22 MER
 23 GIO
 24 VEN
 25 SAB
 26 DOM
 27 LUN
 28 MAR
 29 MER
 30 GIO
 31 VEN